

*ALLEGATO 1*

**SEDUTA DELL'ASSEMBLEA DEL 20 NOVEMBRE 1979  
RELATIVA ALLO SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE  
ED INTERROGAZIONI**

**PAGINA BIANCA**

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle notizie di pagamento di tangenti da parte dell'ENI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere in base a quali motivi il Governo ha ritenuto di poter escludere la partecipazione dei politici italiani dalla ripartizione della tangente di oltre 100 miliardi, già in parte pagata, che l'ENI si è impegnato a versare ad una società panamense a titolo di mediazione sulla ultima fornitura di petrolio saudita all'Italia.

Poiché la predetta tangente verrà versata ad una società straniera coperta dal segreto, non si capisce come il Governo abbia potuto escludere in modo reciso che dietro detta società si nascondono personaggi del nostro paese. Si è avuta l'impressione che la Presidenza del Consiglio abbia voluto, con il suo comunicato della settimana scorsa, riversare esclusivamente sull'ente di Stato le eventuali responsabilità che potranno emergere allorché potrà essere fatta piena luce sulla vicenda.

(2-00122)

« CARADONNA, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del tesoro, per sapere - in ordine al contratto stipulato dall'ENI con l'Arabia Saudita per la fornitura di

12,5 milioni di tonnellate di greggio in tre anni (pari a 100.000 barili al giorno per trenta mesi), a decorrere dall'8 luglio 1979, e per la quale sono state versate provvigioni per un ammontare di circa 19 milioni di dollari - se corrispondano a verità i seguenti fatti:

1) se esista, a *latere* dell'operazione sopra richiamata, un contratto fra l'AGIP ed una società panamense, denominata IEOC, che garantisce l'attuazione del contratto con l'Arabia Saudita e che è stato stipulato solo dopo di questo;

2) se sia stato effettuato, alla citata società panamense, un accredito di 1,3 dollari al barile, pari a più di 120 miliardi di lire, per l'intera durata del contratto commerciale con l'Arabia Saudita e corrispondente ad una tangente del 7 per cento sull'importo complessivo che tale contratto ha definito;

3) se, per intervento del presidente dell'ENI, la società beneficiaria della tangente abbia ottenuto garanzie di copertura di credito dalla finanziaria dell'ENI denominata Trade-Invest;

4) se un memoriale, che documenta tutte le operazioni finanziarie eseguite a *latere* della stipulazione del contratto commerciale con l'Arabia Saudita, sia circolato in più copie, di cui una sicuramente è stata in possesso del signor Licio Gelli, animatore della loggia massonica P. 2.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se i ministri siano in grado di fornire informazioni sulla società IEOC con sede a Panama.

(2-00128) « MILANI, MAGRI, CAFIERO, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se ormai non ritengano opportuno promuovere, in merito alle presunte irregolarità contrattuali nelle forniture all'ENI di petrolio saudita, un confronto aperto ed alla luce del sole al fine di dare:

1) al presidente dell'ente di Stato la occasione di fugare pubblicamente le ombre sul suo operato;

2) all'opinione pubblica la conferma della volontà della classe politica di non volere coprire con una preoccupante e sospetta coltre di silenzio operazioni da più parti additate come illegittime;

3) la garanzia di una corretta ed oculata gestione politica e amministrativa dell'ente di Stato;

4) piena e sicura certezza sul regolare funzionamento sia degli organi statuari dell'ENI sia degli uffici preposti ai controlli.

(2-00135)

« FIORI PUBLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere se, in merito al contratto ENI-Arabia Saudita ed alla presunta intermediazione della panamense SOPHILAU, risponda a verità la notizia secondo la quale l'avvocato Necci (membro della giunta esecutiva dell'ente) avrebbe formalmente distinto le proprie responsabilità, sottolineando che la giunta dell'ente di Stato è stata informata dell'operazione solo a cose fatte e allorché sono sorti in sede parlamentare i primi dubbi sulla trasparenza degli impegni contrattuali assunti dall'ENI.

(2-00141)

« BORRUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per conoscere i criteri di valutazione e di intervento che il Governo abbia adottato o intenda adot-

tare, per quanto di sua competenza, in ordine al recente acquisto di petrolio arabo da parte dell'ENI, che per l'occasione avrebbe versato, direttamente o tramite sue controllate con sede in Panama, tangenti di oltre 100 miliardi di lire.

« Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere:

1) quale sia la causale addotta dall'ENI nel motivare presso il Ministero del commercio con l'estero la domanda di autorizzazione a corrispondere una somma aggiuntiva al prezzo d'acquisto pattuito;

2) in quale data sia stato definito formalmente con l'Arabia Saudita il contratto di fornitura ed in quale data sia stato definito fra i contraenti l'inizio delle operazioni di carico;

3) se tali date siano precedenti alla data in cui l'ENI ha inoltrato la domanda di autorizzazione di cui al punto 1), ed in particolare se tale richiesta sia stata trasmessa dall'ENI al ministro del commercio con l'estero dopo l'avvenuto perfezionamento formale e tecnico del contratto di fornitura e se risulti agli atti dell'AGIP che la *nomination*, cioè la richiesta di comunicare la data dalla quale iniziare le operazioni di carico della prima partita di greggio, è stata indirizzata all'ENI in data 8 luglio 1979 e cioè due giorni prima dell'istanza inoltrata dall'ENI al Ministero del commercio con l'estero per ottenere l'autorizzazione a pagare le provvigioni o tangenti richieste dalla società panamense designata dalla controparte saudita;

4) quali accertamenti siano stati disposti circa l'effettiva destinazione dell'onere aggiuntivo, la sua rispondenza alla causale addotta dall'ENI, l'effettiva prestazione dei beneficiari delle tangenti in termini di mediazione commerciale o in quali altri termini;

5) se a tale fine sia stato acquisito agli atti il relativo contratto stipulato dall'ENI e quale sia la data dello stesso;

6) se risponda a verità che beneficiaria di tale contratto sia una società panamense ed in tal caso se e in quale modo

il Governo abbia acquisito la certezza che le persone fisiche beneficiarie delle provvigioni siano effettivamente quelle indicate dall'ENI o comunque chi siano come persone fisiche, ad evitare il sospetto che si tratti di società ombra;

7) se in passato, per prassi corrente e in casi analoghi, il Governo abbia acquisito la documentazione idonea alla identificazione della identità dei beneficiari effettivi e, in tal caso, quali considerazioni lo abbiano indotto a derogare a tale prassi.

(2-00145) « ROCCELLA, BOATO, CICCIONESERE, BONINO EMMA, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, AJELLO, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle dichiarazioni del ministro Stammati di aver autorizzato il pagamento di tangenti, da parte dell'ENI, sull'acquisto di petrolio saudita.

« L'interpellante, inoltre, chiede al Governo se non ritenga ancor più preoccupante, scandaloso e pericoloso dello stesso episodio gravissimo delle "bustarelle" ENI il fatto che l'ente di Stato sia riuscito ad imporre, per oltre 15 giorni, un vero e proprio "silenzio stampa" su fatti, come quello predetto, denunciati dalla maggior parte dei settori parlamentari.

(2-00152) « DUJANY ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo - considerando che intorno all'accordo stipulato dall'ENI con l'Arabia Saudita per la fornitura in tre anni di 12,5 milioni di tonnellate di greggio sono state fatte circolare voci tendenti ad accreditare ipotesi di intermediazioni illecite

pagate dall'ente di Stato ad una società panamense, la quale avrebbe poi girato le somme ricevute a favore di personalità politiche italiane e straniere accreditandole su conti correnti in Svizzera - affinché voglia informare immediatamente il Parlamento chiarendo tutti gli aspetti di questa vicenda.

« Infatti, il protrarsi di questa situazione di incertezza, che danneggia gli interessi generali del paese e rischia di facilitare operazioni speculative, può indebolire la credibilità dell'ENI sul complesso mercato internazionale del petrolio in un momento di grave crisi degli approvvigionamenti, e può comprometterne la capacità contrattuale, con gravi conseguenze per il paese.

(2-00153) « CICCHITTO, LABRIOLA, CAPRIA, DE MICHELIS, DI VAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - visto il comunicato della Presidenza del Consiglio con cui venivano smentite notizie di stampa relative a tangenti che sarebbero state pagate in occasione dell'acquisto di petrolio da parte dell'ENI in Arabia Saudita; vista, altresì, la insistenza, con cui la stampa torna sull'argomento nonostante le smentite ufficiali del Governo; ritenendo inspiegabile che la Presidenza del Consiglio (che elementi precisi dovrebbe pur averne, vista la prontezza con cui ha diffuso la smentita) non ha avvertito il dovere elementare di informare il Parlamento; convinti che la vicenda sollevi, per la delicatezza ed il rilievo delle notizie, problemi di correttezza politica ed amministrativa dell'esecutivo -

da quali notizie sia stato determinato il comunicato del Governo;

se vi siano sospetti che delle tangenti siano state pagate ed a chi;

se e quali accertamenti siano stati svolti.

(2-00157) « DI GIULIO, POCETTI, BERNARDINI, GAMBOLATO, BRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza delle pressioni esercitate su diversi organi di stampa per ignorare, o quanto meno minimizzare, le notizie relative alla enigmatica vicenda del petrolio saudita.

« Tali fatti, di per sé significativi, denunciano la pericolosissima presenza di forze in grado di inceppare brutalmente i meccanismi democratici del nostro paese.

(2-00164) « SILVESTRI, MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga opportuno chiarire all'opinione pubblica se quanto è stato pubblicato sul settimanale *Panorama* in merito ad una asserita operazione AGIP-SOPHILAU corrisponde a verità.

« In caso di risposta positiva, se egli ritenga giustificato il pagamento di percentuali su forniture all'ente di Stato e, nel caso di specie, a fronte di quali prestazioni.

« Per sapere infine se nell'esecuzione di tali operazioni siano state osservate le prescrizioni vigenti in materia valutaria.

(2-00166) « ARMELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere - in relazione a rivelazioni della stampa -:

i dati di cui disponga il Governo circa un contratto di approvvigionamento di petrolio stipulato fra il gruppo ENI e la compagnia petrolifera dell'Arabia Saudita;

se rispondano al vero le notizie relative al pagamento di una cifra dell'ordine di diverse decine di miliardi a favore di società con sede a Panama, o in altri paesi, dietro le quali si nasconderebbero gruppi politici italiani;

quali siano le società del gruppo ENI coinvolte nelle operazioni ed a quale titolo, nonché il nome delle società che abbiano percepito tali pagamenti, il loro

oggetto sociale ed i loro effettivi proprietari.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario dare direttive agli enti di gestione delle partecipazioni statali perché non costituiscano nuove società finanziarie all'estero e perché provvedano a liquidare quelle già costituite, il cui scopo non corrisponde ad esigenze operative dei gruppi stessi.

(2-00178) « DEL PENNINO, ROBALDO, RAVAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere, ove risponda a verità la notizia che l'ENI e/o società da esso controllata abbiano disposto il pagamento di una ingente somma a favore di una società estera in connessione con l'acquisto di quantitativi di petrolio greggio saudita, se tale pagamento sia stato approvato dalla giunta esecutiva dell'ENI, a norma dell'articolo 16 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, e dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1523, o, nel caso di società controllata, dal consiglio di amministrazione della società; quando sia avvenuta la riunione della giunta esecutiva, o del consiglio di amministrazione della società, per la delibera in merito; quale sia stato il contenuto della delibera; se alla riunione abbia partecipato il responsabile del collegio sindacale, o, nel caso di società, l'intero collegio sindacale; se alla riunione della giunta esecutiva abbia partecipato il magistrato della Corte dei conti incaricato del controllo sull'ENI.

(2-00179) « MINERVINI, SPAVENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, per conoscere:

se risponda a verità la notizia che l'ENI e/o società da esso controllate abbiano disposto il pagamento di somme a

favore di una o più società con sede all'estero, in connessione con l'acquisto di quantitativi di greggio estratto in Arabia Saudita;

ove il pagamento sia avvenuto, quale sia l'ammontare delle somme, quali siano le società beneficiarie, a quale titolo il pagamento sia avvenuto e quali eventuali prestazioni a favore dell'ENI e/o di società da esso controllate abbiano compiuto le società beneficiarie;

in quale modo sia avvenuto il pagamento delle somme, ed in particolare: se il pagamento sia avvenuto per il tramite di una o più banche italiane agenti o per altro tramite; quale sia o quali siano la banca agente o le banche agenti o quale sia l'altro tramite;

se il pagamento di somme a società residenti all'estero sia avvenuto in conformità con le leggi ed i regolamenti valutari, ed in particolare: se, qualora si sia trattato di pagamento di somme per compensi di intermediazione, sia stata seguita la procedura indicata dalle circolari in materia (A370 e A378 del 1978); se, qualora il pagamento sia avvenuto a titolo di intermediazione e per il tramite di banca o banche agenti, la banca o le banche abbiano ritenuto di dover chiedere autorizzazione specifica al Ministero per il commercio con l'estero; se, ove tale autorizzazione sia stata richiesta, il Ministero per il commercio con l'estero la abbia concessa ritenendo la percentuale di intermediazione conforme agli usi commerciali; se, ove il Ministero abbia concesso l'autorizzazione, in base a quale criterio abbia valutato detta conformità.

(2-00180)

« SPAVENTA, MINERVINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) i nomi dei personaggi italiani che - stando alle affermazioni del presidente dell'ENI riferite da *La Repubblica* del 14 novembre 1979 - tentarono di proporsi come mediatori della fornitura di petrolio saudita;

2) in base a quale atmosfera ambientale i citati personaggi ritennero di poter offrire i loro servizi;

3) se il pagamento di tangenti da parte di un ente di Stato sia giuridicamente configurabile;

4) se, verificata la configurabilità dell'"istituto della tangente", sia opportuno istituire, come suggerito da taluni, un apposito comitato parlamentare di controllo.

(2-00186)

« RUBINO ».

nonché delle seguenti interrogazioni:

Peggio, D'Alema, Minervini, Gambolato e Margheri, ai ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere:

1) quali sistemi di controllo siano stati adottati al fine di accertare gli esatti prezzi del petrolio greggio importato in Italia, sia da società private sia da società controllate dall'ENI;

2) se rispondono a verità le notizie secondo cui un recente acquisto di due milioni di tonnellate di greggio effettuato da una società dell'ENI nell'Arabia Saudita sarebbe stato accompagnato da un accredito di 1-1,5 dollari per barile, per un importo complessivo di 14-21 milioni di dollari, a favore di una società finanziaria con sede a Panama indirettamente controllata dal gruppo ENI;

3) se non ritengono necessario stabilire criteri precisi per la costituzione ed il mantenimento in vita di società finanziarie dislocate all'estero facenti capo ai gruppi IRI, ENI, EFIM » (3-00607);

Di Giulio, Pochetti, Bernardini, Brini e Gambolato, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere - visto il comitato ufficiale con il quale la Presidenza del Consiglio ha ritenuto di dover smentire che alcuna tangente di intermediazione sarebbe stata corrisposta dall'ENI

a società straniera, dietro le quali si nasconderebbero uomini politici italiani, per favorire l'acquisto di petrolio dall'Arabia Saudita;

e ritenuto come in una materia di così grande rilievo, che coinvolge la correttezza politica ed amministrativa dell'esecutivo, diventi doveroso per il Governo riferire in Parlamento e non solo attraverso comunicati di smentite alle agenzie -

i motivi, innanzitutto, che hanno determinato il comunicato anzidetto e quale consistenza e gravità abbiano assunto i sospetti che il pagamento di tangenti sia stato effettivamente eseguito e quali accertamenti, infine, siano stati svolti ed in quale direzione, si da consentire la netta smentita ufficiale » (3-00615);

Roccella, Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Pannella, Mellini, Ciccimessere, De Cataldo, Ajello, Crivellini, Teodori, Tessari Alessandro, Sciascia, Boato e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere i risultati degli accertamenti che, stando alla notizia datane dalla stampa più autorevole e informata, il Governo avrebbe condotto al fine di accertare quanto pubblicato dal settimanale *Il Mondo* in ordine alle tangenti che l'ENI avrebbe corrisposto a rappresentanti politici italiani su una fornitura di petrolio arabo.

Gli interroganti chiedono se, al di là delle verifiche e degli interventi che comporterebbe, se rispondente al vero, l'episodio, il ministro delle partecipazioni statali non ritenga di emanare specifiche direttive per:

a) omogeneizzare i bilanci dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM;

b) renderli consolidati e integrati dai bilanci delle controllate e delle consociate sia dell'*holding* pubblica che delle controllate;

c) vietare l'utilizzazione di fiduciarie nella costituzione di società o nel possesso di pacchetti azionari diretto o in-

diretto da parte delle singole *holdings*. E ciò al fine di rendere possibile il controllo dei flussi finanziari nazionali ed esteri » (3-00625);

Milani e Magri, ai ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del tesoro, « per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata dal settimanale *Panorama*, secondo cui sono state versate dall'ENI provvigioni per un ammontare di circa 19 milioni di dollari per la fornitura, da parte dell'Arabia Saudita, di 12,5 milioni di tonnellate di greggio in tre anni. Se risponde a verità, inoltre, l'affermazione di *Panorama*, secondo cui, nell'ambito di tale operazione, si sarebbe effettuato un accredito di 1,3 dollari al barile, pari a più di 100 miliardi di lire, per l'intera durata del contratto commerciale citato, alla società IEOC, con sede a Panama City » (3-00638);

Servello e Mennitti, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere - in relazione a notizie apparse su *Panorama* su una fornitura di greggio da parte dell'Arabia Saudita che avrebbe dato luogo al trasferimento ad una società panamense controllata dall'ENI di "oscure provvigioni" per importi di circa 15 miliardi di lire - se dette indiscrezioni siano attendibili e quali iniziative siano state assunte per gli opportuni accertamenti anche in ordine alle implicazioni di uomini di Governo avanzate dal rotocalco milanese » (3-00660);

Biondi, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere, in relazione alle notizie di stampa, quali informazioni siano a disposizione del Governo in ordine a un contratto di approvvigionamento di petrolio stipulato tra l'ENI e la Compagnia petrolifera dell'Arabia Saudita.

In relazione a tale contratto sono emerse notizie di stampa circa un presunto pagamento di importo notevole (si parla di parecchie decine di miliardi) a favore

di una società non meglio identificata con sede in Panama o altrove. La società inominata farebbe da paravento a gruppi politici italiani ed esponenti di correnti di partito.

La gravità delle voci e delle notizie, il discredito, al di là della loro attendibilità, che esse gettano su di un ente di Stato o società da esso controllate, richiedono opportune e dettagliate precisazioni anche in ordine ai rapporti, se ve ne sono, fra enti di gestione delle partecipazioni statali e società finanziarie all'estero costituite dai medesimi, al fine di conoscere se le stesse corrispondano o meno ai fini istituzionali e a necessità operative di detti enti » (3-00668);

Tatarella, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Martinat, Servello e Mennitti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere in nome di quali criteri, per la fornitura di 92 milioni di barili di greggio dell'Arabia Saudita per circa 100 miliardi in tre anni, il Governo italiano tramite l'ENI, ha pagato la più alta percentuale di intermediazione sinora registratasi sul mercato petrolifero mondiale: del sette per cento, mentre le quotazioni in merito oscillano tra il due e il quattro per cento per le forniture dell'importo dell'acquisto italiano » (3-00705);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se ritengano opportuno provvedere affinché siano sospesi i pagamenti dell'ENI alla panamense SOPHILAU fino a quando non siano chiariti i fatti relativi alla consulenza prestata dalla predetta società all'AGIP » (3-00739);

Reggiani, Cuojati e Rizzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sono state fatte le necessarie indagini, anche sul piano internazionale, per accertare i fatti denunciati dal settimanale *Panorama* in merito all'operazione AGIP-SOPHILAU » (3-00747);

Franchi, Martinat e Rubinacci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere - premesso:

che tutta la stampa di qualsiasi tendenza ha dato ampio risalto alla vicenda delle tangenti, pari ad un centinaio di miliardi di lire, che l'ENI ha dovuto sborsare per la mediazione del contratto che ha assicurato all'Italia più di 92 milioni di barili di petrolio dell'Arabia Saudita;

che i soldi di tale tangente sono andati ad una società panamense (SOPHILAU), i cui soci « visibili » sono arabi;

che la rivelazione dell'affare, a detta della stampa, scaturisce da lotte contrapposte all'interno del PSI -

quali chiarimenti intende dare sulla vicenda;

in particolare se i soldi della tangente sono, in parte, ritornati in Italia per finanziare correnti di partito; se l'operazione è stata compiuta in regola con le leggi valutarie; quale è stato il ruolo che nell'episodio ha svolto il Ministero del commercio con l'estero e quali banche sono entrate nell'operazione;

se sono state soprattutto valutate le conseguenze di tale comportamento che viene a danneggiare non solo l'Italia, ma tutto l'Occidente, in quanto gli Stati arabi "intransigenti" avranno buon gioco nei confronti dell'Arabia Saudita, nel dimostrare che se il mondo occidentale trova modo di far fare "affari" sulle forniture di petrolio ai corrotti e agli intrallazzatori, tanto vale aumentare il prezzo del greggio a favore della causa araba.

Per sapere, infine, se le cose stanno così, quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei dirigenti dell'ENI per la scandalosa vicenda, i cui effetti si ripercuotono, moralmente e commercialmente, su tutto il mondo occidentale » (3-00789);

Silvestri, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere il suo giudizio sulla lettera inviata a fine ottobre

dall'avvocato Lorenzo Necci, membro della giunta ENI, al presidente dell'ente professor Mazzanti » (3-00804);

Mellini, Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Boato, Cicciomessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Ajello, Melega, Pinto, Pannella, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali siano state le iniziative giudiziarie assunte in relazione alla elargizione di tangenti da parte dell'ENI per la stipulazione di contratti in Arabia Saudita.

In particolare per conoscere quale sia stato l'atteggiamento della procura della Repubblica di Roma e se il procuratore capo di quell'ufficio abbia svolto particolari interventi nei confronti di un sostituto incaricato di esaminare la questione.

Per conoscere infine se siano stati prospettati problemi in ordine ad atti di competenza del Governo e del suo dicastero in ordine alla perseguibilità di reati commessi all'estero » (3-00846);

De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Cicciomessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se le provvigioni o tangenti che sarebbero state pagate ad una società panamense nella circostanza dell'acquisto di petrolio arabo da parte dell'ENI, dovranno essere impiegate per raggiungere un eventuale concordato nelle procedure fallimentari che vedono protagonista il signor Caltagirone » (3-00850).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Servello, cofirmatario dell'interpellanza Caradonna, n. 2-00122, ha facoltà di svolgerla.

SERVELLO. Mi permetta, signor Presidente, innanzitutto di rilevare che questo dibattito è piuttosto tardivo rispetto all'insorgere della vicenda di cui ci occupiamo ed anche alla dimensione dello scandalo che è connesso a questa vicenda, almeno dal punto di vista della risonanza nella stampa e, in genere, nella pubblica opinione; un dibattito, pertanto, che era necessario e che bisognava fare tempestivamente. Infatti, se esistono elementi di scandalo e poiché coinvolgono responsabilità governative (al livello governativo, al livello di pubblica amministrazione, al livello di enti di Stato) un chiarimento si ritiene indispensabile in via immediata. Ma mi consenta anche l'onorevole Presidente della Camera di rilevare che mi appare singolare il fatto che venga a rispondere a quelle interpellanze il ministro per i rapporti con il Parlamento. Io so perfettamente che i ministri, singolarmente presi, rispondono delle decisioni collegiali dell'intero Governo; però è indubbiamente sconcertante che il ministro per i rapporti con il Parlamento, che ha precise, determinate funzioni, possa rispondere per altri ministri o almeno per uno di loro che ha una competenza diretta, istituzionale, sull'ente che è coinvolto in questa vicenda. Intendo parlare del ministro delle partecipazioni statali, il quale è silente in quest'aula parlamentare, ma non è stato silenzioso rispetto alla stampa, più o meno di regime, avendo dato luogo, immediatamente dopo l'insorgere delle prime notizie, ad una serie di risposte, di dichiarazioni pubbliche, tra loro non sempre coerenti, qualcuna anzi contraddittoria, sulle quali dichiarazioni io credo che il Parlamento - la Camera, in questo caso - avrebbe tutto il diritto di chiedere chiarimenti al ministro delle partecipazioni statali.

Probabilmente è preso da altre cure di Stato ed ha ritenuto di scappare per la tangente (« tangente » in senso, naturalmente, diverso da quello che è l'oggetto del dibattito odierno). E me ne meraviglio molto, per la verità, perché pur avendo molte parti politiche esaltato questo Governo e avendolo sostenuto soprattutto

to per le sue novità, rappresentate dal fatto che in esso erano entrati dei tecnici, degli esperti, proprio nel momento in cui si discute una questione che attiene alla responsabilità di un ministro « esperto » e competente (nel senso della vigilanza e del controllo), questo ministro ritiene di rimanere latitante rispetto ad un dibattito così delicato. Desidero, quindi, in questo senso esprimere la protesta del gruppo che ho l'onore di rappresentare.

Avrei voluto chiedere proprio al ministro delle partecipazioni statali se l'attività « tangentistica » è un'attività consueta non solo per l'ENI, ma per tutte le imprese a partecipazione statale (EFIM, IRI, eccetera), cioè per tutte le aziende che operano sia sul mercato interno, sia e soprattutto sul mercato estero. Non credo che il ministro per i rapporti con il Parlamento sia in grado di darci risposte su questa materia, che attiene all'intera politica degli enti di Stato e delle aziende a partecipazione statale.

SARTI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Lei ha una opinione molto modesta del ministro per i rapporti con il Parlamento.

SERVELLO. Al contrario, ho un'alta opinione della sua persona, ma non presumo di chiedere alle sue alte capacità la conoscenza dei comportamenti e delle attività interne ai corpi di cui noi parliamo in questo momento, che sono corpi statali e parastatali, aziende complesse che svolgono la loro attività in una miriade di direzioni nell'ambito delle partecipazioni statali, all'interno e all'estero. Quindi, non era mia intenzione di diminuire le sue capacità intellettuali e culturali, che so essere preclare, ma non volevo coinvolgerla in una serie di vicende che fuoriescono dall'ambito della sua più diretta responsabilità.

E allora, poiché non è presente il ministro delle partecipazioni statali, voglio rivolgere al ministro per i rapporti con il Parlamento qualche domanda che non è inserita nell'interpellanza che sto illustran-

do, anche per conto del collega Caradonna. Premesso che resta acquisito agli atti il pagamento di una somma pari al 7 per cento del fatturato per la fornitura del greggio dell'Arabia Saudita all'ENI, chiedo di conoscere se la somma stessa deve essere considerata una provvigione per una funzione di intermediazione svolta dalla SOPHILAU (e, in questo caso, perché la provvigione non è stata contestuale al perfezionamento del contratto), oppure una vera e propria tangente per ben disporre l'Arabia Saudita a concedere la fornitura del petrolio.

Seconda domanda: nel secondo caso, perché è stata percentualizzata la tangente, ammesso che sia lecito ad un ente di Stato ricorrere a tali sistemi per garantirsi la firma di un contratto?

Terza domanda: il prezzo del petrolio di cui alla fornitura dell'Arabia Saudita, depurato dei noli e delle provvigioni, era tanto vantaggioso da rendere necessario il pagamento della tangente di oltre 100 miliardi? E può essere ancora considerato vantaggioso sommando al prezzo reale del petrolio gli oltre 100 miliardi della tangente?

Quarta domanda: per quali motivi la garanzia circa il buon esito del pagamento della tangente di oltre 100 miliardi è stata prestata dalla *Trade-Invest*, anziché direttamente dall'AGIP? E da mettere in relazione al pagamento anticipato della tangente effettuato dalla banca svizzera UBS su tre conti separati?

E ancora, su questo stesso argomento: risponde a verità - come l'iniziativa del ministro Lombardini lascia sottintendere - che soltanto un 30 per cento sarebbe andato « realmente » agli intermediari arabi, mentre il residuo 70 per cento (cioè oltre 60 miliardi) della somma anticipata dalla UBS sarebbe andato a non ben individuati intermediari di casa nostra, rappresentati fiduciarmente dalla Banca Pictet di Ginevra?

Quinta domanda: il Governo, con un comunicato stampa emesso dopo che la stampa aveva in un certo senso misteriosamente taciuto sullo scottante argomento per oltre quindici giorni, ha definito, il

17 ottobre, del tutto regolare l'operazione, escludendo « che nell'operazione stessa si potesse giustificare l'ipotesi di interesse di uomini politici italiani ». Come si giustifica l'affermazione del Governo, in relazione al progetto di questi giorni del ministro Lombardini circa la soppressione della *Trade-Invest* che, per disposizioni - a quanto sembra - del presidente dell'ENI, Mazzanti, ha prestato la garanzia circa il pagamento all'UBS della somma da questa anticipata ai misteriosi fiduciari?

Queste sono le domande che integrano l'interpellanza del collega Caradonna e la mia interrogazione.

Ne aggiungo un'ultima: risponde al vero la notizia, diffusasi negli ambienti politici della capitale nelle ultime ore, secondo cui la magistratura avrebbe iniziato un'indagine su questa delicata materia?

Rimaniamo in attesa delle risposte del Governo, per poi valutare in sede di replica, dal punto di vista non solo giuridico e dei comportamenti, ma anche e soprattutto morale e politico, questa sconcertante vicenda (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Magri ha facoltà di svolgere l'interpellanza Milani n. 2-00128, di cui è cofirmatario.

**MAGRI.** Mi riservo, signor Presidente, signor ministro, di esporre le considerazioni che intendevo fare dopo aver ascoltato la risposta del ministro. Voglio solo, in questo momento, sottolineare il metodo con cui affrontiamo questa vicenda.

Già in Commissione bilancio io mi ero opposto alla procedura che stiamo seguendo, per motivi non formali ma di sostanza. Stavamo discutendo, in Commissione, non solo circa la possibilità, ma anche circa l'opportunità di sentire alcuni dei massimi dirigenti dell'ENI - oltre che il ministro delle partecipazioni statali - per poter arrivare ad un dibattito politico che impegnasse il Governo e i partiti, dopo aver approfondito, in una materia insieme così delicata e così specifica, tutti gli aspetti economici, finanziari e giuridici della vicenda.

Una serie di forze politiche (la democrazia cristiana, il partito socialista, il partito comunista) hanno preferito un'altra procedura, che è quella di venire immediatamente in Assemblea a fare uno di questi nostri soliti, generici e un po' elusivi, dibattiti. E stamattina ci troviamo di fronte ad una accentuazione negativa, cioè di fronte al fatto che il Governo viene a rispondere attraverso la rispettabile e stimabile figura del ministro Sarti, che ovviamente non può che dare una risposta politicamente generica o « telefonata », per interposta persona, su una vicenda che invece avrebbe richiesto il massimo di specificità e anche di capacità a rispondere alle domande che fossero via via poste. Per quanto il ministro Sarti sia onnisciente, penso che, se emergessero nuove richieste, non potrebbe dirci molto; ed è questa la ragione per cui ho preferito non illustrare la mia interpellanza. Il fatto è che il ministro Sarti viene qui a leggerci una risposta che gli è stata preparata dai ministeri tecnici: a che pro rivolgergli nuove e inquietanti domande, visto che, conoscendo la sua serietà, sappiamo che non avrebbe la leggerezza di rispondere improvvisando, a spron battuto?

Che cosa si viene in realtà a configurare? Il fatto che una serie di forze politiche, come abbiamo visto anche sui giornali, hanno, a ragione o a torto (perché la coda era di paglia, o perché il senso di responsabilità straordinario) preferito per una serie di settimane tenere un pochino « in frigorifero » tale questione ed hanno anche preferito che si venisse ad un dibattito in Assemblea senza aver realmente messo alle corde ed incalzato con questioni precise i responsabili politici e tecnici, come sarebbe stato, del resto, loro stesso interesse.

Oggi questo interesse di molte forze politiche, magari determinato dalle più nobili intenzioni, si viene a coniugare con una abbastanza evidente preoccupazione del Governo che, pur non sostenendo grandi prove in questa settimana, non è comunque coinvolto in questa vicenda specifica e preferisce non farsene troppo

coinvolgere. Da un lato il Governo ha bisogno di esprimere una certa solidarietà – non dico certamente omertà – ma, dall'altro lato, non vuole neanche esporsi a dover coprire eventualmente e dare la propria parola d'onore per una vicenda che tutti sappiamo essere ancora « scivolosa ». Ecco, allora, l'interesse generale, che si è contrastato in queste settimane, ad andare nel vago e a dire che « non c'è ragione di... », perché Mazzanti è un uomo d'onore, così come lo è il ministro. Sono tutti uomini d'onore, però in questo modo si finisce, come nell'orazione shakespeariana, con il lasciar crescere un'atmosfera di sospetto intorno alla vicenda. Se invece tale vicenda fosse stata affrontata subito e seriamente, si sarebbe risolta in un modo migliore per tutti.

Detto questo, aspetto le stringenti risposte del ministro Lombardini, attraverso la voce più suadente del ministro Sarti, riservandomi un intervento più ampio in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Publio Fiori ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00135.

**FIORI PUBLIO.** Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento della mia interpellanza, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Boruso non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza n. 2-00141.

L'onorevole Mellini, cofirmatario della interpellanza Roccella n. 2-00145, ha facoltà di svolgerla.

**MELLINI.** Signor Presidente, credo che in questa aula altre voci si aggiungeranno a quella del collega Magri per lamentare il fatto che la risposta a queste interpellanze ed interrogazioni ci venga fornita dal ministro Sarti. Non aggiungerò perciò, la mia voce a queste altre, perché so che la responsabilità dei ministri è solidale, anche se so che altre responsabili-

tà non sono solidali, ma personali. In una vicenda come questa, infatti, tutti avvertiamo che più che della responsabilità politica del Governo forse vorremmo sentir parlare, da persone che possano dire qualche cosa, di responsabilità che non sono propriamente quelle politiche.

Diciamo però – perché altre sono le sedi in cui altre responsabilità possono essere vagliate – che a noi interessa valutare le responsabilità di carattere politico. Il Governo ha assunto una responsabilità di carattere politico, e cioè quella di dare alla stampa un comunicato con il quale garantisce la regolarità delle operazioni svolte a margine di questa fornitura di petrolio, che era stata definita storica, affermando che, almeno allo stato degli atti, si tratta di un'operazione regolare e che non vi sono tangenti a favore di uomini politici italiani.

Noi non pensiamo che il Governo darà risposte molto diverse in questa sede; non ci aspettiamo rivelazioni clamorose – da parte del Governo almeno, ma aspettiamo certo anche la conferma di affermazioni di questo tipo, perché dal momento in cui ciò avverrà, sul piano politico, in particolare della solidarietà politica e della responsabilità dei ministri (ma non soltanto – credo – su quel piano), l'affermazione del Governo che tutto è stato regolare investirà tutti gli aspetti della questione, che non si fermeranno alla sede panamense della SOPHILAU, ma arriveranno in Svizzera o nel Liechtenstein. Quando al Parlamento e in Parlamento sarà stata data una risposta di questo tipo, noi potremo dire che il Governo, l'attuale Governo, i ministri dell'attuale Governo sono responsabili di fronte al Parlamento e di fronte al paese del fatto che ci si è fermati a determinati soggetti, che determinate *Anstalten* del Liechtenstein hanno come effettivi partecipanti persone che non sono uomini politici italiani, che esiste una causale legittima per le tangenti, che il procedimento dal punto di vista valutario è regolare. E allora potremo trarre certamente delle conclusioni che avranno, dal punto di vista dei fatti, que-

sto dato: il Governo responsabile di tutte queste cose.

Per quello che ci riguarda, allo stato attuale delle nostre conoscenze (ormai abbiamo conoscenza di questi fatti; si tratta di fatti che possono ritenersi acquisiti), sappiamo che il contratto è stato concluso con la compagnia petrolifera della Arabia Saudita e che esso ha cominciato ad avere esecuzione prima che fosse stipulato l'accordo per la tangente e prima che da parte dell'ENI venisse fatta la richiesta, che ci risulta essere avvenuta in data 10 luglio, quando già erano stati imbarcati i primi quantitativi di petrolio, ed era stata pubblicizzata la conclusione del contratto con questa società panamense.

Ai primi di luglio il ministro delle partecipazioni statali, con una sua lettera - e ci venga a dire il ministro Sarti che questa lettera non esiste, oppure che esiste, oppure che è stata inviata - ha fatto le sue rimostranze perché era stata riconosciuta questa tangente e tutto l'affare, a suo avviso, di fronte a questo aggravio (contrariamente al parere espresso poi, a tamburo battente, in dieci giorni, dal ministro Stammati), doveva essere eventualmente ribaltato perché le questioni erano cambiate, e quindi esprimeva parere nettamente negativo. Esiste questa lettera? Può essere smentita l'esistenza di questa lettera? Vogliamo sapere queste cose, perché altrimenti le responsabilità certo esisteranno ugualmente e saranno gravi, ma potremo dire che alle altre responsabilità si aggiunge anche quella della reticenza nei confronti del Parlamento.

È vero che tra gli ultimi atti del precedente Governo abbiamo avuto una riunione - tenuta il 3 agosto già al momento delle consegne - nella quale si è trattato di tale questione con Mazzanti. Anche questo vogliamo sapere. Riguarda l'altro Governo? Ma questo Governo avrà avuto - speriamo - tutta la possibilità di informarsi al riguardo, se è vero che di tale questione si è discusso addirittura nelle trattative per la formazione del Governo. E allora vogliamo sapere, evidentemente, quali informazioni il Governo attuale abbia avuto in relazione a questi

ultimi tocchi del suo predecessore sull'affare, anche perché alcune persone fisiche ne fanno ancora parte, e quindi delle indicazioni ci devono essere date.

Certo, possiamo trarre delle conclusioni. Il problema delle tangenti all'estero - si dice - non scandalizza nessuno. Ma, a questo punto, noi vogliamo sapere: di fronte al problema dell'esportazione di valuta (noi non abbiamo nessuna simpatia per esportatori di valuta grossi e piccoli, abbiamo sempre sostenuto la necessità di risolvere questo problema, se è vero che, come è stato detto, l'esportazione di capitale è una delle piaghe più grosse della nostra economia), a fronte di prestazioni inesistenti, con istruttorie che nella migliore delle ipotesi, se ci sono state, sono durate dieci giorni, nei confronti di una società che notoriamente non svolge alcuna attività di mediazione, tanto che è stata indicata *ex post* proprio per i suoi limiti oggettivi; di fronte ad indicazioni di questo genere, dicevo, il Governo autorizza il versamento di 100 miliardi? Ora come potrà un domani, nei confronti dell'industria che falsifica le fatture per esportare in Svizzera il capitale, sostenere la necessità di una azione repressiva nei confronti di queste attività? Tali sono le conseguenze per azioni di questo tipo.

Evidentemente ci troviamo di fronte ad operazioni sulle quali non vorremmo veder calata una sorta di segreto di Stato per dirci che, se si va avanti in questo modo, le nostre possibilità di commercio con paesi stranieri, potrebbero essere menomate. In questa materia tutti i paesi hanno le loro «antilopi», anche se tutti pensano di poter fare la parte del leone. Ora, contare sul fatto che tutte le antilopi stiano dall'altra parte porta alla conseguenza di essere travolti da meccanismi di questo tipo. Non si può allora confidare nel fatto che le corruzioni negli altri paesi - quello che si afferma in diritto penale - non costituiscono reato per il nostro ordinamento perché, una volta iniziate certe operazioni, non si sa mai dove si va a finire. Come esiste l'internazionale per il terrorismo, così esiste l'internazionale per la corruzione; e noi dovremmo

prendere delle misure perché per questi fenomeni non esistono confini e non si sa mai quali siano i veri destinatari delle attività ad essi connesse.

Alcuni aspetti di queste operazioni sono certamente sconcertanti. Certamente non saremo nelle condizioni di discutere su questo argomento - e quindi di poter coinvolgere il Parlamento mediante l'esercizio della sua funzione ispettiva, tant'è che ci auguriamo, alla fine del dibattito, di poter parlare ancora di sindacato ispettivo - se non fosse esploso qualcosa all'interno dei meccanismi della vicenda: infatti sembra che tutte le proteste sorte a questo riguardo abbiano avuto origine da una sorta di faida di regime da parte degli esclusi contro coloro che hanno partecipato all'operazione. Questa è la sensazione che ha il paese.

Perché mai vi sono stati silenzi della stampa seguiti a rivelazioni? Come si spiegano? Perché di fronte a notizie così precise e così autorevoli la stampa, o almeno una parte di essa, ha taciuto? Sui giornali di oggi si legge che vi sono state operazioni di copertura ben organizzate ed orchestrate: che cosa è avvenuto allora? L'amarezza che coglie tutti noi è quella del constatare che le rare volte in cui operazioni di questo genere vengono alla ribalta è solo a causa di inceppi che si sono verificati all'interno del regime. C'è qualcosa che ha il sapore dei « ladri di Pisa » che si contendono le spoglie di operazioni di questo genere: gli esclusi che protestano, inserendo operazioni di ricatto in quelle di corruzione; questa è la sensazione che tutti abbiamo. Non vi sarebbero mai indagini su questo tipo di reati se queste cose non accadessero, e la sensazione nostra è grave ed amara soprattutto quando consideriamo che l'ENI, in altri tempi, è stata maestra nel distribuire certe sue « attenzioni » nei confronti di tutte le forze politiche.

Allora il paese non ha che sensazioni, non ha notizie ed il risultato è che aumenta la nausea nei confronti di certi meccanismi senza trovare sbocco o possibilità di confronto e contestazione. Diciamo queste cose ed attendiamo risposte.

Non dovremmo aver bisogno di ricordare al Governo che non vogliamo più sentire espressioni sfuggenti come quelle del comunicato, che è pur grave ed importante perché sostanzialmente conferma non solo l'esistenza delle tangenti, ma anche quella di operazioni e di responsabilità del Governo in ordine alla destinazione di quelle tangenti. Il Governo lo ha detto in un comunicato, e venga a ripetere qui in Assemblea, che ha la possibilità di controllare dove sono finite quelle tangenti: venga a ripeterlo, per essere poi inchiodato alle sue responsabilità! Non ci facciamo molte illusioni su un chiarimento della situazione, ma certo vogliamo aver maggiore chiarezza, e faremo le nostre precisazioni.

Il paese, anche se all'oscuro più di quanto non fosse pensabile e possibile, in un sistema in cui la stampa dovrebbe essere libera - e quali considerazioni dovremmo fare sulla libertà o sul condizionamento della stampa? - avrà fatto le sue considerazioni; e noi faremo in modo che il dibattito parlamentare dimostri che, a fronte di gravissime situazioni, nelle istituzioni che ancora esistono quali sono volute dalla Costituzione, esistono ancora mezzi e sedi per trovare una possibilità di dibattito e contestazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Dujany ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00152.

DUJANY. Non ritengo opportuno svolgere l'interpellanza in questa sede e mi riservo di prendere la parola in sede di replica, dopo la risposta governativa.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Cicchitto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00153.

CICCHITTO. Il Governo avrebbe fatto bene a rispondere prima: cioè, avremmo dovuto affrontare il dibattito in Assemblea sulla questione non appena il problema si fosse presentato, perché la gravità delle

questioni emerse e le relative implicazioni erano tali che probabilmente sarebbe stato meglio che il Governo, invece di lasciar serpeggiare una situazione in cui si sono intrecciati diversi elementi di varia origine, invece di rilasciare un comunicato breve ed anche preciso ma molto sintetico, avesse immediatamente e rapidamente risposto al complesso dei problemi posti. È la prima osservazione da farsi, proprio nell'intento di introdurre in essa elementi di certezza e chiarezza per tutti, innanzitutto per l'opinione pubblica, ed anche per ciò che riguarda questioni molto grandi che dovremo affrontare in futuro, come in passato.

Tutti sappiamo che questo è un anno drammatico per gli approvvigionamenti; pochi giorni fa il ministro Bisaglia ci ha ricordato che rischiamo vuoti petroliferi pesanti e tra l'altro ciò pone l'interrogativo di come si affronteranno tali questioni specialmente in futuro, perché con esse si dovranno misurare l'ENI e la politica economica del paese, dato che si porranno in termini molto rilevanti.

Intorno alla vicenda, in modo non chiaro, serpeggiano giochi vari che mi auguro il Governo, nella replica del ministro Sarti, riesca a chiarire. Sentiamo infatti che, da una parte, si pone un interrogativo che, se sciolto con prove precise, è gravissimo, per il fatto che sembra si sia verificato un ristorno, a favore di gruppi politici o realtà politiche italiane su una operazione petrolifera su una provvigione o intermediazione o tangente che dir si voglia (e questo è un interrogativo rispetto al quale il Governo deve dare risposte precise ed argomentate); dall'altra parte, sentiamo che si pone il problema di un rapporto diretto tra ENI e paesi produttori che, da varie parti, non è ben visto. Inoltre, in questi giorni, vi è la richiesta di un rapporto dell'ENI con i produttori indipendenti, a seguito del quale l'ente si assumerebbe un carico estremamente rilevante, nonché la richiesta - formulata con forza - che l'ENI rilevi una fascia delle società petrolifere del gruppo Monti.

In sostanza, ci troviamo di fronte a due questioni: se siano state pagate tan-

genti e se gruppi di pressione abbiano spregiudicatamente esercitato il loro peso per condizionare l'ENI e per accollare a quest'ultimo e, di conseguenza, allo Stato, l'onere di un passato tutt'altro che felice, tutt'altro che limpido.

Viviamo allora una contraddizione che va chiarita anzitutto da parte del Governo. I gruppi parlamentari, i singoli parlamentari, al limite i partiti, non hanno, infatti, servizi segreti, non dispongono di strutture di spionaggio; sono tuttavia inondati da veline, da documenti veri o falsi, trovandosi, rispetto al dibattito odierno, in una situazione piuttosto malsana.

Aggiungo inoltre - e questo è l'aspetto paradossale della situazione - che in passato, malgrado vi siano stati ragionevoli elementi di carattere non solo giudiziario ma anche politico per ritenere che operazioni di questo tipo fossero condotte « in nero », sia nei momenti migliori dell'ENI (mi riferisco al periodo Mattei), sia nelle fasi discendenti, mai si è verificato in quest'Assemblea un dibattito sull'argomento. E questo perché, forse, il quadro degli interessi era coperto e difeso, come diceva poco fa Mellini; forse perché allora si era più disattenti in materia. Tuttavia desidero rilevare questo dato paradossale e contraddittorio, perché stiamo vivendo un dibattito in cui, per la prima volta, alcune certificazioni e dell'ENI e del Governo esistono, così come esistono atti di responsabilità da parte dell'esecutivo. E mi riferisco alla lettera del ministro del commercio con l'estero, senatore Stammati, con la quale è stata autorizzata questa operazione, certificandone gli elementi di validità e di legittimità. Questo atto, evidentemente, coinvolge la responsabilità del precedente e dell'attuale Governo, sempre che il ministro Sarti ritenga che vi sia continuità politica tra quello e questo.

In sostanza, ci troviamo a fare i conti con una situazione che va vista in tutta la sua complessità, sia perché il paese deve misurarsi con il problema dell'approvvigionamento, spesso accompagnato dal peso delle intermediazioni, sia perché è necessario sciogliere tutti gli interroga-

tivi concernenti la trasparenza di operazioni del genere.

Poniamo pertanto con forza questi interrogativi, veri e reali, perché non riteniamo che il Governo, il paese e l'ENI, possano ulteriormente permanere in una situazione di incertezza, specie per quanto riguarda gli approvvigionamenti. Quindi, da un lato, dobbiamo avere certezze da questo punto di vista, sapere se esistono problemi, mentre dall'altro lato dobbiamo anche misurarci con una o più operazioni che pesano negativamente su questa vicenda di condizionamento di gruppi di potere che cercano una loro rivalsea.

Al di là di questo dibattito, credo quindi che dovremmo anche riflettere su ciò che dovremo fare nel futuro per evitare che si possano di nuovo presentare situazioni del genere. Al riguardo vorrei anche raccogliere un'indicazione, avanzata dal collega Peggio, sulla necessità di pervenire ad un'intesa con gli altri paesi della CEE sulla presentazione di bilanci consolidati di gruppo, sottoposti a certificazione, in modo da introdurre elementi di certezza in una situazione che indubbiamente presenta aspetti malsani.

Riservandomi di esprimere, a nome del mio gruppo, un giudizio conclusivo sulla base della risposta del ministro, vorrei terminare sottolineando l'esigenza che in tale risposta sia contenuta una presa di posizione del Governo, argomentata e complessiva, sulla questione, che consenta di stabilire se gli interrogativi che la vicenda ha fatto nascere in merito alla esistenza di tangenti a favore di gruppi politici italiani siano fondati (ed in tal caso occorre che siano tratte le necessarie conseguenze), oppure se ci troviamo di fronte ad un'operazione di altro tipo, ad una operazione pirata che serve a coprire interessi speculativi presenti nel nostro paese e relativi alla politica petrolifera, all'ENI ed al rapporto tra le varie forze politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00157.

DI GIULIO. Signor Presidente, suppongo che il ministro Lombardini non sia in Italia.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Lo dirò in apertura del mio intervento.

DI GIULIO. Sono infatti convinto che, se fosse in Italia, sarebbe qui, o comunque il ministro Sarti gli avrebbe già inviato un messaggio per farlo venire qui. Ciò nonostante, ritengo molto grave l'assenza del ministro delle partecipazioni statali. Un impegno internazionale può essere anche sottoposto a trattativa per quanto riguarda la data e la rappresentanza italiana; ammesso però che l'impegno internazionale, in questo caso, non fosse trattabile nella data e di natura tale che, fra tutti i ministri e sottosegretari, solo il ministro Lombardini potesse parteciparvi, ritengo sarebbe stata cosa saggia, da parte del Governo, esporre alla Camera, ieri sera, l'impossibilità per il ministro Lombardini di essere presente alla seduta odierna, indicandone le ragioni e consentendo così alla Camera di decidere, eventualmente, uno spostamento del dibattito. Sottolineo che si tratta di un dibattito su interpellanze, e non su interrogazioni; un dibattito, quindi, rispetto al quale il Governo non è in grado di conoscere preventivamente il significato complessivo degli strumenti presentati, dato che esso viene sviluppato negli interventi con cui i presentatori delle interpellanze illustrano in Assemblea i documenti di sindacato ispettivo presentati. In queste condizioni l'assenza del ministro competente vizia il dibattito, perché sarebbe stato necessario che sui banchi del Governo - anche se non incaricato della risposta, che avrebbe potuto essere affidata al Presidente del Consiglio - sedesse il titolare del dicastero competente, per poter fornire, se necessario, specifici elementi conoscitivi sulla base delle richieste orali dei parlamentari; elementi che io ignoro come il ministro Sarti possa pienamente possedere.

Quindi ritengo intanto che dal punto di vista della correttezza dei rapporti par-

lamentari l'assenza dai banchi del Governo del ministro competente sia scorretta dal punto di vista parlamentare; inoltre l'assenza del ministro competente da questo dibattito, il non essere stato fatto nessun tentativo, da parte del Governo, qualora l'impegno internazionale di questa mattina fosse stato tale che solo il ministro Lombardini poteva parteciparvi e che non poteva essere rinviato, per porre il Parlamento per tempo di fronte ad una simile questione, può introdurre il sospetto, - e per essere chiari introduce in me il sospetto - che il ministro Lombardini abbia gradito che l'impegno internazionale a cui doveva partecipare cadesse in questa mattina e gli desse il motivo per non presentarsi in Parlamento. Tutto ciò consente al ministro competente di non essere presente in Parlamento nel momento in cui su questioni di sua competenza, e di tale delicatezza, il Governo è chiamato a rispondere.

Si potrà dire che formalmente tutto ciò che il ministro Sarti ci dirà investe la responsabilità del ministro delle partecipazioni statali, e questo è fuori dubbio; ma non vi è solo l'aspetto formale della legge. A volte delle assenze possono assumere un significato politico, di una riserva del ministro delle partecipazioni statali su ciò che ci verrà detto.

Non credo che in un dibattito di questa natura un modo di rassicurare il paese sia quello di iniziarlo con questa singolarissima presenza del Governo. Per la verità ero tentato di non illustrare l'interpellanza per protesta, in riferimento alla presenza del Governo in Parlamento, ma desidero ugualmente formulare alcune considerazioni per essere precisi su ciò che desideriamo sapere e per evitare che poi ci si possa rispondere su determinate questioni fingendo di non aver ben capito cosa volevamo sapere.

A noi non interessa la questione relativa al contratto, perché ci rendiamo conto della delicatezza dei problemi che investono oggi i contratti in materia petrolifera; e non ci interessa neppure il problema - ma non è quello che ci ha spinto a chiedere questo dibattito - delle quo-

te che per contribuire alla conclusione delle trattative sono andate fuori d'Italia.

Per lungo tempo, anche se non con una grande intensità (non vi è stata una grande campagna di stampa sulla questione) con articoli pubblicati su di alcuni giornali si sono dette delle cose abbastanza precise; cioè, una parte del 7 per cento non sarebbe andata a intermediari arabi del contratto, ma a uomini politici e a forze politiche italiane di cui ci sfugge il ruolo nella realizzazione del contratto. Su questo punto desideriamo conoscere la posizione del Governo e, sempre per essere precisi, o il Governo ci dice che ha compiuto accertamenti da cui ciò risulta vero; e in questo caso ci dirà le misure che ha già cominciato ad assumere (anche se ho dei dubbi perché, se ciò fosse risultato, avrebbe già assunto misure decise per l'obbligo legale che gliene sarebbe derivato). Oppure il Governo ci dice che ciò non gli risulta vero. Però, in questo caso, noi vogliamo sapere dal Governo una cosa molto precisa: quali sono i mezzi che il Governo ha messo in opera, ed attraverso i quali ha acquisito questa certezza?

Si è parlato di una indagine compiuta da una commissione interministeriale promossa dal Presidente del Consiglio. Se tale commissione interministeriale vi è stata, è abbastanza evidente che allora qualche interrogativo veramente c'era; ma, se vi è stata, chi l'ha composta? E quali atti ha compiuto questa commissione, attraverso i quali si è giunti ad esser certi dell'infondatezza delle notizie cui si era accennato? Oltre alla commissione interministeriale, il Governo ha messo in opera altri strumenti per acquisire questa certezza?

In sostanza, chiediamo al Governo una cosa precisa: che esso si pronunci, per quanto riguarda la nostra domanda, non su tutta la vicenda del contratto, perché non vorremmo poi vedere affogato in un discorso molto complesso, che tratta della politica petrolifera, degli approvvigionamenti petroliferi, delle difficoltà che incontriamo, la questione specifica che noi poniamo.

Vi sono stati uomini politici e forze politiche che hanno preso una parte di questo 7 per cento? Questa è la domanda precisa, e perciò ho voluto prendere la parola in sede di illustrazione dell'interpellanza, che poniamo al Governo. Se il Governo ci dice che gli risulta che non vi sono stati, allora gli chiediamo quali indagini ha compiuto per giungere a tale convinzione. Perché, se il Governo afferma solo che gli risulta che ciò non è accaduto, in base ad alcuni colloqui avuti, ma nessuno strumento ha messo in opera per verificare la congruità di tali elementi, allora il Governo ci consentirà di replicare, dicendo che prendiamo atto delle sue dichiarazioni - e certo non possiamo non prenderne atto -, ma che esse non ci sembrano sostenute da una sufficiente argomentazione e da un insieme di decisioni precise, in base alle quali la convinzione del Governo possa risultare certa e fondata. Tanto più che non possiamo ignorare che l'autorità giudiziaria si è mossa. Probabilmente poi non accetterà nulla; ma anche qui un *fumus* di sospetto deve esservi pur stato, se l'autorità giudiziaria si è mossa, e non possiamo nemmeno ignorare dichiarazioni « strane » che vi sono state.

Finisco dicendo un'ultima cosa: faccio mia l'interpellanza Rubino, e chiedo inoltre al Governo di chiarire alla Camera la questione sorta in base alla dichiarazione attribuita al presidente dell'ENI e riferita da *La Repubblica* il 14 novembre 1979, nella quale si afferma che vi sono stati degli italiani che, senza averne motivo legato al loro lavoro, si sono presentati all'ENI per chiedere di essere considerati i mediatori di questo contratto (e giustamente i funzionari dell'ENI li hanno respinti). Chiedo al Governo di dire alla Camera i nomi di questi italiani. Non è ammissibile, infatti, che vi siano cittadini italiani che possono presentarsi ad un ente di Stato a rivendicare la partecipazione ad una mediazione circa un contratto nel quale essi non entrano. Poiché tale questione è uscita, essa deve essere chiarita, e deve essere chiarita con dei nomi e dei cognomi. E ora di finir-

la in questo paese di parlare sempre vagamente, senza indicare nomi e cognomi, in modo da gettare sospetti su tutti senza chiarire chi siano i responsabili di atteggiamenti scorretti e chi siano le persone corrette! Faccio pertanto mia l'interpellanza Rubino e chiedo al Governo di rispondere in modo preciso.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Silvestri e Marabini non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento della loro interpellanza n. 2-00164.

L'onorevole Armella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00166.

ARMELLA. Mi riservo di parlare dopo le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ravaglia ha facoltà di svolgere l'interpellanza Del Pennino n. 2-00178, di cui è cofirmatario.

RAVAGLIA. Questa interpellanza, presentata prima che sulla vicenda del petrolio saudita emergessero nuovi elementi, aveva lo scopo di aprire un dibattito sostanzialmente su due direttrici: l'affare delle tangenti, così come risulta da fonti giornalistiche, e il funzionamento dell'ENI.

Riguardo al primo aspetto, permangono tuttora le nostre forti perplessità perché, sulla base delle spiegazioni fino ad oggi fornite dall'ENI anche attraverso note di stampa, sarà molto difficile sciogliere tutti i nodi.

Confidiamo che il ministro qui presente abbia la capacità e gli elementi per sciogliere appunto tutti i dubbi e le domande sorte nel corso di queste settimane sulla base delle notizie di stampa e auspichiamo che le risposte del Governo non siano semplicemente formali.

Certo l'assenza questa mattina del ministro Lombardini sembra anche a noi grave, ed alimenta le nostre perplessità sulla precisione delle risposte che il Governo vorrà dare alle domande poste.

Per quanto riguarda l'altro aspetto della questione, auspichiamo una verifica che, almeno immediatamente, investa il rispetto delle norme che regolano il funziona-

mento degli organi direttivi, amministrativi e di controllo dell'ENI, che sono sfuggiti in questa operazione ad ogni logica di controllo e - ci pare - anche di regolarità.

Anche altre volte abbiamo dovuto registrare nelle attività dell'ente di Stato gravi disfunzioni nella sua gestione. I vari avvertimenti venuti dal Parlamento a questo proposito sono stati disattesi e, certamente, se si fosse tenuto più conto delle nostre sollecitazioni, oggi non saremmo qui a discutere di nuovo del « caso ENI ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spaventa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00180 e l'interpellanza Minervini n. 2-00179, di cui è cofirmatario.

**SPAVENTA.** Signor Presidente, le due interpellanze presentate dal collega Minervini e da me erano rivolte non al cortesissimo ministro Sarti, la cui presenza ci riempie sempre di gioia, ma ai ministri Lombardini e Stammati. Notiamo l'assenza di ambedue e non sappiamo se il ministro Sarti sarà in grado, non per capacità, ma per informazioni, di supplire alla loro assenza.

Le nostre interpellanze riguardano alcuni aspetti specifici di questa vicenda e speriamo di ottenere una risposta che non sia semplicemente quella già data in anticipo dal settimanale *l'Espresso* e dal quotidiano *la Repubblica* questa mattina, divenuti quasi in qualche modo una gazzetta ufficiale o dell'ente di Stato o del Governo. Le risposte anticipate dai due giornali sono interessanti, ma non interamente esaurienti. *L'Espresso* due settimane fa ha pubblicato in anticipo l'autorizzazione valutaria concessa dal ministro del commercio con l'estero; *la Repubblica* di questa mattina, invece, insiste sugli aspetti valutari.

Vorremmo quindi ottenere una risposta precisa a queste domande: se il pagamento a favore della società SOPHILAU, avente sede all'estero, sia stato effettuato a titolo di consulenza o a titolo di intermediazione; ove sia stato pagato a titolo di intermediazione, vorremmo sapere in base

a quale criterio il ministro del commercio con l'estero abbia esercitato il suo potere discrezionale (potere che è, sì, discrezionale nel concedere l'autorizzazione, ma non assoluto). Ove, invece, sia stato effettuato a titolo di consulenza, vorremmo sapere in base a quali documentazioni, a quali contratti di consulenza il pagamento stesso sia avvenuto. Anche nel caso di intermediazione, sarebbe opportuno che il Parlamento venisse informato del tipo di documentazione e del tipo di contratto. Questo per quanto riguarda il profilo valutario.

Per quanto riguarda invece il profilo societario, abbiamo saputo, sempre dalle menzionate gazzette, che il contratto è avvenuto tra la SOPHILAU da un lato e la società AGIP dall'altro. In questo caso, ove si tratti di AGIP, siamo di fronte ad una società per azioni. Una società per azioni ha un consiglio di amministrazione e ha dei sindaci: noi, pertanto, vorremmo sapere, se possibile con precisione, se si sia avuta una riunione di consiglio di amministrazione in cui questo pagamento sia stato deciso, se i sindaci siano stati informati affinché essi potessero dare il loro benestare e firmare il bilancio. Nel caso invece in cui il contratto sia avvenuto attraverso l'ENI (e così sempre ci informano i giornali, che sarebbe intervenuta come fidejubente, per così dire, una società del gruppo ENI), bene, in questo caso noi abbiamo precise disposizioni di legge che richiedono che di eventi del genere sia informata la giunta esecutiva e siano informati altresì i revisori dei conti. Sappiamo che non è obbligatoria in questi casi la presenza del magistrato della Corte dei conti alla giunta esecutiva dell'ENI; tuttavia sarebbe pure interessante sapere se il magistrato della Corte dei conti sia stato informato.

Per concludere, e avendo riproposto, con una qualche precisione, le nostre domande, sempre naturalmente per aiutare il ministro Sarti, perché mancano i suoi colleghi che dovrebbero essere istituzionalmente competenti in merito, vorrei precisare un punto. Uno dei massimi argomenti adottati contro il Parlamento in questi

giorni, da parte della stampa che si sorprende per il fatto che si discutesse di queste cose, è stata la ragione di suprema necessità nazionale. Si dice: « Si acquista il petrolio ad un prezzo molto passabile e poi si trova anche da ridire per sapere se vi sono state delle tangenti o no? » Questo, per così dire, è un argomento di subordinata: « No, non vi è stato niente; ma in subordinata, anche se vi fosse stato, che andate cercando? Il prezzo era così buono...! ». Credo che questo sia un argomento estremamente pericoloso, signor ministro. L'ente è un ente di Stato, i soldi che si maneggiano sono soldi pubblici e io non credo che, in nome di alcuna emergenza o di alcuna necessità, si possano violare delle regole di correttezza, dei doveri di informazione, senza i quali, altrimenti, sarebbe evidentemente possibile compiere ogni illecito e scorrettezza. Quindi io fermamente non ritengo che questa ragione, pure importante e che è stata nei giorni scorsi sottolineata con dichiarazioni innumeri, da parte del ministro dell'industria, sul vuoto petrolifero, possa impedire lo svolgimento di questa discussione parlamentare.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rubino non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza n. 2-00186.

Chiederò ora all'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento se intenda rispondere subito alle interpellanze illustrate o se preferisca avere un po' di tempo a disposizione per mettere a punto la sua risposta.

SARTI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi pare sia opportuna, prima di rispondere, una sospensione della seduta per consentire al Governo di valutare i nuovi elementi che gli interpellanti hanno introdotto nel dibattito illustrando le loro interpellanze.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole ministro. Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 15,30.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 15,30.**

### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Sarti ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte questa mattina ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono sinceramente rammaricato - se mi è consentita una notazione personale - per il fatto che in apertura del presente dibattito sia stata posta la questione della mia idoneità al compito, certamente complesso (e lascio immaginare alla vostra fantasia quanto insistentemente invocato), di rispondere alle odierne interpellanze ed interrogazioni.

So bene - e ringrazio gli onorevoli deputati per averlo cortesemente rimarcato - che ciò non è dovuto a personale animosità nei miei confronti. Se ben ricordo, però, furono date analoghe assicurazioni a lord Buckingham, primo ministro di Carlo I Stuart, alla vigilia del suo inopinato decesso (*Si ride*). La sua necessaria eliminazione, precisarono i suoi persecutori, non doveva essere interpretata alla stregua di un fatto personale, ma piuttosto alla luce di un'ampia e ben motivata questione di principio.

Ritengo per certo, onorevoli colleghi, di non correre rischi personali, data la tradizionale cortesia di questo ramo del Parlamento, e spero di non farne correre al Governo che qui ho l'onore di rappresentare solidalmente.

Ma l'assenza del ministro Lombardini, che è a Bruxelles per definire in questi giorni in sede comunitaria ardue questioni come quelle dell'impianto siderurgico di Bagnoli, delle fibre e della cantieristica, non poteva far recedere il Governo dal proposito di onorare comunque l'impegno assunto di rispondere oggi e al più presto - come molti oratori hanno già ricordato stamane - alle interpellanze odierne.

Che la mia persona impegni unitariamente il Governo - il quale dunque attraverso i ministri preposti ai settori cui si

riferiscono le interpellanze e le interrogazioni presentate conosce le dichiarazioni che tra poco renderò, per avervi contribuito anche stamane, nell'intervallo della seduta - sembrerà del resto meno strano, ove si rifletta al fatto che è stato chiamato in causa appunto il Governo nella sua interezza, attraverso il richiamo prevalente alla Presidenza del Consiglio. E la Presidenza ha ritenuto di delegarmi a rendere ragione al Parlamento - così tra l'altro onorando l'incarico specifico attribuitomi al momento della costituzione del Gabinetto Cossiga - della opinione del Governo in relazione alle notizie in nostro possesso per quanto attiene alle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno di questa Assemblée.

La vicenda a cui si riferiscono le interpellanze e interrogazioni presentate va inquadrata nello sforzo compiuto dall'ENI, con l'appoggio del Governo italiano, per far fronte alla crisi petrolifera insorta sul finire dello scorso anno, anche in seguito agli avvenimenti iraniani.

Fin dal novembre 1978, l'AGIP aveva formulato un programma di approvvigionamento di greggio per il 1979 pari a 29,5 milioni di tonnellate, cui avrebbero dovuto aggiungersi acquisti per circa 5 milioni di tonnellate di altri prodotti petroliferi. Di fronte però al contenimento delle forniture da parte delle compagnie internazionali e alla pratica impossibilità da parte di alcune società private a far fronte ai loro impegni di approvvigionamento di greggio, tale programma si dimostrò inadeguato. Inoltre, vi erano da incrementare le scorte, che a fine 1978 si trovavano a livelli minimi. Infine, le condizioni del mercato internazionale dei prodotti rendevano assai dubbia la possibilità che l'AGIP potesse davvero effettuare i previsti acquisti di prodotti finiti sui mercati internazionali.

In queste condizioni, l'ENI, assieme all'AGIP, avviò un'intensa azione per incrementare le importazioni di greggio. Fu innanzitutto stabilito di compiere il massimo sforzo per aumentare il flusso di greggio che poteva rendersi disponibile

dalle produzioni minerarie del gruppo all'estero, aumentando così tale importazione nella misura di circa il 10 per cento rispetto al programma formulato nel novembre 1978. Ma la situazione richiedeva interventi anche più drastici.

Si dava quindi subito corso ad un'intensa attività di contatti con i paesi produttori per cercare di incrementare le forniture al gruppo ENI, nonostante tali paesi tendessero in realtà a ridurre le forniture ai paesi consumatori.

A seguito della visita in Iraq del presidente dell'ENI, avvenuta verso la fine di febbraio, e nonostante le prime dichiarazioni irachene, in cui si affermava che le forniture al gruppo di Stato italiano non avrebbero potuto essere incrementate rispetto ai livelli del 1978, l'ENI riuscì ad ottenere un aumento delle forniture da 8 a 10 milioni di tonnellate per il 1979. Va detto - e questa è una costante dei rapporti che l'ENI persegue con i paesi produttori - che questo risultato fu ottenuto grazie ad un forte impegno dell'ENI non solo a fornire impianti e tecnologie all'Iraq, ma anche a trasferire « conoscenze » (il termine va citato tra virgolette, in quanto altrimenti risulterebbe non comprensibile ai non addetti ai lavori) nei settori della ricerca petrolifera e dell'industria petrolifera in genere.

Questo tipo di impegno consentiva - e consente - al gruppo ENI di sviluppare la collaborazione con l'Iraq in un settore, quello petrolifero, nel quale i nostri interessi si integrano con gli obiettivi di maggiore produzione di quel paese.

A pochi giorni di distanza, il presidente dell'ENI, insieme ai dirigenti dell'AGIP, si recava in Iran. Nel corso di quella visita - che avveniva subito dopo la rivoluzione islamica - venivano gettate le basi per possibili sviluppi molto ampi, ottenendo però sul momento soltanto l'impegno per una fornitura di circa 600 mila tonnellate di greggio entro il 1979. Pur trattandosi di un quantitativo relativamente modesto, esso assumeva importanza data la situazione generale del settore.

A breve distanza, nel marzo 1979, avveniva poi una visita in Messico, dalla

quale però risultava che per l'Italia non potevano esservi disponibilità prima del 1981 e comunque senza alcun impegno per il momento. L'ENI allora, d'accordo con il Governo italiano, decideva di riprendere con particolare determinazione l'obiettivo di acquistare forniture dirette dall'Arabia Saudita, anche se il perseguimento di questo obiettivo, già tentato molte volte dal gruppo ENI negli anni passati, era sempre fallito. Influisce su questa determinazione la convinzione che non fosse possibile accettare che il gruppo ENI venisse escluso dalla possibilità di avere rapporti diretti con il più importante produttore del Medio oriente, che si colloca fra i più grandi di quelli mondiali.

Alla fine di aprile, il presidente dell'ENI, insieme al direttore per l'estero dottor Sarchi e ad alcuni suoi collaboratori, al presidente dell'AGIP Barbaglia e all'amministratore delegato per l'approvvigionamento petrolifero di questa società, Baldassarri, si recava in Arabia Saudita per incontrarsi con il governatore della PETROMIN (la compagnia di stato di quel paese), Taher, che ha rango di ministro, con il vice ministro del petrolio e il vice primo ministro Abdullah.

A tutti gli incontri ha partecipato anche l'ambasciatore d'Italia in Arabia Saudita Alberto Solera. Da questi colloqui emergeva sia una notevole difficoltà per le forniture di petroli greggi, sia il fatto che comunque eventuali forniture sarebbero state condizionate ad un impegno dell'ENI per contribuire allo sviluppo tecnologico, economico e sociale del paese, sia, infine, il fatto che una qualsiasi decisione da parte saudita implicava anche valutazioni ed iniziative di tipo politico per le quali era opportuno un supporto diretto da parte del Governo italiano.

Da parte dell'ENI veniva subito data ogni assicurazione sull'impegno a contribuire allo sviluppo saudita e a distanza di pochi giorni veniva inviata una lettera per confermare l'impegno. Ma le difficoltà ad ottenere il greggio permanevano e venivano confermate anche nelle settimane

successive dal rappresentante dell'ENI in Arabia Saudita.

Il 16 maggio 1979 giungeva in visita in Italia il principe Fahad, vice primo ministro del Governo saudita, che si intratteneva sul problema delle forniture di greggio con il Presidente del Consiglio, con il segretario generale della Farnesina e con l'ambasciatore d'Italia a Riad. Al termine dell'incontro il principe Fahad dava assicurazione, in una conferenza stampa, che il problema di forniture dirette di greggio all'azienda di Stato italiano sarebbe stato esaminato con la migliore predisposizione; al termine della sua visita il principe saudita riceveva una lettera formale di richiesta di forniture di petrolio. I successivi contatti del gruppo ENI portavano però ad accertare che la affermazione di principio fatta a Roma non poteva avere immediatamente conseguenze a causa del problema delle effettive disponibilità commerciali da parte di quel paese.

Questa situazione induceva l'ENI e l'AGIP ad introdurre, già da maggio, nella trattativa l'attività di operatori di mediazione che, essendo vicini al settore petrolifero saudita, potevano in effetti verificare il formarsi di queste disponibilità commerciali e le condizioni alle quali l'Italia poteva ottenere una quota di approvvigionamento. Grazie a questa attività l'ENI riusciva ad ottenere un primo importante risultato: il 12 giugno, a Riad, l'AGIP poteva apporre la sua firma su un contratto di fornitura per 91.250.000 barili di greggio scaglionati in tre anni: circa 12,5 milioni di tonnellate, al prezzo ufficiale fissato dal Governo (*Government selling price*).

L'accordo mancava ancora della firma della PETROMIN, che veniva ottenuta, sempre con l'assistenza dei mediatori, quattro giorni dopo e cioè il 16 giugno 1979. Intanto a Roma l'ENI metteva a punto con il ministro del commercio con l'estero il meccanismo di pagamento, informando il ministro di tutti gli aspetti della complessa situazione.

A quel punto il contratto era concluso ma non era ancora operativo; ed infatti

in virtù di una specifica clausola che il venditore aveva richiesto, in considerazione della difficoltà di reperire le occorrenti disponibilità di greggio, l'inizio effettivo della prestazione poteva dallo stesso essere fissato in un qualsiasi momento nell'arco di tre anni.

Seguiva un periodo di intensi contatti tra l'AGIP e la PETROMIN, e tra l'AGIP e i mediatori, contatti che si concludevano con una comunicazione della PETROMIN che rendeva esecutivo il contratto dall'8 luglio 1979. A seguito del buon esito dell'intervento, il 10 luglio l'impegno di corrispondere ai mediatori la provvigione del 7 per cento...

TESSARI ALESSANDRO. I nomi dei mediatori!

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Mi lasci parlare, onorevole collega, e poi alla fine potrà dichiarare la sua soddisfazione. Questo è ovviamente un eufemismo!

TESSARI ALESSANDRO. Sono stati chiesti i nomi!

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Dicevo che l'impegno di corrispondere ai mediatori la provvigione del 7 per cento in ragione dell'importo dei carichi effettivamente consegnati veniva formalizzato con un contratto stipulato con la SOPHILAU, e contemporaneamente veniva presentata domanda di autorizzazione al Ministero del commercio estero per effettuare i relativi pagamenti.

L'autorizzazione è stata richiesta solo dopo che è sorta la necessità del trasferimento della valuta e in data precedente al pagamento dei primi compensi di mediazione.

Con provvedimento n. V/357876 del 18 luglio 1979 il Ministero del commercio con l'estero autorizzava a corrispondere a favore della società SOPHILAU di Panama compensi di intermediazione in ragione del 7 per cento degli importi fatturati dalla PETROMIN di Riad per l'acquisto di greggio.

L'ENI, che aveva presentato la domanda per conto della sua consociata AGIP, dichiarava « che nella società SOPHILAU incorporated inc. - Apartado 850 - Edifi-

cio Igra - Calle Aquilino della Guardia, 8 - Panama, non sono rappresentati interessi italiani sotto alcuna forma ».

È da precisare che la SOPHILAU non ha alcun collegamento azionario né diretto né indiretto con l'ENI e che, dagli accertamenti eseguiti, non è risultata, all'ottobre del 1979, alcuna variazione nella rappresentanza di interessi nella società. In virtù del citato provvedimento del Ministero del commercio con l'estero, il pagamento delle commissioni deve avvenire sulla base della fattura emessa dal fornitore per ogni singolo quantitativo imbarcato e in proporzione allo stesso; l'ammontare delle somme dovute in forza della intermediazione è determinato in ragione del 7 per cento dei singoli quantitativi acquistati ai prezzi praticati dall'Arabia Saudita.

Il Ministero del commercio con l'estero, emettendo l'autorizzazione, ha specificamente delegato l'Ufficio italiano cambi, come è prassi, ad esaminare in via preventiva l'idoneità della documentazione giustificativa comprovante la corrispondenza percentuale del trasferimento di valuta in rapporto a ciascuna singola fattura.

L'autorizzazione del Ministero a pagare i compensi di intermediazione è stata rilasciata sulla base di quanto stabilito dalla vigente legislazione valutaria (decreto-legge 6 giugno 1956, n. 786). Il Governo ritiene, pertanto, che regolare sia stato l'iter delle autorizzazioni valutarie.

Oltre all'AGIP società per azioni di cui si è detto, ha preso parte all'operazione la società *Tradinvest Bank & Trust Company Ltd.* con sede in Nassau, la quale ha garantito in via fideiussoria l'obbligazione assunta dall'AGIP. La garanzia della Tradinvest era stata richiesta dalla controparte, secondo le informazioni fornite al Governo, non per disporre di una obbligazione più onerosa di quella principale (in caso di sospensione della consegna del greggio, ad esempio, la garanzia non è valida) ma, secondo una prassi consueta nei rapporti internazionali, per assicurarsi la facoltà di adire, in caso di controversia, diverse sedi di giudizio, e cioè, nel caso concreto, tanto in Italia quanto in altri paesi.

In merito alla asserita operazione di sconto della fideiussione, alla quale ha fatto riferimento la stampa, il Governo non ha elemento per escluderla o per ammetterla, essendo essa, secondo quanto riportato, avvenuta in uno Stato estero, nel quale vige il principio del segreto bancario.

È però necessario precisare che sembra del tutto improbabile che una simile operazione possa essere stata effettuata, attese le caratteristiche di aleatorietà del credito, legato come è, quanto al suo ammontare e alle sue scadenze, ai quantitativi ed ai tempi di consegna del greggio. In particolare, il pagamento della provvigione era subordinato alla effettiva consegna del petrolio e questa consegna, in base agli usi internazionali, avrebbe potuto essere rinegoziata in caso di variazioni importanti del mercato mondiale della energia, sicché sarebbe davvero insolito che una banca potesse assumere questo rischio.

La IEOC, con sede in Panama, la quale è pure una società del gruppo ENI, che si occupa di ricerca e coltivazione di idrocarburi, nonché della commercializzazione del greggio, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni onorevoli interroganti, non ha preso parte alcuna, secondo le responsabili dichiarazioni del presidente dell'ENI, nella conclusione del contratto di fornitura stipulato con la PETROMIN, né nella conclusione del contratto di mediazione con la società SOPHILAU.

Le obbligazioni relative al contratto di mediazione sono state assunte dall'AGIP, nella persona del suo presidente e amministratore delegato, in forza dei poteri a lui conferiti dal consiglio di amministrazione.

Trattandosi di un contratto stipulato non dall'ENI, ma da una società da esso controllata, l'atto non doveva essere sottoposto all'esame della giunta esecutiva dell'ente, né ad alcuna autorizzazione ministeriale. Il presidente dell'ENI ha precisato di avere tuttavia, nelle sedute del 7 e del 21 giugno 1979, provveduto ad informare la giunta sulle trattative in corso e sull'accordo raggiunto e che in quella

sede non sono state avanzate richieste di chiarimenti sulle modalità del contratto.

Il primo quantitativo di greggio saudita è stato caricato dalla petroliera AGIP-Sicilia il 28 luglio e da allora fino ad oggi sono giunte in Italia sette navi in esecuzione del contratto, per un totale di 14,5 milioni di barili.

Dopo le consegne l'AGIP ha eseguito i primi pagamenti tramite la Banca commerciale, sede di Milano, la quale, sulla base della prescritta documentazione, ha dato corso ai relativi trasferimenti previo esame della loro congruità da parte dell'Ufficio italiano dei cambi.

Quanto al prezzo della fornitura, al quale accennano diversi onorevoli interroganti, va detto che esso corrisponde a quello ufficiale stabilito dal Governo saudita, ed ammonta a 18 dollari il barile; va altresì precisato che la media dei prezzi ufficiali del greggio sul restante mercato, all'atto della conclusione del contratto, era di 22 dollari ed oggi è di 24-25 dollari. L'ENI per la fornitura in esame continua tuttora a corrispondere il prezzo di 18 dollari al barile originariamente pattuito, cosicché, anche tenendo conto dell'onere accessorio della mediazione, il contratto era, ed a maggior ragione lo è ora, particolarmente vantaggioso. Ed invero l'aggravio, nei tre anni di durata del contratto, per la bilancia dei pagamenti italiana sarebbe, all'attuale differenza tra i due prezzi, dell'ordine di 600 milioni di dollari. Se poi la sostituzione dovesse avvenire con greggio o prodotti acquistati sul mercato libero, l'aggravio supererebbe i 2 mila milioni di dollari.

È necessario soffermarsi ora, per rispondere ad alcuni interroganti, sugli accertamenti che il Governo ha compiuto prima di emettere il comunicato del 17 ottobre 1979, con il quale si dichiarava che, dagli elementi acquisiti, risultava confermata la regolarità delle operazioni svolte dall'ENI, e che non era stato rilevato alcun elemento che potesse giustificare la ipotesi della presenza di interessi di uomini politici italiani.

Al riguardo, va precisato che, attraverso propri canali informativi, il Gover-

no, prima di diramare il comunicato, ha accertato in primo luogo che la società SOPHILAU fu costituita a Panama il 19 luglio 1977 e registrata al registro pubblico della Repubblica di Panama il 22 luglio dello stesso anno; in secondo luogo, che i soci fondatori, gli amministratori, il rappresentante legale e i direttori non sono cittadini italiani; poi, che l'oggetto sociale è quello di stabilire contatti e portare a termine affari con compagnie finanziarie e di investimento; infine, che il capitale sociale è di 10 mila dollari.

Risultava dalla documentazione acquisita che, nella predetta società, non erano rappresentati gli interessi italiani, che detta società era stata costituita prima e non dopo - come da più parti affermato - la stipula del contratto di mediazione, e che la società stessa aveva per oggetto sociale proprio quello di stipulare contratti di mediazione in ogni campo, e quindi anche in quello petrolifero.

Così stando le cose, il Governo non solo non poteva non dichiarare la regolarità delle operazioni poste in essere dall'ENI, non risultando agli atti alcun elemento di irregolarità, ma non poteva neppure disporre la sospensione dei pagamenti dei compensi di mediazione maturati, senza incorrere in un non motivato illecito civile, che avrebbe potuto incidere anche sulla futura pratica capacità negoziale della società di Stato. Ed infatti, non è giuridicamente possibile sospendere il pagamento della provvigione, poiché la sospensione unilaterale dell'esecuzione del contratto può conseguire ad una causa espressamente prevista dal contratto o dalla legge, e non invece a delle voci circa possibili cause di illiceità.

È stato posto l'interrogativo, ancora stamani, se personaggi, di vario livello e calibro, si siano presentati al gruppo ENI per proporsi come possibili intermediari nella trattativa con l'Arabia Saudita. Questa domanda - e certo apprezziamo lo spirito che la anima, che è quello di rendere sempre più trasparente l'intera vicenda - non può trovare, in questa sede, altra risposta del Governo, se non che l'ENI ha effettuato la propria scelta su opera-

tori, ovviamente non italiani, ritenuti di sicuro affidamento e rivelatisi di estrema efficienza, rispetto all'obiettivo prioritario di procurare all'Italia apprezzabili forniture, nell'ambito delle disponibilità di greggio dell'Ente petrolifero saudita.

Sulla base degli accertamenti eseguiti ed ai quali sopra si è fatto riferimento, il Governo non trova quindi verificabili elementi per suffragare l'ipotesi temuta da alcuni interroganti: essere rifluita una parte della mediazione, in modo diretto o indiretto, a soggetti italiani, ed in particolare ad uomini politici italiani. E ciò a conferma del comunicato diramato il 17 ottobre 1979.

Detta dichiarazione il Governo ritenne doverosamente di fare, sia per introdurre un primo elemento di chiarificazione nella situazione che si veniva creando, sia per impedire il possibile deteriorarsi di relazioni internazionali.

Né vi può essere nessun dubbio che il rapporto di mediazione possa validamente instaurarsi anche con un ente pubblico o una pubblica amministrazione, e nulla rileva la circostanza che, ad assumere l'obbligo del compenso, sia una sola delle parti del contratto principale. È infatti evidente che, quando la pubblica amministrazione opera quale soggetto di diritto privato, ad essa sono applicabili necessariamente le norme ordinarie che disciplinano le attività commerciali. E ciò vale a maggior ragione per una società di diritto privato ancorché le azioni siano in maggioranza di proprietà di un ente pubblico statale. Al riguardo si esclude che gli organi di amministrazione e di controllo della società abbiano sollevato rilievi sulla legittimità e sul merito dei due contratti.

Per quanto riguarda poi l'ammontare percentuale delle provvigioni, viene rilevato che esso può ritenersi conforme ai normali usi commerciali per tale tipo di operazione e per il paese considerato, sulla base delle circostanze di particolare interesse per l'approvvigionamento del greggio e della logica di mercato, in assenza di una legislazione internazionale indicativa di parametri e percentuali per i compensi

di intermediazione. A tale proposito giova ricordare che il codice OCSE consente il trasferimento dei compensi di mediazione (voce B/2 *Commissions et courtages*), che si riferiscono sia all'acquisto che alla vendita delle merci.

DE CATALDO. Il codice Rocco impone la galera.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Il trattato di Roma include le « commissioni e provvigioni » nell'allegato terzo, elenco delle transazioni invisibili, contemplato nell'articolo 106 del trattato stesso. In più la direttiva CEE n. 64/224, prevede addirittura piena libertà per gli affari di intermediazione condotti da residenti in qualsiasi paese comunitario; ciò dimostra che anche in paesi con sistemi di controlli valutari diversi dal nostro si ritiene pienamente ammissibile la figura dell'intermediario.

Alcuni interroganti si soffermano poi sul fatto che si dovrebbe perseguire una maggiore chiarezza nell'operato delle partecipazioni statali attraverso i bilanci consolidati ed una diversa e più rigorosa disciplina delle finanziarie estere. A questo proposito è necessario tener presente che i bilanci degli enti di gestione IRI, ENI ed EFIM, trovano il loro coordinamento sulla base dei criteri che il Ministero delle partecipazioni statali ha da tempo fissato ai fini della redazione dello stato patrimoniale consolidato delle imprese a partecipazione statale.

Per quanto riguarda l'ENI in particolare va detto che il bilancio della *holding* è formato sulla base della normativa di cui all'articolo 2424 del codice civile e del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 137. Nell'ambito dei singoli enti di gestione viene formato un consolidato di gruppo che tiene conto dei criteri all'uopo dettati dal Ministero competente.

Quanto alla necessità di fissare criteri precisi per la costituzione ed il mantenimento in vita di società finanziarie dislocate all'estero, è necessario osservare che

nei confronti delle società a partecipazione statale, che intendono dare vita all'estero a tali finanziarie, il Ministero delle partecipazioni statali esercita un preventivo controllo sia in ordine all'atto costitutivo nel suo insieme e sia in ordine alle ragioni operative addotte a giustificare la creazione di una nuova entità sociale. Come è evidente, essendo molteplici e non preventivamente ipotizzabili le necessità operative, criteri precisi sulla base dei quali valutare l'opportunità di creare nuove società, non sembra possano essere aprioristicamente stabiliti ma solo valutate caso per caso le ragioni di opportunità o di necessità che giustificano il sorgere delle nuove società.

Signor Presidente, onorevoli deputati, alcuni parlamentari, nelle loro interrogazioni, hanno espresso timori per le conseguenze che potrebbero derivare sulla politica petrolifera del paese da questa vicenda, così come è stata rappresentata. Il Governo condivide tali timori, ma ha voluto esporre nei particolari lo svolgimento ed il contenuto del rapporto intercorso con l'Arabia Saudita, pur nella consapevolezza dei rischi che possono derivare alla operatività dell'ENI, per un doveroso riguardo verso il Parlamento. Sembra però auspicabile, proprio per evitare i rischi cui ora si è accennato, che ciò non avvenga per tutti i contratti che, secondo consuetudini e prassi frequenti nei rapporti economici internazionali, siano affiancati dall'opera di mediatori. Se lo si facesse, infatti, si verrebbe meno all'impegno di garantire alle imprese a partecipazione statale condizioni di operatività analoghe alle imprese private italiane ed estere.

Certo è possibile, in linea teorica, l'ipotesi che siano conferite direttive alle società a partecipazione statale perché non ricorrano a mediazioni, peraltro previste dallo stesso statuto dell'ENI, come pure è possibile proibire alle società a partecipazione statale di creare finanziarie estere.

Ma deve essere chiaro che, così facendo, le possibilità operative delle società a partecipazione statale risulteranno forte-

mente limitate in una situazione di grave difficoltà degli approvvigionamenti petroliferi, come quella attuale.

Il Governo ha ritenuto suo dovere rispondere, per un triplice ordine di motivi, onorevoli colleghi: in primo luogo, per il dovuto ossequio ai poteri del Parlamento in materia di controllo e indirizzo dell'attività del Governo, compresa quella di vigilanza sugli enti statali; in secondo luogo, per dare un contributo attraverso il Parlamento all'informazione corretta della pubblica opinione e rispondere a quesiti importanti sempre, particolarmente quando riguardano la correttezza di azioni comunque riferibili allo Stato; in terzo luogo, per dare una chiara impostazione ai problemi in esame, anche per evitare che la loro trattazione assuma profili che possano creare al nostro paese intuibili gravi difficoltà nei rapporti diplomatici ed economici con altri paesi con i quali intratteniamo proficue relazioni basate sul reciproco rispetto, con possibili ripercussioni sul nostro commercio internazionale e specialmente sulla situazione della nostra economia interna.

Il Governo ha risposto, sulla base dei fatti, che nell'ambito delle sue competenze e dei suoi poteri ha accertato nei loro elementi oggettivamente verificabili, attraverso fonti di conoscenza acquisibili obiettivamente: documenti, relazioni e dichiarazioni dei responsabili di settore, notizie acquisite in via indiretta, quando ciò è stato possibile, su un piano di riscontrabile certezza. Parte di questi accertamenti è stata acquisita dal Governo precedente che, in sede di passaggio di consegne, ha con precisione informato il Gabinetto subentrante. Anche per questo, si può escludere con certezza che sia mai stata costituita, per l'esame delle questioni, una commissione interministeriale, come affermato stamane. La situazione esposta è quella che risulta allo stato dei fatti, tenuto conto delle difficoltà derivanti dalle diversità e specialità degli ordinamenti vigenti nei paesi in cui sono state poste in essere alcune delle attività sulle quali gli interroganti hanno chiesto di essere informati.

Naturalmente, il Governo acquisirà ogni elemento che su fondamenti verificabili gli potesse essere in futuro responsabilmente fornito, o di cui venisse comunque a conoscenza; non mancherà se del caso, dopo aver adempiuto gli ulteriori eventuali accertamenti, di adottare i provvedimenti di sua competenza che si dimostrassero necessari, informandone tempestivamente il Parlamento.

PRESIDENTE. Dato il grande numero delle interpellanze e delle interrogazioni, richiamo gli oratori che replicheranno alla osservanza dei limiti di tempo.

L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00122.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, devo esprimere il mio più completo dissenso nei confronti della risposta del ministro: essa, infatti, non fugge le ombre che gravano sulla vicenda delle tangenti dell'ENI, poiché il mistero su chi si cela dietro la società panamense SOPHILAU non è stato affatto chiarito. Questa società, per di più, è stata utilizzata per l'acquisizione delle tangenti e per la loro successiva ripartizione, attraverso una banca elvetica, la *Pictet & C.* di Ginevra, cui è stato affidato il compito di riciclare il danaro sporco verso altri canali. Questo fatto è di per sé stesso significativo, in quanto i beneficiari delle tangenti, protetti dal segreto bancario, intendono restare nell'ombra.

I sospetti pertanto permangono e si aggravano, perché attorno a tutta la vicenda si è cercato di stendere una coltre di silenzi e di omertà, la cui esistenza appare sempre più chiara in relazione ai fatti non sempre sommersi, compiuti da alcuni esponenti dello Stato e del parastato al fine di indurre il Parlamento a non scavare troppo su questo scandalo. La minaccia di sospensione delle forniture saudite è il segno più scoperto e clamoroso di questa azione, condotta anche attraverso la stampa che invece ha regolarmente ignorato i fatti connessi allo scandalo del-

le tangenti. I sospettati di irregolarità si sono mossi in più direzioni per ottenere il silenzio, svelando così la loro complicità. A questo proposito, debbo sottolineare l'ambiguo atteggiamento di certi settori democristiani e di quella parte del PSI più vicina al partito comunista, cui è stata imposta una linea di prudenza, sotto la minaccia di gravi contraccolpi politici.

Ma la cosa ancora più inspiegabile è l'atteggiamento del Governo Cossiga, la cui rinuncia a scavare nel marcio dimostra, non solo la sua fragilità, ma anche e soprattutto la sua mancanza di coraggio e di autonomia, rispetto ai ricatti che gli vengono da certi gruppi democristiani e socialisti. Ciò non lo rafforza, ma lo indebolisce, perché, rinunciando alla verità, lo espone ancora di più alle diverse pressioni e gli fa mancare quel consenso popolare cui ogni Governo dovrebbe mirare. A mio avviso, la reticenza del Governo, se dovesse trovare adesioni anche nel Parlamento, così come ne ha trovate in numerosi settori della stampa, avrebbe l'effetto di alimentare ulteriormente l'insofferenza degli italiani e di quanti, sul piano della contestazione totale dello Stato, predicano il rovesciamento, con la forza, delle istituzioni.

In questo quadro si colloca anche la non lineare condotta della magistratura la quale, dopo un primo passo inquisitorio, sembra essersi bloccata, nonostante la dovizia di informazioni e di fatti resi pubblici da un settimanale a grande tiratura.

Gli elementi emersi - mai smentiti da alcuno anche se tali da provocare querele - non hanno stimolato, come in casi infinitamente meno gravi, le attività di indagine degli organi dello Stato. Quest'altro fatto dà ulteriormente corpo alle sospettate connessioni politiche con l'affare delle tangenti. L'arroganza dei protagonisti di questa vicenda è giunta ad un punto tale da coprire lo scandalo, dopo una finta indagine in famiglia.

Concludendo, debbo affermare che i sospettati avrebbero il dovere, a tutela del loro onore e della loro dignità, di chiedere direttamente un'inchiesta parla-

mentare, senza che siano altri a promuoverla. Cercando invece di chiudere con qualche battuta più o meno credibile questo caso, essi avallano i sospetti nei loro confronti. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani 2-00128 e per l'interrogazione Milani 3-00638, di cui è cofirmatario.

**MAGRI.** Come gruppo politico e a titolo personale devo dire che noi siamo tra quei cannibali - per usare un'espressione un po' rozza de *la Repubblica* di stamane - che hanno fatto ogni sforzo, magari conquistandosi anche qualche inimicizia, per rompere la cortina di silenzio e di complicità che si era venuta creando nelle ultime settimane intorno a questo episodio clamoroso.

Sappiamo bene - o almeno abbiamo ragione di sospettarlo - che nello schieramento di coloro che si sono dati da fare per sollevare questo caso ci sono, o possono esserci, anche forze mosse da obiettivi che non sono proprio quelli dell'onestà, che hanno tuttavia un chiaro significato strumentale e si pongono finalità ambigue.

Perché, allora, abbiamo corso ed abbiamo intenzione di correre tutti i rischi, anche quello di trovarci in schieramenti ambigui? Perché abbiamo intenzione di risolvere questo problema andando a fondo e facendo la massima chiarezza sulla vicenda? Perché sempre di più appare che l'andamento oggettivo, e già accertato, degli avvenimenti, è più che sufficiente a imporre un dibattito politico ed anche - io credo - un'indagine parlamentare.

Il fatto che il Governo, in modo esplicito ha finalmente oggi riconosciuto, è universalmente noto: sono stati pagati ad una società dietro la quale non si sa, malgrado sia costituita da un anno o due, chi si nasconde, oltre 120 miliardi di lire. E ciò non per attività di consulenza o di intermediazione in senso proprio, come sarebbe ovvio dato l'ammontare della cifra, e come ha indirettamente confermato oggi

il ministro. Non credo infatti che per verificare la disponibilità sia necessario un compenso di queste dimensioni. Si tratta - diciamolo col suo nome - di una vera e propria tangente volta a permettere che l'affare si compisse o ad impedire che venisse bloccato.

A questo punto, sono possibili due cose: l'una, alla quale il Governo crede fermamente, cioè che tale tipo di tangente sia normale e, dunque, sia presumibilmente, verosimilmente, andato tutto a degli intermediatori di parte araba, o, comunque non italiana (poiché solo in questo modo si può avere petrolio o esportare impianti); l'altra, alla quale io tendo - ma tendo solo - a credere, e cioè che una buona parte di tale somma sia servita sì a favorire l'affare, ma anche da parte italiana.

Ebbene, voglio innanzitutto dire che entrambi questi casi meritano una discussione e delle decisioni politiche. Mi preme discutere, perciò, anche del primo caso, della questione in generale delle tangenti. Sono, infatti d'accordo con l'onorevole Di Giulio che la questione essenziale e più immediata è per noi la seconda, ma la sola vera via che abbiamo, la più efficace, per appurare se e a chi abbia potuto in Italia giovare la somma in questione, è quella di imporre all'ente in argomento di dire realmente a chi sono andati questi soldi, non potendosi coprire alcuno con la generica definizione di « mediatore ». Ritengo che anche nel caso, al quale, ripeto, credo molto poco, che tutti i denari siano andati ai mediatori esteri, vi sia di che dissentire, anzitutto per una questione di principio.

Ricordo che quando si è discusso dell'affare Lockheed in Italia si è fatto grande scalpore sui metodi impiegati da questa società che, tra l'altro, era privata e dunque pagava con i soldi suoi. Alcuni giornali - ricordo specificamente proprio *la Repubblica* - trovarono nel fatto che il senato americano obbligasse la Lockheed a dire a chi aveva dato i denari, un'ennesima dimostrazione della grande esperienza della democrazia americana. Ora, si possono usare due pesi e due misure?

Perché se il senato americano non riconosce la normalità della procedura della Lockheed e chiede alla stessa a chi abbia dato i soldi, questo non dovrebbe avvenire per l'Italia? Forse perché l'Italia è un paese occidentale mentre, nel caso al quale facciamo riferimento, l'altro è un paese sottosviluppato, di gente di colore che, per razza, si porta dietro il retaggio e la condanna della corruzione? Non credo sia serio affermare questo. Né è problema morale o di coerenza moralistica, bensì è problema politico. La questione sulla quale sono state anche sprecate - a mio parere - delle lacrime un po' ipocrite, nel dibattito sulla fame nel mondo, qualche settimana fa, è largamente legata all'esistenza, nei paesi che si sono svincolati dalla dipendenza coloniale classica, di forme di Governo, di interessi di classe, che gestiscono la cosa pubblica con un metodo di forte corruzione, di forte egoismo di privilegio. E tale struttura non è né solo né soprattutto il frutto di una antica storia, ma è, nel suo complesso, il prodotto di un'azione tenace con cui il sistema delle multinazionali impone il suo tipo di sviluppo, il suo insieme di interessi. Si dice: ammesso che questo sia vero, il caso del petrolio è un caso a parte, per la sua drammaticità, per la sua urgenza. Io ritengo, invece, il contrario: da un lato perché, in luogo di inseguire, in una rincorsa perdente, l'illusione di potere tamponare ed arginare una fuga in avanti del prezzo dei petroli, questa poteva essere l'occasione per affrontare, con l'urgenza e drammaticità che occorrerebbe, proprio il problema del risparmio energetico; dall'altro lato perché, a ben riflettere, cari colleghi, se consideriamo la tendenza nel medio e lungo periodo, proprio sulla questione petrolifera si coglie il carattere suicida ed irresponsabile di questa metodologia. Cosa c'è, infatti, come causa scatenante, anche se non la sola, della crisi finanziaria internazionale, se non il fatto che si viene a creare un *surplus* finanziario nei proventi dei paesi petroliferi, cui non corrisponde, per il permanere dell'attuale struttura sociale interna, una capacità di sviluppo e di assorbi-

mento, che si viene così a creare quel mercato speculativo dell'eurodollaro che è la fonte delle più gravi perturbazioni? La speranza di poter portare a casa, in ogni momento e per ogni singolo affare, qualcosa di vantaggioso, ma riconfermando questa struttura e questo sistema, non fa quindi che farci affondare ancora di più in una crisi generale.

Voglio però sottolineare un altro elemento, forse più decisivo. Prendiamo pure per buono il fatto, che il Governo ha sostanzialmente ammesso, che nel caso del petrolio o di prodotti simili sia necessario per un certo periodo, per forza maggiore, accettare il sistema delle tangenti come un dato strutturale e di larga estensione. Ma allora non sarebbe necessario creare un sistema di controlli - considerato appunto il carattere strutturale e l'enorme dimensione delle tangenti - affinché tali tangenti non rimangano affidate alla parola ed alla pura onestà personale o di alcuni responsabili di Governo o di alcuni responsabili degli enti pubblici? Il ministro Sarti si riferisce costantemente ai «mediatori», alla «controparte»: dobbiamo avere assolutamente fede in lui, o nei presidenti degli enti sul fatto che esista realmente una controparte, e di che natura essa sia. Ci troviamo di fronte ad un potere assolutamente arbitrario nell'uso di ingenti risorse pubbliche. E dunque, se questo fosse vero, almeno un problema di riconsiderazione profonda dei sistemi di controllo politico e parlamentare di queste strutture esisterebbe.

C'è poi l'altra questione, più delicata, ma che ha la prima come sfondo: e dobbiamo portare a fondo il discorso anche su tale aspetto, se vogliamo poter chiedere ai dirigenti dell'ENI, prove alla mano, a chi abbiano versato realmente queste somme. L'altra questione è anche, se volete, più semplice. Giustamente il compagno Di Giulio diceva stamane che si tratta però della questione più scottante: vogliamo sapere - diceva rivolgendosi al Governo - se esiste una qualche certezza sul fatto che nulla sia tornato in Italia o servito per manovre di corruzione politica. Ebbene, io vorrei ag-

giungere una specificazione a quella sua richiesta: quella richiesta, che io condivido, è a mio parere tanto più legittima in quanto non si tratta soltanto di vaghe dicerie, rispetto alle quali si possa chiedere al Governo un parere dirimente; esistono invece, nel caso specifico, non dico le prove già precisate, ma quanto meno molti elementi indiziari che lasciano pensare che in questo caso, alle eventuali tangenti internazionali, si siano sommate delle precise manovre di corruzione interna. Questi fatti, su cui la risposta del ministro non mi convince o non mi basta, sono rappresentati in primo luogo dalla dimensione stessa della tangente, perché su questa dimensione esistono pareri difformi; e, quel che più conta, ciò che noi vogliamo appurare e per cui abbiamo chiesto, non a caso, che si tenesse prima l'*hearing* in sede di Commissione bilancio, vi sono stati e vi sono pareri difformi da parte dei responsabili stessi del settore, di coloro che operano al vertice dell'ENI ed il cui parere, a questo proposito, non era affatto unanime.

C'è stata una discussione continuamente forzata in un senso e desideriamo appurare, allora, se la dimensione di questa - cosiddetta - mediazione è in qualche modo rapportabile alle consuetudini internazionali.

Il secondo aspetto è costituito dai tempi delle firme dei due contratti, perché il ministro ha ripetuto, come del resto si legge sul giornale *La Repubblica* di questa mattina, che la firma del contratto ufficiale è avvenuta - badate bene - non contemporaneamente o dopo, ma a ridosso di quella della firma del contratto di intermediazione tra AGIP e SOPHILAU. Devo dire che è un'espressione colorita per ammettere, senza riconoscerlo, che una cosa ha preceduto l'altra. Allora chi garantiva e chi garantisce che questi mediatori internazionali o nazionali non millantassero credito, dal momento che il contratto ufficiale è stato firmato e anche, perfezionato prima ancora di quello di intermediazione?

Il terzo aspetto riguarda la questione delle garanzie. Anche a questo proposito

vorrei dire che non è consueta questa forma, quasi illimitata di garanzia, chiesta non a caso a livello di una società internazionale per mettersi al riparo anticipatamente dalle vicende che in questo momento stanno esplodendo in Italia. Sappiamo, ma anche questo ci riserviamo di appurarlo nella *hearing* e nella eventuale indagine parlamentare, che anche sulla questione delle garanzie c'è stato un dissenso all'interno del vertice dell'ENI che è stato superato attraverso un ordine scritto del presidente per tagliar corto su tale questione.

Infine, per non parlare di altri aspetti, come quello delle procedure, su cui interverranno altri colleghi - mi pare l'onorevole Spaventa -, c'è da considerare il modo stesso in cui è emersa la vicenda nelle ultime settimane. A noi interesserà in un'eventuale - mi auguro - Commissione di indagine vedere attraverso quali canali e per opera di quali forze è emersa questa documentazione che ha cominciato a circolare in modo semiufficiale, con pezzi di carta alla mano, prima che qualsiasi sede ufficiale ne fosse a conoscenza. Si dice - ho verificato quasi fisicamente nei corridoi di questo palazzo questa sensazione - che queste voci, queste manovre sono venute avanti all'interno stesso delle forze di maggioranza e questo mi lascia presumere che ci sia stata alla base di queste, per lo meno, se non una santità di intenzioni, comunque la presunzione di poter colpire altre componenti della stessa maggioranza.

In sostanza quando sommiamo tutte queste vicende a me pare che ci sia qualcosa di più di una voce generica, che ci siano alcuni elementi seri e fondati di dubbio per cui senza neppure l'ombra dello scandalismo, della presunzione di colpevolezza, possiamo chiedere di andare a fondo della vicenda, possiamo chiedere alla stampa italiana di rompere questa incredibile reticenza e possiamo mettere in moto degli strumenti parlamentari perché su una vicenda così scabrosa si riesca alla fine per lo meno ad approssimarsi alla realtà.

Per questo non solo mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, onorevole Sarti, ma preannuncio che faremo tutto quello che il regolamento ci consente per procedere in Commissione con lo strumento delle *hearings* e per proporre al Parlamento la costituzione di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. L'onorevole Publio Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza numero 2-00135.

FIORI PUBLIO. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, non ho difficoltà nell'ammettere di aver apprezzato lo sforzo che il Presidente e il ministro Sarti hanno compiuto per cercare di dare un po' di luce a questa vicenda così grave e inquietante che in questo momento interessa e colpisce l'attenzione di tutti i cittadini. Debbo però dire subito, con molta lealtà, che a mio avviso permangono degli interrogativi anche gravi su quanto è avvenuto; interrogativi che gettano un'ombra non piacevole sulle istituzioni e sul Parlamento e che già sono stati rilevati e sono emersi nel dibattito aperto sulla stampa, dove con atteggiamenti contraddittori e qualche volta ambigui si tenta di continuare un discorso di discredito delle istituzioni democratiche.

Di tale problema è ormai investito il Parlamento nel suo complesso, signor Presidente; ed è pertanto un'occasione importante - per tutti noi che nelle sedi dei nostri partiti, nei posti di lavoro, nelle piazze, nelle strade, negli uffici, andiamo dicendo che vogliamo restituire la centralità al Parlamento - per vedere se siamo capaci, al di là della distinzione e della divisione tra partiti, di far sì che certi fatti non avvengano più e, soprattutto, che non si creino sopra le teste dei rappresentanti del popolo avvenimenti che lasciano lo sconcerto e che legittimamente fanno gridare allo scandalo.

Si dice da più parti che è necessario recuperare un tipo di solidarietà istituzionale, proprio per ridare credibilità alle

istituzioni democratiche. Ma allora quale momento più importante di questo, onorevoli colleghi, per ritrovarci tutti uniti, per vedere se è possibile finalmente recuperare alla nostra nazione quella credibilità che, se è stata persa, ciò non è avvenuto non tanto per la violenza politica e non politica, ma soprattutto per corruzione e scandali?

Quale momento più importante per tutti noi, se riusciamo per un attimo a mettere da parte le divisioni tra partiti, per cercare di recuperare una credibilità che purtroppo stiamo perdendo? E la risposta del Governo non ci aiuta moltissimo in questa direzione. Noi dobbiamo invece insistere perché venga fatta chiarezza, perché alcuni nodi vengano finalmente sciolti. Non possiamo più permettere che rimanga nell'opinione pubblica il dubbio che oltre 100 miliardi siano stati dati senza una giustificazione, con illegittimità di carattere formale, sulle quali credo sia inutile soffermarci, ma soprattutto con interrogativi gravi ed inquietanti per come tali somme sono state date e per la fine che hanno fatto.

Credo che due punti di fondo non siano stati chiariti, ma dovranno essere chiariti nell'interesse del Parlamento: chi sono stati i beneficiari effettivi di queste tangenti e qual è la vera causale dei versamenti. Vi è poi anche un fatto, che credo sia stato finora forse in parte sottovalutato: la grave violazione di norme valutarie sull'esportazione dei capitali, che riguardano non solo i cittadini italiani, ma anche i residenti in Italia. Gli illeciti valutari possono essere ravvisati non soltanto nel pagamento di questo 7 per cento; ma debbono, a mio avviso, essere anche rilevati nell'eventuale rilascio della garanzia, che rappresenta da questo punto di vista, un'ulteriore infrazione valutaria.

Non voglio annoiarvi ricordandovi la circolare n. A/370 dell'Ufficio italiano cambi del 28 dicembre 1977; ma credo che molti farebbero bene a leggerla, perché in essa viene chiarito quando è possibile l'autorizzazione per l'esportazione valutaria ai fini di mediazione e quando, inve-

ce, tale autorizzazione non può essere consentita perché non rientra nei casi previsti dalla legge.

Credo che se chiudessimo oggi qui questa vicenda, al di là di chi vuole strumentalizzarla per cercare di colpire persone e partiti, al di là della distinzione tra maggioranza ed opposizione, segneremo una sconfitta del nuovo Parlamento così com'è uscito dalle elezioni del 3 giugno. E per questo che ho scritto una lettera al presidente della Commissione bilancio, chiedendo che, se si dovesse fare, come io ritengo opportuno e necessario, una commissione d'indagine per andare sino in fondo all'accertamento dei fatti, debba essere necessario anche l'intervento di membri della Commissione finanze e tesoro; perché credo che il Corpo della guardia di finanza dovrà essere interessato fino in fondo, appunto per svolgere indagini che ci consentano di capire cosa è accaduto, chi ha preso i soldi, e quale è stata la prassi che ha portato a questo risultato.

Credo - e concludo signor Presidente - che, come dicevo in apertura, non possiamo fingere che si tratti di un problema di governo o di questo o di quel partito; si tratta di un problema che ci riguarda tutti, come membri del Parlamento italiano e sul quale si insiste perché venga fatta completamente luce.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00141.

**BORRUSO.** Signor Presidente, signor ministro, non è per una osservazione puramente liturgica che affermo anch'io di apprezzare lo sforzo che il ministro ha fatto nel tentare di dare trasparenza ad una vicenda...

**PINTO.** È venuto a dare solo dati! Perché lo sforzo?

**BORRUSO.** Stai buono, abbi pazienza, la pazienza è sempre la virtù dei forti. Lo sforzo - dicevo - per dare trasparenza ad una operazione che ha sollevato

nella coscienza pubblica del paese una serie di perplessità. Però - mi consenta signor ministro - mi è sfuggito, oppure mi sembra di non aver avuto risposta alla mia interpellanza.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Forse le è sfuggito!

DI GIULIO. Non le è sfuggito!

BORRUSO. Quindi, non avendo avuto risposta alla mia interpellanza, ho l'impressione di non potermi dichiarare né soddisfatto né insoddisfatto.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. È già un progresso!

BORRUSO. Di fronte al silenzio diventa difficile assumere un atteggiamento.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. La risposta c'è!

DI GIULIO. No.

*Una voce all'estrema sinistra*: È il « ni »!

BORRUSO. Signor ministro, vi è una osservazione che mi ha lasciato perplesso nella sua risposta. Credo sia giusto affermare che in un momento difficile come quello che vivevamo nei mesi di giugno e di luglio per quanto riguardava l'approvvigionamento del greggio - problema tra l'altro non risolto relativamente alle previsioni di approvvigionamento per i prossimi mesi - andava apprezzato qualsiasi sforzo del Governo per far sì che vi fosse un approvvigionamento almeno vicino, come entità, alle esigenze energetiche del nostro paese e non ho assolutamente difficoltà ad affermare di condividere la espressione secondo cui quel prezzo di mercato del greggio, che se non ho capito male era di 18 dollari al barile, era favorevole rispetto a quelli praticati sul mercato nero nella piazza di Rotterdam nello stesso periodo; però il termine dei 18 dollari non dice assolutamente nulla,

se non è riferito alla qualità del greggio. A seconda della qualità, il prezzo di 18 dollari può essere troppo caro o rappresentare un affare. Quello che mi sconcerta, invece, è che, di solito, sul piano internazionale, le mediazioni per quanto riguarda gli approvvigionamenti di greggio vengono valutate in termini di centesimi di dollari, mentre qui vi è certamente una valutazione abnorme.

La domanda che pongo è quindi questa: l'ENI nel passato, perché immagino che anche nel passato più o meno recente avrà dovuto affrontare questo stesso problema...

DE CATALDO. Mai!

BORRUSO. Non lo so. Avrà dovuto pure affrontare questo problema. Le consuetudini per quanto riguarda il passato sui costi di intermediazione hanno raggiunto cifre come quella che ci viene ora sottoposta o sono sempre state notevolmente al di sotto? Credo sia importante stabilire questo punto, perché se non lo chiarissimo, si aprirebbe un fase estremamente pericolosa per il prossimo futuro, entro la quale difficilmente potremo orientarci.

Sono completamente d'accordo con quanto hanno chiesto prima i colleghi Magri e Publio Fiori e cioè che non possiamo ritenere chiusa la vicenda con la dichiarazione rilasciata dal ministro in quest'aula, e che è importante trasferirla in Commissione con l'audizione del presidente dell'ENI, in modo da chiarire fino in fondo tutta la vicenda, facendo trasparenza non soltanto nelle parole, ma anche nei fatti su come si è organizzata l'intera procedura di acquisto del greggio saudita da parte del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Roccella n. 2-00145 e per l'interrogazione Roccella n. 3-00625, delle quali è cofirmatario.

MELLINI. Ho ascoltato con molta attenzione la risposta del ministro Sarti ed

ho notato la prudenza con la quale si è espresso nell'individuare i cosiddetti mediatori, che sarebbero per altro comparsi quando l'affare era già concluso, per una fase di ulteriore perfezionamento del contratto (credo che chiunque abbia un minimo di conoscenza del diritto civile sappia cosa significhi questo in ordine alla provvigione), perché ha sempre parlato di mediatori e mai di società mediatrice; sono comparsi dei mediatori, si sono occupati della effettiva reperibilità in tempi utili dei quantitativi del prodotto sul mercato dell'Arabia Saudita; sono stati utili, quindi, al perfezionamento del contratto; non ha mai usato il termine « la società mediatrice ». La società è diventata la società mediatrice, per quello che ci risulta e come ho diritto di ritenere a seguito della risposta del ministro Sarti, il quale se volesse anche informarsi e prestare attenzione oltre a quello che potrà essergli riferito da parte dei servizi segreti, al sottosegretario addetto a tale materia, ed anche a quello che dicono nelle repliche gli interpellanti, forse potrebbe trarne qualche considerazione; egli, forse più prudente in altre occasioni, sarebbe ancora più prudente, perché non ha mai parlato della società panamense cui sono state versate le somme, come della società che si è presentata, che ha operato come mediatrice. La realtà è che anche per l'AGIP si è parlato di mediazione soltanto in un secondo momento, perché in un primo momento si era parlato di consulenza; è strano, un consulente che diventa poi mediatore! Ma sta di fatto che il ministro ha parlato di mediatori. È facoltà, ha ricordato il ministro Sarti, anche da parte di uno solo dei contraenti, di indicare il mediatore, ma è facoltà di uno solo dei contraenti di indicare il beneficiario di una presunta mediazione. Perché qui le cose sono due: o mediazione c'è stata da parte di queste persone, non ancora individuate come persone che agivano per conto della società, ed allora dobbiamo ritenere che l'AGIP sia tuttora esposta alla richiesta di mediazione da parte degli effettivi mediatori, se l'individuazione è stata effettuata non da

parte dei mediatori, ma da parte dello altro contraente. Chi abbia il minimo di conoscenza giuridica deve convenire che questo è vero. Ma, comunque, chiunque abbia individuato, successivamente alla conclusione del contratto, all'atto della richiesta - e poi vediamo da chi è stata avanzata questa richiesta - al Ministero del commercio con l'estero dell'autorizzazione al versamento di questa somma, chiunque abbia fatto questa individuazione, se non l'ha fatta nelle persone che risultavano già essere stati i mediatori, ha commesso, con questo, una violazione delle leggi valutarie, perché tali leggi impongono che sia data la prova non soltanto della congruità, signor ministro, della mediazione, ma la prova che la mediazione sia commessa al mediatore e non ad una terza persona, altrimenti ogni mediatore dovrebbe fare accreditare il danaro su una banca straniera, a favore di una società straniera: questa sarebbe una evidente forma di violazione grossolana delle leggi valutarie. Per l'attuazione delle leggi valutarie - lo ha ricordato il collega Publio Fiori - esistono anche delle circolari, cioè delle prescrizioni sulle modalità di individuazione. Sono state sicuramente violate per questo solo fatto. Ma diciamo di più.

Qui non si deve fare confusione fra provvigione del mediatore e tangenti. Perché provvigione del mediatore è il corrispettivo per un'attività effettivamente svolta. Se, invece, uno dei contraenti dice di versare una somma ad una persona che non è il mediatore, che non risulta essere il mediatore, che interviene in un secondo momento, in cui anche il mediatore, se interviene, evidentemente non può lucrare l'intera provvigione d'uso (dovrebbe lucrare qualche cosa di meno, perché il contratto è già concluso: si tratta di una fase, di un momento conclusivo di una clausola che deve essere stipulata, non del contratto da concludere, allora parliamo di tangente. Tangenti a chi? Forse a qualche sceicco, forse non ad appartenenti ad una amministrazione del nostro paese; non sarà reato, ma certo tale comportamento configura un illecito,

anche alla luce di quanto prescritto nelle leggi valutarie.

A questo punto, allora, l'onere della prova è solo su chi sia l'effettivo beneficiario: non è la società, che è stata indicata solo in un secondo momento, e non sono le persone fisiche che fanno gli interessi della società, una società che incassa una provvigione di 130 miliardi. Appare comunque evidente che questa società (che non è la società mediatrice perché la mediazione, se qualcuno l'ha fatta, è stata fatta dalle persone fisiche e la società è stata individuata in un secondo momento) è destinataria di una tangente.

Ma allora, prima che si paghi una tangente, o, comunque, qualche cosa che non corrisponde all'esistenza di un contratto lecito secondo il codice civile, agli effetti delle leggi valutarie e per la regolarità dei bilanci dell'ENI ci sarebbe bisogno di una deliberazione formale. Perché questo è il dato: il ministro ha detto che non c'era bisogno di una deliberazione del consiglio di amministrazione dell'ENI perché il versamento è stato compiuto da una società affiliata, cioè l'AGIP, e non l'ENI. Ma non è vero, perché la lettera del ministro Stammati è diretta all'ENI e in essa si parla di una richiesta dell'ENI. Quindi, o il ministro Stammati manda queste lettere sbagliando destinatario, pure trattandosi di operazioni di grande delicatezza, oppure dobbiamo dire che l'ENI, nel fare questa richiesta, avrebbe dovuto attivare tutti gli organi della sua amministrazione che, secondo lo statuto e secondo le norme che lo regolano, dovevano deliberare sulla questione.

Ribadiamo allora qual è la differenza fondamentale in questa faccenda. Non ci venite a parlare di corrispettivi per mediazioni, perché qui non si tratta di corrispettivi per mediazioni: la mediazione, infatti, non c'è stata; se c'è stata, ha riguardato soltanto un aspetto marginale del contratto, e successivo (e questo ce lo ha detto anche il ministro); soprattutto, non risulta nessun dato da cui si possa dedurre che questi mediatori abbiano designato la società e, se avessero designato una società straniera residente al-

l'estero, comunque avrebbero commesso - e avrebbe commesso l'ENI, non soltanto questi mediatori, per i quali, semmai, sarebbe esatto parlare di concorso - una violazione delle leggi valutarie, perché non avrebbero dimostrato di agire per conto della società (mentre nemmeno il ministero ci ha detto che essi avrebbero agito quali rappresentanti). Di conseguenza, c'è stata una violazione di ogni norma ed è stata, quindi, pagata una tangente.

Se si tratta di tangenti, signor ministro, e se volete darci una risposta, non dovete dirci «secondo i vostri canali di informazione», ma dovete dirci in base a quali elementi voi potete affermare che questo denaro spettava a questa società. Spettava come? Perché? Quale era la società? Quale rapporto la legava ai mediatori, se mediatori ci sono stati? Quale rapporto la legava ad altri enti? Come mai dei giornalisti vi hanno detto dove sono andati a finire questi soldi, a quale gruppo di banche svizzere sono andati a finire? Noi abbiamo qui il sottosegretario per i servizi segreti - ne abbiamo parlato tanto -; ma io non spero che i servizi segreti riescano a sapere anche questo: per carità, queste sono cose troppo segrete per il sottosegretario di Stato per i servizi segreti. Il ministro, in presenza di una situazione di questo genere, e il Governo nel suo complesso, però, ci devono dare una risposta; perché qui non si tratta di sapere qualcosa di mere tangenti pagate all'estero, ma piuttosto di tangenti illecite. E allora prima di pagarle e pagarle in quella misura e in circostanze così strane, dopo che è intervenuto un contatto diretto a livello diplomatico, evidentemente il Governo ha l'obbligo, di sapere dove vanno a finire i soldi, e, in particolare a quali persone fisiche. Non può il Governo affermare: «Noi abbiamo accertato che in quella società non ci sono interessi italiani». Certo, non c'è la tangente sulla tangente per gli italiani, forse ci sarà la tangente panamense sulla destinazione delle tangenti italiane o arabe, ma voi dovete sapere, comunque, che queste operazioni non si fanno.

Il collega Publio Fiori diceva che in proposito deve intervenire la Guardia di finanza. Collega Publio Fiori, se tu non lo sapessi, ti posso assicurare che il comando generale della Guardia di finanza ha avuto sede per anni in un immobile di proprietà di una *Anstalt* con sede nel Liechtenstein, e il Governo, quando io ho presentato una interrogazione in proposito, ha risposto che nei confronti di questa società con sede nel Liechtenstein non era stato fatto mai nessun accertamento da parte della Guardia di finanza, e che quindi era tutto regolare. Quindi, Dio ce ne guardi dal fare intervenire la Guardia di finanza in questo caso, ma dobbiamo dire che altri mezzi di indagine si rendono necessari.

Credo però che a questo punto il Governo sia inchiodato alle sue responsabilità relative a questa operazione, proprio grazie a quanto ci ha detto. Certo, c'è sempre la magistratura, ma il collega De Cataldo vi parlerà poi degli aspetti sconcertanti emersi in questo campo.

Prendiamo comunque atto che il Governo non ha fatto alcun cenno a interventi della magistratura. Avevo detto al ministro Sarti che riconoscevo senz'altro il principio secondo cui la responsabilità penale è personale: i suoi accenni al duca di Buckingham semmai dovrebbero confortarci in questa considerazione, visto che noi dicevamo che la responsabilità solidale si applica solo per certe figure di reato, di cui forse ci occuperemo successivamente. In questo caso, comunque, non si applica.

Certo è che, sulla base di questa considerazione, troviamo nella stranezza del comportamento del Governo una conferma della stranezza dell'intera operazione: altre cose dovevamo sapere: quanto ci è stato riferito costituisce niente altro che la conferma di elementi in base ai quali noi abbiamo tutto il dovere e tutto il diritto di dire che il Governo ha taciuto notizie che poteva e doveva dare al Parlamento. Soprattutto, sottolineiamo: il fatto che si è fermato, nelle sue ricerche, sulla soglia di una società che è chiaramente un prestanome, perché è una so-

cietà, composta da prestanomi panamensi, non coinvolge interessi italiani, significa non rispondere a nessuna delle interpellanze presentate. E se queste sono le basi su cui si fonda l'affermazione del Governo secondo cui non risulterebbe che siano giunte tangenti a uomini politici italiani, evidentemente si tratta di una affermazione fondata su ben poco, anche perché credo che non possa essere suffragata dalla scarsa verosimiglianza che avrebbe il fatto che tangenti possano essere giunte a uomini politici italiani per operazioni di questo genere: in fatto di petrolio e di operazioni di questo genere, abbiamo precedenti dolorosi, pesanti, gravi.

Altre volte, è vero, abbiamo discusso in quest'aula di cose di questo genere, però credo che, a confronto di altri episodi, questo sia certamente il più grave e faccia sbiadire la memoria degli altri: se è questo il risultato che volevate raggiungere, forse lo avete raggiunto. Noi, invece, vogliamo altre cose: vogliamo che sbiadisca l'immagine di questa Italia, di questa classe politica, di questi meccanismi di Governo che, nei momenti di difficoltà del paese, producono sempre operazioni e interventi di questo genere, producono queste società panamensi o le *Anstalt* del Liechtestein, queste internazionali del crimine e della corruzione, questi canali che non si sa dove conducano ma che comunque portano il paese in condizioni ben gravi, pesanti, dolorose.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dujany ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00152.

**DUJANY.** La risposta del ministro, fornita a nome del Governo, mi trova insoddisfatto, anche perché in effetti non ha risposto alla mia interpellanza.

Noi tutti ben conosciamo le difficoltà nelle quali si dibatte la stampa italiana ed i limiti operativi ai quali essa è sottoposta. Mi risulta da fonti dirette che diverse pressioni di varia natura sono state fatte su organi giornalistici affinché ignorassero le notizie sullo scandalo ENI.

Ne sono testimonianza l'episodio della pubblicazione della smentita di Palazzo Chigi ancor prima della comparsa dell'articolo con il quale un settimanale economico dava le prime indiscrezioni. Ne è conferma anche il piccolo numero di giornali che hanno raccolto l'eco delle interrogazioni e delle interpellanze presentate in Parlamento sull'argomento.

A mio parere, questo fatto è molto più grave dello scandalo delle bustarelle, che non so a chi siano andate, ma che certamente sono state pagate dall'ENI. Infatti, con il silenzio ottenuto dalla stampa, gli autori dello scandalo hanno svelato, assieme alla loro colpevolezza, una capacità di pressione intollerabile in un paese democratico. Questo aspetto non deve essere sottovalutato dal Parlamento e da chi creda nei veri valori di libertà, di autonomia e di libero dibattito. Il riserbo stesso della risposta del ministro, per conto del Governo, mi pare prudente e significativo.

Occorre seguire, a mio avviso, una strada diversa affinché le pubbliche istituzioni non vengano ulteriormente screditate e sia così possibile ristabilire la fiducia dei cittadini. Pertanto sollecito il Governo ed i colleghi parlamentari a studiare opportune iniziative affinché si faccia luce non solo sullo scandalo delle « bustarelle » petrolifere, ma anche sui meccanismi che in un modo o nell'altro hanno impedito la libera circolazione delle notizie e delle opinioni.

Non sappiamo ancora chi ha beneficiato, non sappiamo ancora quali siano stati i motivi di fondo di questa iniziativa; ed è, questo, un appello che faccio al Parlamento per la salvezza della sua istituzione, al di là dei piccoli interessi contingenti dei partiti.

È proprio in questa prospettiva che, sostenendo l'esigenza di un'indagine più approfondita sulla vicenda, mi auguro che si possa arrivare (e ritengo che sia necessario arrivarvi) ed un'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interpellanza Cicchitto, n. 2-00153, di cui è cofirmatario.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi abbiamo ascoltato con molta attenzione la risposta del Governo della quale abbiamo preso atto. Abbiamo riservato questa attenzione, non solo perché era doverosa, data la delicatezza del problema, ma anche perché il ministro Sarti l'aveva sollecitata. Si tratta di un passaggio che avrà un suo peso in seguito, in quanto, con una procedura raramente seguita dal Governo, il ministro ha chiesto uno spazio di tempo ulteriore per approfondire i quesiti che erano stati posti questa mattina e che, per la verità, a me non sono parsi nuovi rispetto a quelli posti nella interpellanza e nelle interrogazioni che già da tempo erano a disposizione degli organi di Governo. Lo stesso collega Di Giulio, che è sembrato introdurre una precisazione nuova nella domanda, si riferiva ad una interrogazione regolarmente stampata.

DI GIULIO. Facevo mia quella interrogazione.

LABRIOLA. Esatto, egli ha cioè condiviso la paternità di quella interrogazione.

Il tempo supplementare che il Governo ha chiesto avrebbe dovuto, a nostro avviso, giustificare una risposta capace di fugare dubbi, liquidare incertezze e di contrapporsi ad una condizione di disagio, a prescindere dalle motivazioni strumentali (se ve ne sono) pur considerando che siamo in una stagione complessa, anche dal lato della vita interna dei partiti - avendo dei congressi che si approssimano a passi veloci - che può contribuire a rendere più difficile il clima nel quale si svolge questa fase del dibattito. Dicevo che noi ci saremmo attesi che il Governo avesse prodotto lo sforzo di cui era capace, per fronteggiare, chiarire e definire tutti gli aspetti.

Abbiamo ad ogni modo ascoltato gli elementi che il Governo ha portato su alcuni degli aspetti essenziali della questione e sui quali, naturalmente, si assume la

esclusiva responsabilità e questo per tutto ciò che concerne la fase dell'intermediazione, in tutti i suoi momenti dalla natura dei destinatari ai valori dell'intermediazione, dalle procedure alle fasi complesse di questa parte del problema dallo aspetto valutario all'esclusione - fatta in modo che ci è sembrato netto, almeno su questo punto - che tra i beneficiari dei vantaggi, dei profitti dell'intermediazione vi fossero degli italiani.

Tuttavia, dobbiamo aggiungere alcune riflessioni a questa presa d'atto, che in questa fase facciamo della risposta del Governo. Come questa mattina l'onorevole Cicchitto ha detto - e condividiamo, naturalmente, anche questa sua affermazione, oltre al resto dell'illustrazione dell'interpellanza - il Governo aveva avuto molto tempo - non solo quelle ore supplementari che ci ha chiesto questa mattina - per approfondire e definire la questione e, in particolare, per chiarire in Parlamento quale sia la consistenza della campagna di stampa che - me lo consentano i colleghi - ha avuto ed ha tuttora delle stagioni variabili.

C'è chi è partito con molta decisione, e poi lungo la strada ha mostrato incertezze nei tempi, nella decisione e anche forse nella direzione di marcia. C'è chi ha posto le notizie su tale questione nelle pagine di fondo dei suoi organi di stampa, e c'è ancora chi probabilmente si riserva di farlo in seguito. Con questa campagna di stampa e con le riflessioni che essa avrebbe dovuto indurre e certamente ha indotto nel Governo, ci saremmo attesi una risposta con argomenti robusti, e soprattutto - ecco, è questo che vogliamo sottoporre all'attenzione dell'onorevole Sarti e dei colleghi - con l'indicazione di tutti i mezzi e della loro utilizzazione, fatta fino in fondo, per ottenere risultati di accertamento.

C'è un aspetto di questa questione che noi vogliamo fin d'ora mettere in chiaro, anche perché è bene che ciascuno si assuma completamente le proprie responsabilità. Nessuno può essere tenuto - e noi non pensiamo che lo sia nemmeno il Governo - a mettere in moto meccanismi

di accertamento impossibili. Chi pensasse questo e lo affermasse dovrebbe avere l'onestà intellettuale di riconoscere che il vero desiderio che anima qualcuno è quello di mantenere in modo indefinito una situazione di incertezza sulla intera vicenda, situazione di incertezza che equivale ad una nebbia nella quale il nemico può essere colpito, e nella quale il prevenuto non ha nessuna possibilità di difendersi. Quello che noi ci saremmo attesi - ed è un punto che rimane aperto - era che i meccanismi disponibili e azionabili fossero tutti azionati e messi in movimento fino in fondo, e che vi fosse una confortante assicurazione che ciò era avvenuto. Come noi abbiamo dichiarato ora, e come continueremo a dichiarare - perché esiste anche l'onestà intellettuale di assumersi responsabilità giuste - chi fa riferimento a prova impossibile, a prova diabolica vuole in realtà mantenere una situazione di incertezza e colpire impunemente chi pensa di dover colpire. C'è anche un altro modo, però, per creare una situazione né accettabile né tollerabile, ed è quello di riferire risultati senza chiarire in che modo si sia pervenuti ad essi, impedendo quindi un giudizio di comparazione tra i risultati che sono stati portati all'attenzione dei colleghi e quelli che avrebbero potuto o potrebbero essere portati qualora tutti i meccanismi numerosi e consistenti di cui può disporre un Governo fossero messi in moto.

Questo spiega, a nostro avviso, signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che il Parlamento non esprima soddisfazione e che, anzi, fino a questo momento abbia espresso soltanto il contrario della soddisfazione per la risposta del Governo. Spiega anche, a nostro giudizio, la richiesta di ulteriori accertamenti e di ulteriori verifiche sulla questione.

Per quanto ci riguarda, noi dichiariamo subito che non abbiamo ragione, non abbiamo interesse e non abbiamo volontà di frenare o di rendere difficili ulteriori accertamenti e ulteriori verifiche. Anzi, noi collaboreremo attivamente, qualora vi fossero il desiderio e l'iniziativa

per queste ulteriori verifiche ed accertamenti.

In Commissione bilancio, siamo stati chiari ed espliciti su tale questione e continueremo ad esserlo, perché non abbiamo e con ciò concludo, signor Presidente - come gruppo e come partito né ragione, né interesse, né volontà di frenare o di complicare successive fasi di accertamento, con un limite, però, che i colleghi comprenderanno e che sono convinto accetteranno. Non si deve entrare in una situazione di « tempi indefiniti » perché in tal caso potrebbero avvenire, ed in realtà avvengono, le cose peggiori: e tra queste vi sono le diminuzioni del prestigio e la liquidazione di interessi importanti, che sono legati alla reputazione interna ed internazionale dell'ENI (che noi intendiamo difendere, perché è interesse generale che lo si faccia: si reintegri questo prestigio, se occorre, o lo si riaffermi se, come noi auspichiamo, è il caso di farlo); inoltre, in una situazione del genere, si consentono le lotte traverse e situazioni torbide, che non giovano certo né alla Repubblica né alla limpidezza del rapporto tra le forze politiche e parlamentari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00157 e la sua interrogazione n. 3-00615 e per l'interrogazione Peggio n. 3-00607 di cui è cofirmatario.

**DI GIULIO.** Signor Presidente, prima di entrare nel merito della questione, vorrei fare un'osservazione integrativa di una parte del mio intervento di questa mattina, laddove dicevo di ritenere quanto meno poco opportuno il fatto che il dibattito avvenisse in assenza del ministro competente. Ma, dopo l'intervento del ministro Sarti, trovo una seconda questione cui fare riferimento.

Parlando della vicenda in discussione, l'onorevole Sarti ha detto: « Intanto, a Roma l'ENI metteva a punto, con il Ministero del commercio con l'estero, il meccanismo di pagamento, informando il

ministro - sempre quello del commercio con l'estero - di "tutti" (il termine è nel testo, onorevole Sarti: si dice "tutti") gli aspetti della complessa situazione ». Quindi, l'ENI aveva informato il Governo - secondo la sua dichiarazione - nella persona del ministro del commercio con l'estero, a metà giugno, di tutti gli aspetti della complessa situazione: non credo, perciò, solo di quelli valutari, in senso tecnico, ma anche delle ragioni per le quali si chiedevano determinate operazioni valutarie.

Ebbene, il ministro che sapeva tutto a giugno, perché non ha messo piede in Parlamento, oggi? Perché il responsabile, vedi caso, è a Bruxelles, e l'unico ministro informato a giugno non viene alla Camera? Per affidare a lei, onorevole Sarti, il compito di sostenere - mi consenta di dirlo - così difficile causa. Ritengo che anche l'assenza del senatore Stammati assuma, a questo punto, un significato politico.

Ciò detto, vengo al merito della questione. Dire che sono insoddisfatto è poco: oltre tutto, insoddisfatti sono tutti fino a questo momento; non so se arriveremo alla fine del dibattito trovando uno che non sia insoddisfatto. Il Governo è riuscito, fino a questo momento, a realizzare l'unità della Camera nell'insoddisfazione sulla sua risposta. Ed anche questo è un ottimo risultato, direi, che lei è stato capace di ottenere.

Tuttavia, penso che l'aggettivo « insoddisfatto » - anche se è quello che si usa nel linguaggio parlamentare - non sia adeguato per esprimere il mio giudizio su questa informazione del Governo: perché io ritengo che essa abbia eluso la questione fondamentale, coprendola di formule ipocrite e furbe (non voglio dire « furbesche », ma forse questo sarebbe lo aggettivo più appropriato), le quali non solo non eliminano i sospetti ma, onorevole Sarti, li aggravano. Lei nella sua risposta si è soffermato su aspetti che nessuno degli interroganti aveva posto in discussione, cioè le ragioni del contratto con l'Arabia Saudita, le precedenti trattative con l'Iraq e il Messico, ma non di ciò

si trattava. L'oggetto delle nostre interpellanze che in un modo o in un altro ritornava, o da un punto di vista generale o più specifico, era che l'ENI aveva concluso un contratto con l'Arabia Saudita, ed era legato, questo contratto, ad una somma che veniva versata non alla società saudita venditrice, ma ad altra società per pagare dei mediatori, di cui l'ENI e il ministro Stammati sicuramente sapranno il nome. A questo punto è accaduto che degli uomini politici si sono recati all'ENI ed hanno detto: « visto che devi pagare 60 miliardi ai mediatori sauditi, pagane 100 in modo tale che 40 vengano a noi ». Questa è la questione di cui si discute. Vogliamo prenderci in giro? Girate intorno al problema? Questa questione ha due aspetti: quelli che hanno chiesto e non hanno avuto e - se vi sono - quelli che hanno chiesto ed hanno avuto. È chiaro che ogni operazione, come quella condotta nei confronti dell'Arabia Saudita, dovendo seguire, per il concreto pagamento, dei canali di massima riservatezza, offre il fianco ad un intervento di forze estranee al contratto le quali si introducono e possono pretendere dall'ente una somma che esso fa risultare nel suo bilancio come pagata per la mediazione. Gli strumenti di controllo a questo punto sono inoperanti, perché la mediazione del sette per cento è avvenuta attraverso una intesa che copre tutto mediante il pagamento ad una società di comodo. Detta società può ricevere delle somme ed anziché versarle solo ai mediatori, magari rivolgendosi alla stessa banca svizzera, verserà altro denaro che sarà accreditato su altri conti: questo è il rischio della questione. Su questo problema il Governo che cosa risponde? Che in realtà non ha fatto alcuna indagine approfondita, anzi si scandalizza per l'ipotesi da me avanzata che l'esecutivo abbia potuto incaricare alcuni funzionari di vari ministeri di compiere un'indagine su questa vicenda. Perché bisognerebbe scandalizzarsi per questo? Perché il Governo, posta una questione di questo genere, non doveva porre in atto strumenti di questo genere? Il Governo ha indagato attraverso i suoi

mezzi normali e che cosa ha scoperto? Ha scoperto una cosa che, francamente, è abbastanza comico venire a raccontare in questa sede, e cioè che la società SOPHILAU fu costituita a Panama nel 1977 - probabilmente ha fatto consultare i libri delle società e i registri esistenti che sono pubblici - che i fondatori, gli amministratori, i rappresentanti sindacali, i direttori non sono cittadini italiani. Ma questo non ha alcuna rilevanza rispetto alla questione da noi posta; al limite potrebbero esserci dei cittadini italiani nel consiglio di amministrazione di questa società per trasferire del denaro e quindi i soldi andare tutti ai mediatori arabi. Sappiamo tutti benissimo che non è la SOPHILAU che ha fatto la mediazione, non credo che siano stati gli amministratori di questa società che da Panama hanno preso l'aereo per l'Arabia Saudita per riscuotere i soldi della mediazione. Parlo della parte riservata agli arabi. L'oggetto sociale è quello di stabilire contratti e portare a termine affari con compagnie finanziarie di investimento; il capitale sociale è di 10 mila dollari (ultima nota per sottolineare, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che non di una società si tratta, bensì di una semplice sigla). Essa un giorno per il contratto saudita, un altro giorno per un altro contratto petrolifero, un terzo giorno magari per un contratto di armi, un altro giorno ancora per un contratto di navi riceve somme che poi passa alla banca svizzera indicata, dove sono già fissati i conti correnti nei quali devono essere ripartite le somme che la SOPHILAU avrà. Nessuno ha sospettato della SOPHILAU; il sospetto è su dove siano finiti i soldi della SOPHILAU: davvero tutti ai mediatori arabi, o no?

La seconda cosa che il Governo ha accertata (non so se anche qui gli accertamenti siano stati precisissimi, ma ne parleranno altri miei colleghi replicando), è che, secondo appunto tale accertamento, l'operazione valutaria fatta con la SOPHILAU ha rispettato le norme legali. Non so se sia vero o meno ma, anche se fossero state rispettate le norme legali, non rispondiamo al punto della que-

stione. Quando arriviamo al punto della questione, alla risposta vera, onorevole Sarti, non prendiamoci in giro tra noi! La risposta vera è, da una parte, noi sappiamo ma non vi diciamo; dall'altra, è una risposta equivoca con la quale il Governo si cautela di fronte ad ogni sviluppo. Voglio leggere le sue risposte, onorevole Sarti: in dibattiti come questi, ad un certo punto le parole sono pietre e rimangono per adesso e per l'avvenire.

« È stato posto l'interrogativo se personaggi di vario livello e vario calibro si siano presentati al gruppo ENI per proporsi come possibili intermediari nella trattativa con l'Arabia Saudita ». La frase in verità è gentile, perché questi personaggi non si sono presentati a tale gruppo per proporsi come intermediari, bensì vi si sono presentati per proporsi come possibili partecipanti alla mediazione sul contratto dell'Arabia Saudita, se si sono presentati. Questa domanda, come è stato ricordato, l'ho ripetuta stamane anche perché il collega che aveva presentato una interpellanza così precisa, purtroppo stamane era assente e temevo che tale sua assenza la facesse decadere: preoccupato di ciò, ho voluto fare mio tale strumento, per una cortesia nei confronti del collega. Il Governo dunque conosceva la domanda da giorni: « Questa domanda, di cui certo apprezziamo lo spirito da cui è animata, che è quello di rendere sempre più trasparente l'intera vicenda - possiamo ringraziare entrambi il ministro per questo apprezzamento dello spirito da cui siamo animati - non può trovare in questa sede altra risposta dal Governo se non che l'ENI ha affettuato la propria scelta su operatori ovviamente non italiani, di sicura efficienza eccetera ».

Il Governo rifiuta di rispondere ad una domanda che è la chiave dell'intera questione. Nel momento in cui essa è sorta, il contratto comportava una mediazione rilevante; vi sono state pressioni sull'ENI per chiedere che una parte della somma destinata alla mediazione venisse dirottata o, per meglio dire, che la somma venisse aumentata e una sua parte dirottata verso chi mediatore non era. Dopo

di che, mi si può dire che l'ENI ha detto di no: benissimo, ma sappiamo questo, che ci illumina sul vero clima politico che è dietro questa operazione; elimina tutta la confusione che si cerca di creare attorno alla discussione che parlamentari di tutti i gruppi hanno provocato per chiarire la questione vera e non la regolarità valutaria, ovvero cosa fosse la SOPHILAU. Su questo argomento il Governo si rifiuta di rispondere alla Camera. Ma voglio venire alla frase chiave, senatore Sarti (e mi scuso con i colleghi che già l'hanno ascoltata, ma vi sono frasi che, rilette, meglio si prestano ad una riflessione): « Sulla base degli accertamenti eseguiti, ed ai quali sopra si è fatto riferimento » (tenete conto che gli accertamenti cui sopra si è fatto riferimento sono quelli relativi al registro della SOPHILAU ed alla regolarità delle operazioni valutarie), « il Governo non trova, quindi, verificabili elementi per suffragare l'ipotesi temuta da alcuni interroganti: essere rifluita una parte della mediazione, in modo diretto o indiretto, a soggetti italiani e, in particolare, ad uomini politici italiani ». Quanta cautela, onorevole Sarti! Quanta cautela! Il Governo non dice che è certo che questo denaro non sia andato a uomini politici italiani; è ovvio che non si possono trovare verificabili elementi, perché gli accertamenti sulla regolarità degli atti - ammesso che siano regolari - del Ministero del commercio estero, gli accertamenti sul registro della SOPHILAU, sui suoi fini sociali e sulla composizione del suo consiglio di amministrazione, non possono dirci se il denaro sia andato a uomini politici italiani.

Senatore Sarti, ho troppa stima di lei e dei colleghi del suo Governo, con i quali si è consultato prima di stamane e forse tra stamane e le 15,30, per dubitare che ogni parola di questa frase non sia stata pesata. E questa frase significa una cosa sola: che il Governo non è sicuro che in futuro non emergeranno elementi che lo costringano a smentire queste affermazioni. Per questo motivo ella colloca tali affermazioni in un contesto tale, e le formula in modo tale che, se in futuro

emergessero ulteriori elementi, non potremmo dirle di aver mentito alla Camera. Lei infatti ci direbbe che si era limitato a dire che, sulla base di quegli elementi, non era dimostrabile assolutamente nulla.

Io comprendo la preoccupazione che ha mosso lei e gli altri colleghi del Governo, con i quali si è consultato; mi rendo tuttavia conto che il Governo, nello scorso giugno, già era stato informato dal ministro del commercio con l'estero su tutti gli aspetti della vicenda. Il che poi significa che il Governo sapeva chi fossero i mediatori arabi e quale somma fosse andata loro, se quella somma corrispondesse o meno al sette per cento. E, nel caso in cui non corrispondesse al sette per cento, il Governo sapeva anche che qualcosa era stata corrisposta a qualcuno.

Pensi, senatore Sarti, che, quando ho visto al banco del Governo il « sottosegretario ai servizi segreti », ho persino pensato che fosse venuto per controllare qualche sua dichiarazione. Ho capito poi che era solo la solidarietà di conterraneo che lo spingeva ad esserle vicino in questo momento. Quando un Governo che ha tutti questi poteri di accertamento ci presenta un'indagine sulla società panamense puramente formale, l'elenco delle operazioni compiute per avere le autorizzazioni valutarie, ed infine smentisce - mi raccomando, facciamo attenzione, smentisce! - di aver compiuto qualsiasi indagine che vada al di là di questo, smentisce di aver incaricato dei funzionari ed una commissione interministeriale, poiché si preoccupa di aver fatto delle indagini; quando un Governo siffatto si presenta qui e non dice nemmeno « signori, sono certo che i soldi sono andati solo ai mediatori e non una lira è finita oltre », ma circonda di così tortuosa frase tale pensiero, per far credere che ciò abbia detto, ma contemporaneamente per poter domani affermare che ciò non ha detto, questo mi fa pensare che effettivamente il sospetto di molti colleghi, che una quota di denaro sia andata in compartecipazione a gente che con le mediazioni non aveva nulla a

che fare, e che il Governo sia giunto a questa conclusione ma non osi affrontare il problema e le implicazioni e conseguenze politiche che da esso potrebbero discendere, è anche la convinzione alla quale io sono giunto. Per questa ragione, come tutti i colleghi che finora hanno parlato, anch'io sono dell'opinione che questo dibattito non abbia fatto chiarezza. Per quanto mi riguarda, dico con estrema sincerità che se prima dello stesso avevo dei dubbi, dopo la sua risposta i miei dubbi sono aumentati.

Concludendo, voglio associarmi all'opinione che è stata esposta dal collega Dujany, che in questa vicenda cioè - ed intendo dirlo con grande chiarezza - vi è anche una stranezza nel comportamento degli organi di informazione. È molto strano che organi di informazione che appaiono così sensibili a questioni di tale tipo, magari di molto più piccola dimensione, manifestino tanta sordità nel caso in argomento. Dico « sordità » pur se, per taluni, si dovrebbero usare parole diverse da questa.

SERVELLO. Omertà...

DI GIULIO. Desidero anch'io fare tale rilievo perché, ad un certo punto, vi sono responsabilità che riguardano il Governo, responsabilità che riguardano noi, come membri del Parlamento, ma vi sono anche responsabilità che riguardano gli organi di stampa. Non si può atteggiarsi a Catoni in certi casi e dimenticare di esserlo in altri!

Infine, confermata la mia totale insoddisfazione, ritenuto che la risposta del Governo aumenti le nebbie anziché dissiparle, concordo anch'io con quanti tra i colleghi hanno detto che a questo punto è necessario, nelle forme e nei modi appropriati, sempre con il senso di responsabilità che deve distinguerci tutti, di ogni gruppo (ritengo che nessuno voglia fare, di questo, manovra di agitazione, bensì cercare tutti la verità, nell'interesse del nostro paese), far sì che il Parlamento trovi gli strumenti e i mezzi per portare avanti la ricerca della verità (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00164 e per la sua interrogazione n. 3-00804.

**SILVESTRI.** Ritengo che questo dibattito abbia smentito la sottile tesi di quanti intendevano accreditare - volontariamente o involontariamente - una sorta di legittimità dell'ente pubblico ad operare ai margini della legge, quando si trovi ad affrontare una situazione di estrema difficoltà. Anche oggi organi di stampa hanno insistito a fondo, prefigurando quasi una difesa d'ufficio delle tesi dell'ENI, sulla necessità di far fronte al problema dell'approvvigionamento del petrolio, utilizzando, se necessario - così si legge sullo sfondo -, scorciatoie abbastanza disinvolute.

Un'altra tesi che questo dibattito ha, a mio avviso, smentito è quella secondo cui l'ente pubblico, lo Stato, possono impostare un'azione di concorrenza con il privato, ricalcando strumenti e metodi che invece debbono essere respinti non solo in base alla legge, ma anche in base a quelle regole di comportamento che enti, organizzazioni ed individui che informano il proprio operato, anche nel campo economico, ai criteri della serietà e della correttezza dovrebbero attentamente osservare.

Queste tesi, per la verità, non mi sembra siano rimaste estranee alla risposta fornita dal Governo. Troppe volte il ministro Sarti ha fatto riferimento all'espressione: «allo stato degli atti». Non voglio certamente ingenerare sospetti per il futuro; però avrei certamente voluto trarre da questa risposta, maggiori certezze, migliori elementi di giudizio su questa operazione, che presenta aspetti oscuri ed inquietanti. Lo stesso silenzio, lo stesso atteggiamento di gran parte della stampa d'informazione - e ciò costituiva l'oggetto della nostra interpellanza - non potevano che alimentare un clima di sospetto, più che di dubbio. L'evidenza del fatto che chiarezza non è venuta né dalla risposta del Governo né, tanto meno, dal dibattito parlamentare non può, io credo, essere negata da alcuno. Si pone, quindi l'esigenza

di procedere ancora nella ricerca della verità, di utilizzare gli strumenti parlamentari più idonei non soltanto a tenere desto il problema, ma ad affrontarlo in tutti i suoi risvolti. La crisi di credibilità, cui hanno fatto riferimento organi di stampa e colleghi in quest'aula, non può essere superata attraverso giudizi equivoci che lasciano permanere sospetti nell'aria. La credibilità si riconquista, si ottiene a pieno titolo quando tutti i punti oscuri vengono realmente chiariti. E proprio perché questa risposta del Governo non fornisce, a mio avviso, tali garanzie, ritengo di dover dichiarare la mia insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00166.

**ARMELLA.** Mi si consenta di dire che, quando ho presentato la mia interpellanza, sono stato spinto subito nello sconcerato dall'apprendere che un ente di Stato avesse pagato o fosse stato costretto a pagare una somma rilevante per assicurare la fornitura del petrolio indispensabile per garantire il riscaldamento nelle nostre case ed il lavoro nelle nostre industrie. Tale nuova creava la preoccupazione vivissima che anche negli organi dello Stato o in enti di Stato fosse entrato un tarlo che avrebbe potuto provocare danni non facilmente rimediabili.

La risposta del ministro in parte ci dà conferma delle nostre preoccupazioni ed in parte chiarisce una situazione di fatto che, nella nostra responsabilità, merita tutta la nostra attenzione. È certamente vero quello che il ministro ha detto, cioè che il Governo ha espletato ogni attività, ogni attenzione, ogni impegno ed ogni diligenza per garantire la fornitura del greggio necessario alle esigenze nazionali. Che questa attività sia stata svolta in modo puntuale, addirittura encomiabile, non abbiamo motivo di dubitare ed anzi siamo certi che in effetti ciò sia stato fatto.

D'altra parte appare palese, non possiamo nascondercelo, come dalle parole del ministro risulti evidente che ad un

certo punto per una trattativa apparentemente già conclusa, per una fornitura che sembrava già acquisita, qualcosa sia venuto ad incrinare la certezza che la fornitura stessa sarebbe stata fatta e per superare questa *impasse*, per avere garanzia che il contratto sarebbe stato perfezionato e avrebbe avuto esecuzione, si siano chieste delle tangenti. Non nascondiamo, perché non è il caso di nascondere dietro l'uso di altri termini, che di « tangenti », in effetti, si tratta: non si è trattato cioè di un compenso per prestazioni di intermediazione, ma di una richiesta di somme perché altrimenti la fornitura del greggio non sarebbe andata a buon fine.

Dalla stessa esposizione del ministro pare di rilevare, pur espresso con cautela comprensibile, il timore, che tutti abbiamo, che a seguito delle nostre discussioni l'intera fornitura di greggio non sia consegnata; il che conferma che non di prestazioni regolari si sia trattato, ma di una pesante richiesta di pagamento di tangenti. Il fatto — come è stato rilevato — che questa somma non avrebbe dovuto essere pagata in una sola soluzione, ma a rate, man mano che le forniture di greggio fossero state eseguite, non aggiunge e non toglie nulla alla realtà delle cose.

La stessa circostanza secondo la quale il pagamento si sarebbe dovuto fare ad una società panamense non poteva non far sorgere ombre di preoccupante sospetto.

Ricordiamo che, quando si trattava di bandiere ombra, si faceva abituale riferimento alle navi con bandiera panamense. Le società commerciali possono avere sede in qualsiasi parte del mondo, ma per forniture di petrolio arabo, di cui abbiamo estrema necessità, quando si era pressoché raggiunta la certezza della fornitura, vedere l'intromissione di una società che ha sede in Panama, un paese che appare da troppo tempo quale sede di prestanomi, non poteva non confondere i sospetti.

Questa, comunque, è stata la richiesta ed evidente è stata la necessità di andar-

vi incontro. Siamo stati vittime della volontà altrui? Siamo stati vittime di una specie di concussione o siamo stati corrottori nei confronti di altri che potevano essere corrotti e che desideravano essere corrotti? Voglio sperare che sia vera la prima ipotesi, e che l'ENI sia stato costretto a pagare o a promettere di pagare, perché altrimenti il petrolio in Italia non sarebbe arrivato.

Ora si introduce la questione morale e si dice: organi di Stato o enti di Stato devono pagare o non pagare quelle che nel linguaggio comune sono « tangenti »? Si rileva che, in definitiva, in quest'affare l'acquisto rimaneva al prezzo di 18 dollari per barile, meno dei 22 dollari, quindi, che era il prezzo del momento della conclusione, o 24 o 25, che è il prezzo attuale. Pertanto, non sarebbe stato in ogni caso un cattivo affare; e, sotto questo aspetto, il vantaggio economico che deriva alla comunità nazionale mette in ombra la questione morale se sia lecito pagare tangenti, quando non vi siano corrispondenti e lecite prestazioni. Certo, a nessuno di noi piacerebbe dire che qualche volta bisogna soggiacere all'altrui richiesta. Ho registrato, da parte di tutti, una certa cautela a trattare questo argomento. Non è la prima volta che si sente dire che, per trattare questioni di affari con altri paesi, con i paesi dell'oriente, ad esempio, occorre pagare provvigioni o prezzi particolari, in certo qual modo determinati da influenze politiche, da amicizie o relazioni che enti o società hanno con altri governi o enti pubblici esteri. Si sa, in definitiva, che nel mondo degli affari questo succede. È lecito lasciarlo fare e ritenere che può essere fatto da un ente di Stato?

Si oppone che non si può mettere l'ente economico, perché di Stato, in una condizione di minorità rispetto ad altri enti, società commerciali, operatori privati, perché l'ente di Stato deve pur usare gli stessi mezzi ed avere le stesse possibilità di movimento, di trattative e di conclusione, non diverse da quelle degli altri.

Rendendoci conto di tutto questo, resta nel nostro animo — dobbiamo dirlo —

la profonda, radicata convinzione che meglio sarebbe che l'ente di Stato non pagasse tangenti. Ma la questione vera - si dice -, a questo punto, è un'altra: cosa ha fatto il Governo per accettare che non possa avere fondamento il sospetto che una somma così rilevante sia in parte rifluita in Italia a uomini politici o a gruppi, e così via; cioè, in definitiva, che non sia avvenuto non già che il denaro sia rimasto nelle mani dei cosiddetti intermediari, che forse - o senza forse - intermediari non sono stati, ma - cosa più grave - sia rimasta o rifluita nelle mani di italiani?

È doveroso, però, dire che fino ad oggi i sospetti non sono stati ancora avvalorati da alcun elemento di fatto. Nessuno si è sentito non dico di fare un nome, ma neanche di fornire elementi di fatto che possano condurre alla indicazione di un nome. Tutto è possibile a questo mondo e certamente è anche possibile che ci siano persone che si prestino, e perseguano misfatti di questo genere. Se fossero date indicazioni, prove, o se le ulteriori ricerche portassero ad affermare delle responsabilità, sarebbe nostro dovere fare procedere le indagini istruttorie, ma allo stato degli atti bisogna anche dire che indicazioni di questo genere fino a questo punto non sono state date.

Per dovere di completezza e non per dovere di difesa neppure di ufficio, che non ho, debbo ricordare che il presidente della Commissione bilancio, La Loggia, aveva proposto che si avviasse una indagine conoscitiva, proposta che mi auguro possa essere ripresa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Pennino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00178.

**DEL PENNINO.** Debbo dire che l'esposizione del Governo non ha dissipato le incertezze, non ha sciolto i dubbi e gli interrogativi che tutti noi ci eravamo posti intorno a questo vicenda dopo l'affiorare delle prime notizie giornalistiche.

Direi, anzi, che se dovessimo trarre una conclusione dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro, sarebbe nel senso che quelle perplessità e quelle incertezze sono accentuate dalle dichiarazioni del Governo.

Lo sono per una serie di affermazioni del ministro, che ha ricordato poc'anzi, sottolineandole, l'onorevole Di Giulio, ma lo sono, a mio avviso, soprattutto per le dichiarazioni conclusive del ministro. Quando ella, senatore Sarti, afferma che « la situazione esposta è quella che risulta allo stato degli atti, tenuto conto delle difficoltà derivanti dalle diversità e specificità degli ordinamenti vigenti nei paesi nei quali sono state poste in essere alcune delle attività sulle quali gli interroganti hanno chiesto di essere informati » ella, autorevolmente, avalla i dubbi, le perplessità, le domande sollevati in questo ramo del Parlamento. Ella ci dichiara che quello che il Governo ha, suo tramite, esposto è solo quanto al Governo risulta, ma non ha mai usato l'espressione « escludo che »; ha sempre usato una formula dubitativa, una formula che lascia adito al permanere di tutte le perplessità, non chiarisce gli aspetti che suscitano oggettivamente dubbi su questa vicenda e, più in generale, gettano un'ombra sulla nostra vita pubblica e sul costume invalso nel nostro paese. In questo senso debbo dire che la risposta del Governo non ci soddisfa ed aumenta le nostre preoccupazioni; aumenta le nostre preoccupazioni anche per quanto riguarda la meccanica della formazione di questo contratto. Il Governo ha citato un dato, che noi avevamo già visto ampiamente pubblicato nelle scorse settimane, quello relativo alla congruità del prezzo di acquisto del greggio dall'Arabia Saudita. Ebbene, credo che se si deve onestamente riconoscere che, relativamente ad altre quotazioni di mercato, il prezzo che pagheremo per il petrolio saudita è competitivo, dobbiamo per altro osservare che il contratto ENI non è eccezionale, è solo al prezzo minimo fissato dall'OPEC. Esso risulta più basso di quelli di altri paesi produttori, perché deriva da una costante della politica dell'Arabia Saudita diretta a calmierare le quotazioni del

greggio, per cui un prezzo siffatto per tutte le forniture a lungo e medio termine viene praticato nei confronti della totalità delle compagnie internazionali. Quindi, non si tratta di un prezzo particolare praticato all'Italia, ma si tratta del prezzo generale del petrolio dell'Arabia Saudita che è inferiore rispetto a quello di altri paesi. È un dato comune a tutto il mercato internazionale del petrolio. Ma proprio in questo quadro l'intermediazione del 7 per cento che l'AGIP si è impegnata a pagare rende il petrolio saudita più caro rispetto a quello che la stessa Arabia Saudita fornisce ad altri paesi e ad altre società petrolifere. Non è un criterio astratto di convenienza che noi dobbiamo invocare per giustificare il sovrapprezzo, ma dobbiamo vedere in concreto se, rispetto ai prezzi praticati alle altre compagnie, vi è una convenienza oggettiva, e se questa maggiorazione del 7 per cento appariva indispensabile. Ebbene, debbo dire che, da questo punto di vista, l'esposizione del rappresentante del Governo lascia intatte le perplessità, e aggrava anzi alcuni dubbi. Noi abbiamo sentito confermare dalla esposizione del ministro Sarti che il contratto con l'Arabia Saudita presenta nella sua formazione caratteristiche che lo fanno apparire come frutto di una cooperazione, di una intesa fra gli Stati. Nasce in un quadro politico in cui il governo di Riad opta per una linea di collaborazione, anche economica, con i governi e gli enti di Stato dei paesi occidentali europei. Il governo saudita dichiara la sua disponibilità a rapporti diretti interstatali, e su questa linea ci si è mossi attraverso gli incontri fra il rappresentante del Governo saudita e il Presidente del Consiglio italiano dell'epoca.

Quello dell'intermediazione è un problema che il senatore Sarti dice che si era posto all'ENI, fin da maggio, ma non è chiaro nemmeno dall'esposizione del Governo - e questo mi sembra un punto fondamentale - se il momento in cui l'intermediazione nasce è preliminare alla conclusione del contratto o, invece, si verifica dopo che l'intesa raggiunta tra il Governo italiano ed il governo dell'Arabia

Saudita aveva comunque consentito l'acquisizione del greggio e rendeva quindi inutile l'intermediazione stessa.

Vi è, poi, un'altra affermazione dell'onorevole ministro che credo debba essere sottolineata: il rappresentante del Governo ci dice che la decisione di introdurre nella trattativa l'attività di mediazione di operatori, che erano vicini al settore petrolifero saudita, doveva in realtà portare soltanto a « verificare il formarsi delle disponibilità commerciali », per anticipare i tempi della quota di approvvigionamenti che doveva essere fornita all'Italia. Non era, quindi, un'intermediazione necessaria per la conclusione del contratto (dice lo stesso ministro), ma era un intervento che appariva utile solo per accelerare i tempi della fornitura, e non - ripeto - per il perfezionamento del contratto.

Se, allora, questo è l'iter della vicenda, che si ricostruisce dalle dichiarazioni del ministro (dichiarazioni, per altro, molto vaghe, puntellate - come dicevamo prima - da una serie di riserve, da « ci sembra », « allo stato degli atti », « a quanto risulta al Governo »), tutti i dubbi sollevati sono confermati ed avvalorati dal dibattito odierno. In questo senso, io credo che noi dobbiamo prendere atto, in positivo, solo di una delle dichiarazioni del Governo, anche questa resa nella parte finale dell'esposizione del ministro Sarti dove egli dice che il Governo acquisirà ogni elemento che su fondamenti verificabili gli potesse essere in futuro responsabilmente fornito e ne informerà il Parlamento. Cioè, lo stesso rappresentante del Governo riconosce che il tipo di informazione di cui oggi dispone, e che ha comunicato al Parlamento, è insufficiente e deve essere approfondita, è un tipo di informazione...

MELLINI. Ha parlato senza sapere come stavano le cose !

DEL PENNINO. ...che, evidentemente, non può consentirci di ritenere chiusa questa preoccupante vicenda con l'odierno dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minervini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00179 e per l'interpellanza Spaventa n. 2-00180, di cui è cofirmatario.

**MINERVINI.** Vorrei, innanzitutto, dare attestazione all'onorevole ministro dello eccezionale tempismo con cui il Governo ha presentato questi disegni di legge: quello sulle infrazioni valutarie e quello sugli aiuti al mondo asiatico non potevano, infatti, essere presentati in un momento migliore, perché pare si tratti di pratiche già compiute.

Vorrei prima di passare al merito sottolineare due punti che forse sono ovvii, ma che tuttavia meritano di essere accennati. Il primo è che il collega Spaventa ed io siamo per principio - oltre che per temperamento - sempre riluttanti a gettare fango su persone o enti prima di avere una precisa cognizione degli illeciti. Da ciò, la formulazione strettamente tecnica delle nostre interpellanze. Il secondo punto, che voglio preliminarmente sottoporvi, è che il collega Spaventa ed io certamente non intendiamo prestarci in alcun modo ad una operazione di linciaggio - per avventura - di gruppi privati, italiani o multinazionali.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**MINERVINI.** Certamente però possiamo e dobbiamo esigere dalle partecipazioni statali, per le procedure che esse conducono, chiarezza - non dico « trasparenza », che è un'iperbole - non inferiore a quella che si esige dalle società private. Così come crederemmo di poter esigere dall'onorevole ministro e dal Governo che si assumano la responsabilità degli atti compiuti da enti che dall'esecutivo dipendono: il che finora non è avvenuto. Alla stregua di questo principio - per cui noi in realtà perseguiamo unicamente il fine di ottenere e innanzitutto di farci chiarezza - il collega Spaventa ed io non ci possiamo ritenere soddisfatti. Abbiamo fatto

un esame puntuale anche del testo scritto della risposta che ci è stata fornita.

**MELLINI.** Anche voi!

**MINERVINI.** Innanzitutto, si dice che le obbligazioni sono state assunte dall'AGIP in persona del suo presidente e amministratore delegato, in base ai poteri che gli erano stati conferiti dal consiglio di amministrazione.

Certo, questa è una formula estremamente felice, perché permette di non rispondere ai nostri quesiti, con i quali chiedevamo se vi fosse stata una delibera di consiglio (e in che data) alla presenza del collegio sindacale. Certamente, però devo anche dire che è una soluzione che mi riempie di stupore: pare che l'AGIP faccia il maggiore affare della sua esistenza (così, per lo meno, esso viene vantato: non l'affare del pagamento degli intermediari, ma l'affare globale, con il quale si è procurato questo grande quantitativo di petrolio per un triennio) senza pensare minimamente di investire il consiglio di amministrazione: l'affare viene fatto dal presidente, nell'ambito dei suoi ordinari poteri. Conduzione veramente verticistica e strana: in qualunque società privata - e tanto più nelle pubbliche - contratti di questa importanza vengono sottoposti al consiglio, con intervento del collegio sindacale, come prescritto dalla legge.

E neppure dopo l'argomento è stato sottoposto al consiglio di amministrazione e al collegio sindacale. Con l'eccezionale sottigliezza che caratterizza la risposta del Governo, che certamente proviene da un collega giurista di alto livello...

**LA MALFA.** Non da un letterato!

**MINERVINI.** Un letterato ci darebbe composizioni di alto valore stilistico ma forse di minore sottigliezza giuridica.

**SPAVENTA.** Non è sufficientemente proustiano!

**MINERVINI.** Dicevo che, grazie a questa sottigliezza, a pagina 13 del testo dat-

tiloscritto letto dal ministro non si dice che l'argomento è stato esaminato dal consiglio di amministrazione. Si dice soltanto che si esclude che gli organi di amministrazione e di controllo della società abbiano sollevato rilievi sulla legittimità e sul merito dei due contratti.

Ma sono stati sottoposti al consiglio, con intervento del collegio sindacale? Questo non è detto, ma allora in quale sede mai il consiglio di amministrazione poteva sollevare eventuali rilievi?

Innanzitutto, quindi, stranezza per avere il presidente, nell'ambito dei suoi ordinari poteri di amministratore delegato, compiuto un'operazione di straordinaria importanza. Seconda stranezza è stata quella di non aver investito della questione, nemmeno successivamente, il consiglio di amministrazione, tant'è che né questo né il collegio sindacale hanno potuto dire una parola sull'argomento.

Si dice, però, che la giunta esecutiva dell'ENI è stata informata e si indicano due date. Ma io domanderei: erano presenti a questa informativa il rappresentante del collegio sindacale e il magistrato della Corte dei conti, come la legge prevede? E quale informativa è stata fornita? Risulta dal verbale che è stata fornita un'informativa specifica sul pagamento di questa cosiddetta provvigione del 7 per cento? Questa adunanza si è conclusa con una deliberazione, o è stata una mera presa d'atto? Questa deliberazione, se vi è stata, che contenuto ha avuto?

Il collega Spaventa ed io avevamo posto delle domande su questi punti, ma nulla ci è stato detto in proposito, tranne che il presidente Barbaglia ha preso questa deliberazione individuale.

Su un altro punto, in verità, mi pare che vi sia stato un errore tecnico: quel giurista, o quel gruppo di giuristi che le hanno scritto questo discorso, onorevole ministro, è caduto in questo caso in un duplice errore. Innanzitutto si parla di sconto di fideiussione, mentre è noto che lo sconto di fideiussione non esiste, ma che esistono solo gli sconti di credito o di titoli di credito. Finora lo sconto di

fideiussione non era stato inventato da nessuno perché lo sconto delle garanzie non esiste! Suppongo, quindi, che si voglia parlare di uno sconto di crediti.

Ora, il ragionamento che è stato fatto nel suo discorso, e che ho voluto controllare nella stesura scritta, è il seguente: non possiamo sapere se la SOPHILAU abbia scontato sul mercato svizzero il suo credito, perché in Svizzera vige il segreto bancario e quindi non è possibile conoscere nulla.

Si tratta però, a questo punto, di un secondo infortunio di un collega giurista, o dei colleghi giuristi, perché se vi è uno sconto di crediti il debitore lo deve sapere. Lo sconto, infatti, è una cessione e vuol significare che la titolarità del credito passa da A a B e la cessione ha valore solo quando è notificata al debitore oppure quando il debitore ne faccia accettazione. Poiché il debitore è l'AGIP, garantita dalla TRADINVEST, se vi è stato uno sconto, l'AGIP e la TRADINVEST lo debbono necessariamente sapere. Non si può quindi dire che non si sa se vi è stato, perché o vi è stato oppure non vi è stato. Se l'AGIP e la TRADINVEST non ne hanno avuto conoscenza, evidentemente non vi è stato uno sconto, o quanto meno, questo non è stato resa efficace nei confronti del debitore. Non capisco, quindi, come vi possa essere questa posizione farisaica; è necessario che l'AGIP e la TRADINVEST siano opportunamente interpellate dal Governo, tramite l'ENI, in modo che dicano se abbiano o non abbiano avuto la notifica della cessione, o se per avventura l'abbiano addirittura accettata. Il fatto che la cosa si sia svolta in ordinamenti nei quali vige il segreto bancario è totalmente privo di rilevanza, ripeto, se la cessione di un credito deve produrre degli effetti, è necessario che il debitore ne sia informato.

Questa parte del mio intervento si è riferita alla prima delle due interpellanze, quella relativa all'aspetto societario, c'è poi da dire della seconda interpellanza, di cui primo firmatario è il collega Spaventa, che concerne l'aspetto valutario.

Dal discorso dell'onorevole ministro non siamo riusciti a capire che cosa abbiano fatto l'ignoto o gli ignoti mediatori. Anche qui l'esempio di sottigliezza è insigne, direi anzi che è maggiore. Alle pagine 6 e 7 del testo dattiloscritto letto dall'onorevole ministro si descrive l'opera del mediatore e si premette che già da vari mesi vi era stato un incontro delle parti ed un accordo di massima, ma poi si dice che ci si era trovati di fronte a una difficoltà ed allora (alla pagina 6) si afferma testualmente che: « l'ENI e lo AGIP si indussero ad introdurre nella trattativa l'attività di operatori di mediazione, che, essendo vicini al settore petrolifero saudita, potevano in effetti verificare il formarsi delle disponibilità commerciali e le condizioni alle quali l'Italia poteva ottenere una quota di approvvigionamento ». Questa, veramente, a me non parrebbe un'attività di mediazione, ma una attività di pura e semplice consulenza, una attività di consulenza di cui, per avere poi il corrispettivo di trasferimento di valuta, si sa che il Ministero del commercio con l'estero e l'ufficio italiano cambi richiedono la completa documentazione. E questa non pare che risulti. Poi si dice che, stipulatosi il contratto, mancava tuttavia la firma della PETROMIN, e allora ecco il secondo ricorso ai mediatori, dei quali si dice: « sempre con l'assistenza dei mediatori ». Ma cosa vuol dire « assistenza »? Questo è un termine anfibologico: vuol dire che erano presenti o che assistevano come gli infermieri? Che cosa è questa « assistenza »?

In un terzo punto, si riferisce la circostanza che il contratto non era esecutivo e che soltanto in un secondo tempo si ottenne che scattasse l'esecutività di esso. Alla pagina 7 si dice che « seguì un periodo di intensi contatti tra l'AGIP e la PETROMIN e tra l'AGIP e i mediatori ». Ma insomma, questi mediatori che cosa facevano? Secondo l'articolo 1754 del codice civile, la mediazione sarebbe un'attività svolta a mettere in contatto le parti. Ora, in questo caso, le parti erano già in contatto, prima che

i mediatori entrassero nel gioco. Dunque, qui non si tratta di mediazione, ma di un'altra cosa, che somiglia a quella che alla nostra esperienza dei tribunali è ben nota: parlo dell'attività svolta da certi faccendieri che procurano le libertà provvisorie, essendo sempre aperte due ipotesi, e cioè che in realtà vendano fumo e non procurino nulla, perché il giudice istruttore o la sezione istruttoria avevano già deciso di dare la libertà provvisoria, oppure che corrompano il giudice istruttore o la sezione istruttoria.

A me pare che l'unica attività che si può pensare che questi asseriti mediatori abbiano svolto - se l'hanno svolta, e se non è stata una vendita di fumo - è stata una attività di corruzione. E allora, veramente a me pare che quella formula conclusiva del Governo, per cui si dice che nulla si può fare in presenza di un contratto lecito e che non resta che pagare, andrebbe capovolta, perché se è stata corruzione l'ENI è stato corruttore e il contratto è nullo, perché non ha una causa lecita. Noi abbiamo passato anni a criticare la *Lockheed* che corrompeva gli amministratori pubblici italiani, e non possiamo poi considerare valido un contratto con cui una società italiana, per giunta tutta in mano pubblica, va corrompendo gli enti pubblici di uno stato straniero. Credo che per lo meno alla nullità di questo contratto si possa giungere.

Comunque, qual è la prestazione di mediazione non si intende. Quindi, dal punto di vista valutario, se non vi è stata la prestazione anche l'autorizzazione non è stata data correttamente.

Infine, noi ponevamo un quesito, domandando se la percentuale sia conforme agli usi commerciali ed in base a quali dati il ministro abbia ritenuto tale conformità. Qui vi è una ulteriore sottigliezza, da imputare ai giuristi compilatori del discorso in quanto la risposta risulta spezzata in due parti. Non si dice che il ministro ha constatato la conformità agli usi commerciali. Alla pagina 8, si dice non già che il ministro ha constatato la conformità agli usi commercia-

li dell'ammontare della provvigione, ma si dice che ha constatato la corrispondenza percentuale del trasferimento di valuta in rapporto a ciascuna fattura; cioè, si dice che, se si trattava di cento, ha pagato sette, senza tuttavia constatare se sette fosse l'ammontare adeguato.

Invece, la conformità agli usi viene attestata dal Governo, secondo quanto si dice a pagina 13 (non si afferma che l'ha constatata il ministro al momento di rilasciare l'autorizzazione), sia pure con una formula involuta, che conferma e non conferma. Alla citata pagina, infatti, è detto: « Per quanto, poi, riguarda lo ammontare percentuale della provvigione, viene rilevato » - oggi, dal Governo - « che esso può ritenersi conforme ai normali usi commerciali, per tale tipo di operazione e per il paese considerato, sulla base delle circostanze - di particolare interesse nell'approvvigionamento del greggio » - e, quindi, già questa è una condizione soggettiva, che non rinvia ai normali usi commerciali - « della logica di mercato in assenza » - e lo sapevamo - « di una legislazione internazionale indicativa di parametri e percentuali per i compensi di intermediazione »: si vuole, cioè, dire che non vi sono convenzioni internazionali relative alle provvigioni, ed anche questo lo sapevamo bene.

Ma ciò che noi chiedevamo - circostanza che è condizione della legittimità valutaria - era di sapere se quel 7 per cento fosse stato, all'atto dell'autorizzazione, valutato dal ministro del commercio con l'estero conforme ai normali usi commerciali: vediamo che questo non è stato fatto, o quanto meno non viene attestato nel discorso del Governo.

Per tutti i motivi, quindi, che ho illustrato, che sono strettamente tecnici, il collega Spaventa ed io ci dichiariamo totalmente insoddisfatti della risposta del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rubino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00186.

**RUBINO.** Devo innanzitutto esprimere il mio disappunto per il fatto che questa

mattina - per motivi non inerenti alla mia volontà: sia per un'erronea comunicazione, sia per il cronico ritardo degli aerei - non mi sia stato possibile essere presente in quest'aula, per esporre le mie valutazioni sull'interpellanza da me presentata. Colgo anzi l'occasione per chiedere che gli Uffici della Camera avvisino direttamente i singoli parlamentari della trattazione degli atti ispettivi che li riguardano.

Se questa mattina fossi stato presente, avrei detto che prendevo la parola con amarezza, non per indulgere allo scandalismo, ma per contribuire al chiarimento di una vicenda che, presso la pubblica opinione, ha assunto contorni ambigui ed oscuri, in un momento della vita politica in cui ancora permangono echi e turbamenti relativi ad altre vicende connesse con analoghi problemi.

Parlando in sede di replica, credo doveroso affermare che è giusto che il Parlamento cerchi di fare in ogni modo luce su questa o su altre vicende, per ricostituire un rapporto di fiducia tra il Governo e la complessa realtà del paese; e che questa ricerca non sia viziata da atteggiamenti tendenti a creare, attraverso il dibattito, solo un momento di risonanza che colpisca ulteriormente la sensibilità popolare, ma si ponga invece l'obiettivo di definire i profili della vicenda stessa e contemporaneamente di esaminare se sia possibile definire regole di comportamento cui debbano ispirarsi il Governo e gli amministratori degli enti pubblici, in questa o in altre situazioni del genere, qualora esse abbiano a verificarsi ancora.

La mia interpellanza si proponeva tre obiettivi. Il primo era quello di verificare l'ammissibilità della procedura che è stata seguita ed i criteri in base ai quali sono state formulate le autorizzazioni di cui lo stesso ministro ha parlato. Il secondo obiettivo consisteva nel chiedere chiarimenti in merito a talune, quanto meno incaute, dichiarazioni del presidente dell'ENI, ed il terzo era quello di proporre procedure di particolare cautela nel caso in cui questo tipo di mediazione avesse ingresso nelle procedure amministrative.

Credo che il ministro nelle sue dichiarazioni abbia dato una chiara risposta per quanto riguarda il primo aspetto. Non posso che esprimere soddisfazione per la prima parte delle sue dichiarazioni. Voglio dire che la Camera, attraverso molte voci, si è posta il problema di comprendere cosa significasse quel che era avvenuto. Ritengo che sia stato chiaramente richiamato che il *placet* dell'autorità governativa e la connessa autorizzazione dell'Istituto italiano dei cambi non sono stati atti straordinari fuori delle norme del diritto positivo, ma si sono ricollegate ad un istituto giuridico del codice civile; almeno questo mi è sembrato di cogliere nelle parole dell'onorevole ministro.

È evidente che allo stato dei fatti questa valutazione, che per altro è stata colta anche da altri parlamentari, pone l'intera problematica in termini estremamente interessanti. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione di estrema delicatezza nella quale non sappiamo se vi fossero o meno elementi costrittivi, a danno dell'ente di Stato, configurabili nell'istituto della mediazione che, come dice il codice, prevede la provvigione.

Una chiara presa di posizione del Governo, nell'esercizio della sua responsabilità, il quale proponga al Parlamento la tesi che per quel che concerne l'attività degli enti di Stato queste sono cose ammissibili, a mio parere contribuisce a togliere nubi ed ombre, anche se lascia impregiudicate questioni di fondo. In quale modo queste procedure possono essere sviluppate? Credo che per la serenità del dibattito non si possa discutere su questo argomento senza un preciso richiamo alle norme, alla realtà dei fatti, al rispetto dei ruoli e alla specificità degli stessi.

Ma l'argomento relativo alla ammissibilità di queste cose, che può assumere maggiore o minore rilievo per la delicatezza del tema e per la necessità di assicurare gli approvvigionamenti, non esclude una valutazione meno soddisfacente per quanto concerne gli altri due aspetti che non sono stati affrontati nella rispo-

sta del ministro, per altro apprezzabile non soltanto per l'eleganza formale, ma per la chiarezza espositiva. Essi attengono alle dichiarazioni del presidente dell'ENI, che mi sembrano censurabili sotto un duplice profilo. In primo luogo per la scarsa affidabilità del dispositivo commerciale predisposto da questa società, per cui trattative riservate sono divenute oggetto di discussione e di polemica, compromettendo la credibilità dell'ente stesso e creando sconcerto nella pubblica opinione; ma più che altro per le incomprensibili dichiarazioni secondo cui taluni provocatori sarebbero stati allontanati.

Era chiederle troppo, signor ministro, di conoscere i nomi o di capire cosa intendesse il presidente dell'ENI con questa frase? Era un messaggio cifrato? Era un gesto determinato da spavento? In ogni caso mi sembra che quelle dichiarazioni finissero con il far intravedere un clima di intrigo o di concorrenza per la gestione dell'affare, il che contrasta con il livello di interesse generale del paese sul quale, si dice, si sarebbero mantenute le trattative e far intravedere, nelle veline giunte alla stampa, l'eco o di un contrasto irrisolto o, peggio, di vendette postume.

Credo a questo punto che l'amarezza derivi dal fatto che il Parlamento ancora una volta deve occuparsi di queste cose e che l'opinione pubblica trae da questo e da altri elementi un senso di malessere; perciò, al di là delle parti e degli schermamenti politici, dobbiamo rispondere alla richiesta di un discorso estremamente chiaro per la pubblica opinione. Per questo mi ero posto il tema di un terzo obiettivo, se cioè il Governo intenda proporre meccanismi di cautela perché, se le consuetudini internazionali o le esigenze strategiche propongono il ricorso a simili cose, che oltre tutto sono configurabili negli istituti di origine del nostro paese, sono opportune cautele particolari e forme di controllo affinché su di esse non abbia a crearsi il clima di confusione e di nebulosità che su questo affare si è addensato.

Non pongo il problema nel termine di una ricerca affannosa di alibi, né di una

tendenza a moltiplicare un atteggiamento di accusa che non sia suffragato da precisi elementi di fatto: così non contribuiremmo al necessario raccordo tra istituzioni ed opinione pubblica, che credo sia alla base dello sforzo che tutto il Parlamento sta compiendo per ottenere chiarezza. Qualora non ci ponessimo anche il problema delle cautele derivanti proprio dal fatto che le cose purtuttavia esistono e che i problemi vanno affrontati, probabilmente dopo questi precedenti torneremo ad affrontare gli stessi problemi e la stessa situazione con lo stesso clima.

Nel prendere atto positivamente, signor ministro, dello sforzo di precisazione degli aspetti giuridici del problema, ripropongo anche il senso profondo, politico di questa vicenda: l'esigenza che, specialmente nell'attività degli enti di Stato, taluni atteggiamenti delicati ma comunque rispettosi dell'ordinamento giuridico, possano ricevere precise norme di comportamento che evitino in ogni caso la creazione di una situazione come questa.

Concludo con l'augurio che dall'intera vicenda emergano posizioni chiare ed inequivoche, che diano forza allo Stato democratico, eliminino le corrosioni qualunquistiche e perseguano, ove esistano, la disonestà, ma anche il pressappochismo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche dei presentatori delle restanti interrogazioni.

L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00660.

**SERVELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia stata incauta la battuta iniziale, diciamo così, del ministro Sarti quando ha voluto evocare la figura del primo ministro di Carlo I Stuart, nel senso che parlando del suo inopinato decesso, vi è qualcosa di freudiano che naturalmente non attiene a decessi fisici...

**SARTI, Ministro senza portafoglio.** Lo spero bene!

**SERVELLO.** Per carità, tocchi ferro - lo tocco anch'io - per la sua sorte che ci occupa in maniera affettuosa!

Attiene, dicevo, alla fragilità, al possibile decesso di un Governo anche su una vicenda di questa natura. In questi giorni, si svolge un corso di rianimazione, nell'ambito della maggioranza, perché questo Governo possa durare oltre la boa del congresso democristiano; ma ho la vaga impressione che questa vicenda sia destinata a farlo scivolare, come su una buccia di banana. Abbiamo avuto l'unanimità delle insoddisfazioni (tranne una, parziale, udita testè). Ho la vaga impressione che ci si debba tornare sopra e non si possa concludere l'argomento con la sua ironica testimonianza di carattere storico. Voglio solo raccomandare ai colleghi la lettura delle pagine in cui il ministro fa cenno agli operatori di mediazione che, essendo vicini al settore petrolifero saudita, avrebbero operato in un certo modo. Prima mia domanda: questi operatori sarebbero, per caso, anche italiani, o italiani residenti all'estero? Questo non è precisato.

Si dice poi che, il 12 giugno, « l'AGIP poteva apporre la sua firma su un contratto di fornitura ». Onorevole ministro, il 12 giugno era prevista la tangente sulle mediazioni? Ed ancora: quattro giorni dopo, e cioè il 16 giugno 1979, veniva perfezionato il meccanismo di pagamento, ed il ministro veniva informato di tutti gli aspetti della complessa situazione. Ma il ministro veniva informato anche della complessa vicenda delle tangenti? Su questo si tace e questa reticenza è piuttosto grave. Si precisa poi che, in relazione alle difficoltà insorte, tra l'AGIP e la PETROMIN, tra l'AGIP ed i mediatori, si rendeva esecutivo, con una comunicazione della PETROMIN, il contratto dall'8 luglio 1979. Poco prima si legge che l'inizio effettivo della prestazione poteva essere fissato in un qualsiasi momento nell'arco di tre anni. Viceversa, in 23 giorni, grazie all'opera saggia e solerte dei mediatori, il contratto diviene esecutivo. Il 10 luglio veniva perfezionato l'impegno, prima non previsto, (almeno dalle carte non appare),

di corrispondere ai mediatori la provvigione del 7 per cento. Tale impegno veniva formalizzato e contemporaneamente veniva presentata domanda di autorizzazione al ministro del commercio con l'estero per effettuare i relativi pagamenti.

Mi pare che in tutta questa vicenda, vi siano due momenti strani: dapprima agisce l'AGIP, mandataria dell'ENI, ovvero coperta dall'ENI; successivamente si perfeziona il contratto, e lo si firma; poi intervengono i mediatori e quindi entrano in ballo le società panamensi. Perché mai c'è bisogno della *Trade-Invest* per la garanzia? Non bastava l'ENI, ente che opera in tutto il mondo? Era forse necessario chiedere la fideiussione ad una società panamense che operava per conto terzi? Su questa situazione, estremamente aggrovigliata ed oscura, bisogna far luce, onorevole ministro. E si può far luce in diverse direzioni: o attraverso l'audizione presso la Commissione bilancio (e mi sembra poco); o attraverso una Commissione di indagine la cui istituzione va proposta in questa sede (ed ho l'impressione che le forze politiche, se non all'unanimità quanto meno a maggioranza, concordino con questa soluzione); ovvero ancora attraverso la richiesta - che in questa sede formalizzo alla Presidenza della Camera - di trasmettere gli atti della discussione odierna alla Commissione per i giudizi d'accusa, essendo emerse possibili responsabilità a carico dei ministri delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero, e per concorso, degli esteri (dato che l'ambasciatore competente ha partecipato a queste trattative), in ordine all'elargizione di questi 120 miliardi di tangenti.

Queste sono le conclusioni cui volevo pervenire, a prescindere da una rinnovata manifestazione di insoddisfazione che non tocca, ripeto, la persona del ministro Sarti che, in questa vicenda, mi appare un Cireneo e che, per questo, non merita persecuzioni o inopinati decessi, bensì lunga vita ed anche lunga felicità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOATO.** Sarai l'unico ad essere soddisfatto!

**BIONDI.** Come sei ottimista!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che chi, come me, ha seguito fin dall'inizio questo dibattito abbia appreso più dallo stesso, dalla dialettica che si è formata al di là e al di fuori - starei per dire al di sopra - delle contrapposizioni dei gruppi, che da ciò che il ministro è stato in grado, nonostante i suoi sforzi e le sue premure perché chi di dovere gli fornisse altri elementi, di dirci sugli avvenimenti in questione. Io sono un deputato che, avendo letto, su alcuni giornali sì e su molti giornali no, qualche cosa, ho interrogato il ministro competente sulla materia.

Il ministro competente per materia non c'è; si procede - si capisce - in sua legittima contumacia, poiché si trova altrove. Anche l'altro ministro che, in base alle enunciazioni dello stesso ministro Sarti, sarebbe veramente e funzionalmente in grado di riferire, in assenza di altri, cioè, il ministro del commercio con l'estero, non è presente; siamo dunque a dare una valutazione della realtà per - mi sia consentito - conto terzi e da parte di un terzo; da parte di un terzo anche con riferimento al fatto che si tratta di episodi che attengono a governi diversi, a maggioranze e situazioni politiche diverse, che hanno una loro prosecuzione. Ci interessa, tuttavia, l'attualità, poiché abbiamo appreso che la questione della quale ci occupiamo è realtà *in itinere*. Ed allora, conforta una norma del codice penale (articolo 40, capoverso) secondo la quale non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo. Se, in ipotesi, le situazioni che il ministro ha descritto...

Vedete, io ho apprezzato molto, anche dal punto di vista dell'abilità dialettica, l'intervento dell'onorevole Di Giulio. Ciò su cui non concordo è una sua contraddizione, che starei per definire intellettuale. Mi riferisco al punto in cui, parlando dell'intervento del ministro, lo definisce in un

certo modo, qualificando poi subito dopo la prosa dello stesso (non credo, infatti, che sia oratoria la lettura di quel che si è scritto) « formule ipocrite e furbe ». Tutto ciò quando l'onorevole Di Giulio si è poi servito proprio di quelle formule che lui definisce « ipocrite e furbe » per dimostrare che tali non sarebbero e che la loro analisi logica e l'interpretazione autentica delle stesse consentirebbe un effetto contrario. Il ministro, dunque, non è stato né ipocrita né furbo. Ha fatto il suo dovere nel riferire ciò che risultava. Quando ha potuto affermare cose che conseguivano da notizie direttamente assunte, le ha riferite come tali; quando non ha potuto fare le stesse affermazioni, ha precisato di non sapere. Se determinate cose non le sapeva lui, non le ha sapute nemmeno il Parlamento, dei cui rapporti con il Governo è così geloso e capace custode il ministro qui presente.

Il problema dell'accertamento è tale da esigere ancora una verifica da parte nostra. Lei, onorevole ministro, ha opportunamente ricordato che ci muoviamo nell'ambito di controlli, di indirizzi e di vigilanza ed ha ammesso che i canali di cui il Governo si è servito, le fonti di conoscenza alle quali ha attinto, sono canali praticati e praticabili, ma non da chi direttamente in questa fase ha riferito, e le fonti di conoscenza sono tali da essere non dico inquinate ma, per il fatto che non sono state viste nella loro origine e nella loro nascita, ed in una materia come quella petrolifera, da prestarsi a discussioni e a dubbi legittimi.

Desidero subito dire che non dobbiamo nemmeno comportarci come Alice nel paese delle meraviglie: aprire gli occhioni, guardare in giro e accorgerci che vi sono gli sceicchi, che vi sono i paesi petroliferi, che vi sono coloro che si muovono intorno a questa materia, a questa maledetta - nell'attuale momento - realtà che è il petrolio! Non dobbiamo fare di tutto ciò un qualcosa capace di crearci una sorta di valutazione in controluce della realtà, in senso assoluto. La stessa entità della tangente è indicativa del fatto che occorre, o nella fase dell'ottenimento del con-

senso, o in quella - come abbiamo appreso dalla relazione del ministro - della realizzazione delle modalità con le quali far diventare effettuale il consenso, un'assistenza con determinate caratteristiche. La natura di quella assistenza è ancora tutta da valutare, nei soggetti, nei destinatari, nei beneficiari. Ed allora, poiché non è legittimo per alcuno utilizzare la legge del sospetto, che è legge iniqua sempre, dobbiamo darci, quale strumento non di maggioranza o di opposizione, ma di effettiva attività parlamentare, quello tecnico che ci deriva dal poter sapere, nelle sedi opportune, più di quel che l'attuale Governo conosce di questa realtà, compiendo le indagini che sono opportune. Ecco perché ritengo che l'enunciazione del ministro sia stata corretta, ma anche carente sotto il profilo della sua produzione in ordine ai dubbi che interpellanti e interroganti avevano manifestato: gli elementi acquisiti in questa fase non sono infatti tali da consentire una certa tranquillità su questo piano. L'insoddisfazione si riferisce quindi all'impossibilità di chiudere questo capitolo. Esso resta così aperto, sul piano dell'accertamento. Anche alla procura della Repubblica di Roma, come abbiamo letto su *Paese Sera* questa mattina, qualcuno sta indagando ed esiste un fascicolo con l'intestazione « atti relativi a... », in merito a questa vicenda. A questo accertamento noi abbiamo interesse, come deputati, se permettete come cittadini onesti; e se qualcuno si è comportato in modo tale da consentire dubbi, da dar luogo a considerazioni non appaganti neppure in questa sede, tocca a noi, con gli strumenti che abbiamo a disposizione, colmare lacune, sondare canali, verificare fonti, fare di tutto ciò strumento per l'accertamento della verità: per individuare le responsabilità che eventualmente sussistono ed anche per escluderle, se del caso. Se esistono possibilità di verifica, queste ci competono sul piano funzionale ed istituzionale in forza del voto che qualcuno ci ha dato, affinché noi esprimessimo in questa sede l'ansietà, l'esigenza di chiarezza della gente, che non vuol essere invischiata in questioni petrolifere, passate, presenti o fu-

ture. Chi in tali questioni non è stato mai invischiato, come i liberali, ha la possibilità di chiederlo a qualunque Governo della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00705.

**TATARELLA.** Sul punto specifico della nostra interrogazione secondo cui l'Italia ha pagato la più alta percentuale di intermediazione, il 7 per cento, mai registratasi sul mercato petrolifero internazionale, il Governo non ha risposto. Lei, onorevole Sarti, ha detto (come si legge a pagina 13 del testo che ha letto) che la percentuale stessa « può ritenersi conforme agli usi commerciali ». Manca, lei ha detto inoltre, una legislazione internazionale sulle mediazioni: quindi mancando la legislazione è necessario fare ricorso agli usi. Ma gli usi in materia, come può documentare l'ufficio studi dell'ENI, stabiliscono un livello non superiore al 3 per cento. Ed infatti anche all'interno dell'ENI - come risulterà dalla documentazione che dovrà essere acquisita dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, se tale Commissione sarà istituita - è stata contestata la cifra proposta del 7 per cento. Lei non poteva certamente dire che la differenza tra il livello del 3 per cento, posto dall'uso commerciale internazionale in materia, e quello del 7 per cento, differenza pari al 4 per cento, rappresenta ciò che non è sbarcato in Arabia Saudita, ma è rimasto in Italia.

Neppure ha dato risposta, signor ministro, agli interrogativi posti sul ruolo della società panamense. Non si evince alcunché di documentato sul ruolo di tale società: non è detto, nella sua risposta, chi a tale società si sia rivolto, né quale sia stato il contatto tra la società stessa ed il Governo. Dalla sua risposta si ricava che il Governo saudita ha chiesto, all'ENI e all'AGIP, la mediazione del Governo italiano. A pagina 5 del testo che il Governo ha preparato per la risposta

alle interpellanze ed alle interrogazioni, e che lei ci ha letto per dovere istituzionale, risulta che in aprile, quando la missione dell'ENI si è recata in Arabia Saudita, questo paese ha fatto presente che « una qualsiasi decisione da parte saudita sarebbe stata implicare iniziative di tipo politico per le quali era opportuno un supporto da parte del Governo italiano ». In altre parole, nel contatto fra ENI, AGIP ed Arabia Saudita, il Governo di questo paese ha chiesto il supporto, cioè la mediazione politica, del Governo italiano. Il mediatore, quindi, è stato il Governo italiano, tanto è vero che l'assenso del Governo saudita è stato dato in Italia, nell'incontro fatidico del 16 maggio tra il vice ministro dell'Arabia Saudita ed il primo ministro Andreotti. La verità si deduce dalla sua risposta, onorevole Sarti: fino al 16 maggio il Governo ha cercato il petrolio; dal 16 maggio l'ENI, o chi per lui, o chi per il Governo, per i partiti, per Andreotti o per i ministri, avendo trovato il petrolio, ha cominciato a cercare la società di intermediazione. Ma cos'è questa società, premesso che è nata appena due anni fa e già, appena neonata, si è assicurata il contratto più vantaggioso del mondo, poiché basato su una percentuale di intermediazione del 7 per cento? Non esiste nella storia delle società di intermediazione internazionali una società neonata che viene scavalcata e che scavalca le altre perché l'ENI, il Governo italiano avevano cercato prima di avere come società di consulenza, di mediazione, altra società, che risultando « sporca » - come ha detto la stampa - avrebbe subito autorizzato i sospetti che oggi abbiamo potuto registrare, in quanto sono gli strumenti tipici del cannibalismo interno della democrazia cristiana e del partito socialista. Ecco perché è venuto fuori lo scandalo; non vi siete potuti fidare di una società « sporca », vi siete fidati di una società neonata, ma i cannibali interni della DC e del PSI, che non sono neonati ma eterni, hanno fatto esplodere questo scandalo con le veline ai vari giornali, che spesso poi hanno fatto marcia indietro.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la avverto che il tempo a sua disposizione per replicare è scaduto.

TATARELLA. Faccia arrivare anche me al 7 per cento, signor Presidente.

Quindi diciamo che non c'è stata nessuna mediazione della società panamense. Denunziamo in questa sede l'invenzione della intermediazione « retroattiva », in quanto si è pagato per una cosa che era già stata acquisita al patrimonio petrolifero italiano.

Ecco perché domani in sede di Commissione bilancio, se alle parole corrispondono i fatti e se le parole non servono, come diceva un grande ministro francese, a nascondere il pensiero, si dovrà decidere di dare vita ad una Commissione parlamentare per accertare e far luce su uno dei più grossi scandali del dopoguerra, scandali sempre mafiosi all'interno della DC e del PSI (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00739.

L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00747.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della discussione a me, che fra l'altro ho presentato con il collega Cuojati una interrogazione per conto del mio gruppo, non resterà che svolgere alcune annotazioni le più brevi possibili, le più idonee a spiegare le ragioni e le motivazioni della nostra interrogazione e a dimostrare quelle che saranno le nostre conclusioni, che consisteranno nel prendere atto della risposta del Governo. Mi pare che questa sia la conclusione corretta per una serie infinita di considerazioni, non ultima quella relativa al fatto che il ministro Sarti riferisce su avvenimenti che non riguardano le sue attribuzioni governative (*Interruzione del deputato Mellini*).

Vorrei pregare l'onorevole Mellini di non interrompermi, in quanto il tempo a mia disposizione non è molto.

Fatta questa premessa, devo dire francamente di trovarmi in un certo imbarazzo, poiché non ho avuto il testo della risposta del ministro, che pure ho ascoltato con ogni possibile attenzione pur non essendo presente in aula. Successivamente, però, mi sono accorto, leggendo *la Repubblica*, che tale testo è convenientemente riportato in anteprima nella seconda pagina di questo giornale.

Tutto ciò, dal momento che stiamo andando alla ricerca di indizi, costituisce esso stesso un preciso indizio in una determinata direzione.

TATARELLA. Hanno lo stesso ufficio stampa.

REGGIANI. Ma queste sono illazioni che non sarebbero lecite e idonee a portare a conclusioni specifiche se non fossero accompagnate ad altre osservazioni e ad altre deduzioni che non abbiamo il tempo di trarre ora, mentre invece potremmo collaborare con altri a farle emergere nel corso di un eventuale, successiva istruttoria o indagine. Esse, comunque rappresentano un punto di partenza per una valutazione di questo fatto.

Avevamo chiesto, attraverso la nostra interrogazione, di sapere se il ministro avesse svolto le opportune indagini a livello nazionale e internazionale in ordine ai fatti riferiti dal settimanale *Panorama*. Rileggendo il testo della nostra interrogazione riteniamo che non ci sia nessuna osservazione da fare in ordine alla dimensione, anche se è estremamente succinta, perché sostanzialmente l'argomento del contendere, il punto da chiarire in questa vicenda, è quello che è stato sintetizzato sotto due aspetti diversi stamattina dall'onorevole Spaventa e dall'onorevole Di Giulio.

Il primo aspetto è il seguente: si tratta di denaro dello Stato e quindi non è deducibile nessuno stato di necessità per giustificare procedimenti di carattere sommaro o non chiaro. Il secondo aspetto

riferito dall'onorevole Di Giulio, è che si andava affermando a torto o a ragione (voglio sperare a torto), da parte di alcuni organi di informazione, che dietro una parte di questo 7 per cento, rapportabile alla misura di 130 miliardi, vi sarebbero stati 40 miliardi, che avrebbero finito con il raggiungere determinate persone investite di incarichi politici e di nazionalità italiana.

Ho provato non sulla mia pelle, ma sulla mia coscienza che cosa voglia dire cannibalismo politico a mezzo della stampa, in occasione della vicenda *Lockheed*, che mi vide difensore - e non me ne vergogno - delle posizioni politiche e processuali degli onorevoli Tanassi e Gui. Mi guardo bene, quindi, dall'insistere su questo aspetto della questione, che allo stato degli atti è completamente gratuito. Ma in politica non valgono i principi che valgono nel processo: in politica non è lecito a nessuno lasciare che si dubiti - lasciatemi usare questa frase, che è abbastanza comune - della onestà della moglie di Cesare. Di conseguenza, qualunque altra indagine si faccia in questa direzione in sede parlamentare costituirà un provvedimento il più opportuno, il più valido ed il più consigliabile possibile.

Devo dire che prendiamo atto della risposta del Governo, ma a nostro sommoso avviso non bastava affermare che sono state fatte indagini perché si è constatato che la SOPHILAU è stata costituita nel 1977 e ha la propria sede in un determinato vicolo della città di Panama. Non basta questo, né basta dire che è stata costituita nel 1977. È certo che l'onorevole ministro Sarti, che è un dicatore intelligente, fine, cortese, amabile, non responsabile del contenuto di questa risposta.

BOATO. Per questo mandano sempre il ministro Sarti!

REGGIANI. Se l'onorevole Sarti mi permettesse di esprimere, non un consiglio, ma un modesto e rispettoso suggerimento, in futuro, dovendo affrontare ri-

sposte di questo tipo, sarebbe bene affidare a difensori di attenzione o di livello diversi il compito di stendere la comparsa.

Allo stato degli atti prendiamo atto di questa risposta. Ci rendiamo conto che il ministro Sarti, che questo Governo, non poteva dare che quella risposta. Sotto questo solo profilo mi sento soddisfatto; ma mi consenta di dirle, onorevole Sarti, che quanto più, quanto meglio e quanto prima si chiariranno i termini di questo, che mi auguro essere un equivoco, tanto meglio sarà per la Camera, per il Governo e per tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00789.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alcune rapidissime considerazioni: questo - lo abbiamo compreso tutti - è uno di quei dibattiti che dovrebbe portare ad una crisi di governo. Ad un certo punto, la simpatia che ispira sul piano personale il ministro Sarti può ingannare, ma questo è un dibattito da crisi. Di fronte ad uno scandalo di questo genere, uno dei più grandi, che fa impallidire quello della *Lockheed*, la sfiducia è generale.

Due primi rilievi: dai banchi della maggioranza si son udite parole di questo genere: « sconfitta del Parlamento del 3 giugno », « la Repubblica ha perso di credibilità non per il terrorismo, ma per la corruzione e gli scandali »; ed è vero, perché questa è la Repubblica della corruzione e degli scandali.

Secondo rilievo: l'imbarazzo nel dibattito del partito socialista. Raramente è dato di ascoltare un discorso così imbarazzato; mi rendo conto della posizione difficile del partito socialista...

LABRIOLA. No, il partito socialista non è in nessuna posizione di imbarazzo!

TATARELLA. Il PSI è stato molto « signorile » in questo dibattito!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

FRANCHI. È una valutazione che traggo dai fatti.

LABRIOLA. Il partito socialista è in una posizione tranquilla, come quella di tutti gli altri partiti.

FRANCHI. Onorevole Labriola, è una mia valutazione; lei è molto bravo; ma ho sentito con quanta difficoltà ha tentato di sostenere certe tesi. D'altra parte, cosa emerge? La partitocrazia che ha espropriato tutto, muove o copre gli scandali, perché quando i partiti del regime sono d'accordo, tutto è coperto; quando esplodono gli interessi fra i partiti, scoppiano gli scandali. E, mi perdoni, onorevole Labriola, anche questo viene fuori: perché - facciamoli i nomi, tanto poi li conosciamo! - l'onorevole Craxi vuole colpire Mazzanti? Vuol colpire Mazzanti perché uomo di Signorile, per colpire Signorile.

Dice l'onorevole Labriola: stagione di congressi. Certo, stagione di congressi e di interessi anche per la democrazia cristiana. Oggi abbiamo visto lo schieramento degli accusatori democristiani contro il Governo. Poi c'è il partito comunista che pesantemente ha svolto la sua azione. Contro chi? Contro il partito socialista. La chiave è questa dunque: quando i partiti vogliono e sono d'accordo, coprono tutto; appena esplodono al loro interno interessi di potere, scoppiano gli scandali.

E questa non è una cosetta da Commissione di indagine: è da Commissione per i giudizi d'accusa, perché Mazzanti non si sarebbe mosso e non avrebbe mosso foglia senza la copertura dei ministri. Quindi non perdiamo tempo, spediamo gli atti alla Commissione per i procedimenti d'accusa per salvare una briciola di credibilità, se ne rimane una alle nostre istituzioni (e io non lo credo).

Un'ultima osservazione. Lei, onorevole ministro, ha tentato di giustificare que-

sto episodio come un sistema normale. Ma ci rendiamo conto che i paesi arabi, quelli « intransigenti », quelli duri, di fronte ad atteggiamenti di questo genere, troveranno la giustificazione per chiedere degli aumenti di prezzo del greggio? Se l'occidente può permettersi il lusso di pagare sopra il prezzo del greggio tangenti di questo genere, tanto vale aumentare il prezzo del greggio, facendo pagare all'occidente l'aumento in favore della causa araba. È difficile sfuggire a questa logica.

Quindi mandiamo la vicenda alla Commissione per i giudizi d'accusa per accertare le vere responsabilità. Intanto anche questo episodio, che non è isolato, è simbolo del sistema e dimostra come le istituzioni siano finite e come sia urgente metter mano alla creazione di una nuova Repubblica, fondata soprattutto sulla onestà dei governanti e sulla efficienza delle amministrazioni pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione numero 3-00850 e per la interrogazione Mellini n. 3-00846, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor Presidente, senatore Sarti, ministro per i rapporti con il Parlamento, colleghi, se io avessi la autorità per dare un suggerimento a qualcuno, pregherei il collega Melega di rinunciare alla interpellanza che sarà svolta tra poco, con la formula che si adopera in alcune giurisdizioni (non nella nostra), che il fatto appare sufficientemente provato.

Il fatto è provato dal risultato del dibattito che abbiamo avuto su un altro argomento in quest'aula attraverso la voce di tutti gli interventi, ministro Sarti, dal settore di destra a quello di sinistra.

Devo dire che, se qualcuno si aspettava una requisitoria da Melega, l'ha avuta certamente più autorevole da parte di Di Giulio, ma ha avuto dei testimoni a carico in Borruso, in Publio Fiori. Mi pare

che veramente Melega ci possa mandare a casa, ormai.

Signor ministro, io ho tanta simpatia per lei e devo dirle, proprio perché ho simpatia, che le hanno fatto dire cose non rispondenti alla realtà. Io le formulerò alcuni quesiti, le farò alcune domande, preannunciandole fin d'ora, per quanto appartiene al mio gruppo evidentemente, quegli strumenti di iniziativa che vanno - abbiamo larga possibilità di scelta - dai documenti del sindacato ispettivo alla mozione, che io però ritengo in questo momento non debba avere l'iniziativa del partito del gruppo radicale, in quanto ben altri e più autorevoli colleghi hanno preannunciato iniziative di questo genere. Io mi auguro che il gruppo comunista, che il gruppo socialista si facciano promotori quanto meno di una mozione che impegni il Governo a compiere i dovuti accertamenti. Inoltre, signor ministro, esistono le azioni presso l'autorità giudiziaria ordinaria, e c'è certamente la possibilità di attivare la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Dico così, signor ministro, perché è certo che l'assegnazione del petrolio da parte dell'Arabia Saudita all'Italia avvenne con una mediazione politica del Governo italiano e fu deliberata dal comitato dei ministri per il petrolio su impulso di Fahad. La ragione della visita del principe ministro Fahad nel nostro paese fu quella; fu quella e ce lo ha ricordato - cito pressoché testualmente quello che ha detto Del Pennino - che « è certo che il contratto di fornitura nacque in un quadro politico nel quale il Governo di Riad optava per una linea di collaborazione, anche economica, con i governi e gli enti di Stato dei paesi occidentali ed europei ». Lo ha detto Del Pennino, e questa è la ragione della visita di Fahad in Italia e degli accordi tra il Governo italiano ed il principe saudita. Veda, senatore Sarti, che cosa le fanno dire! Ed è certo, signor ministro, che fino a quel momento i canali politici e diplomatici non avevano avuto notizia di una richiesta saudita di tangenti, nè la ebbero allorché il comitato dei ministri per il petrolio dell'Arabia Sau-

dità deliberò l'assegnazione di greggio all'Italia. La prego di smentirmi su questo punto, se ella può.

Ancora: ha riferito Del Pennino - ed è esatto - che il contratto ENI era ancorato al prezzo minimo fissato dall'OPEC, che era basso e che era quello indicato. Pertanto, quella tangente che l'ENI si era impegnata a pagare rendeva il petrolio saudita più caro del 7 per cento rispetto a quello che pagavano tutte le società petrolifere del mondo nei confronti del petrolio saudita.

Devo dirle ancora una cosa - e la prego di smentirmi, se dico cosa inesatta - e cioè che l'ENI non ha mai pagato nel passato né ha mai avuto richieste di oneri accessori o aggiuntivi in materia di petrolio. A questo punto voglio rivolgerle una domanda, signor ministro: come mai per il pagamento di quel 7 per cento (che non sono in grado di definire: se tangente, intermediazione, prezzo di consulenza, onorario; non lo so) non è stata utilizzata una delle tante società che certamente i sauditi hanno all'estero? Perché, signor ministro, si è fatto ricorso ad una società, successivamente scartata perché « sporca », e poi ad un'altra (che è nata, è vero, nel 1977, ma che per questa operazione alla quale ci riferiamo venne acquistata qualche giorno prima della domanda al Ministero del commercio con l'estero per l'autorizzazione a pagare il sovrapprezzo del 7 per cento)?

Lo so, senatore Sarti, che queste cose sono da lei completamente ignorate, e non pretendo che lei sappia; so che le sanno coloro che le hanno approntato quella risposta, donde la colpa grave e il dolo nel volere nascondere la verità al Parlamento. Signor ministro, le dico un'altra cosa che lei non sa: che fu scelto quale titolare della SOPHILAU un ex dirigente della NIOC, un tale signor Mina, esule persiano condannato a morte dal nuovo regime di Teheran. Ebbene, questo personaggio, il signor Mina - ripeto, è notissimo ai dirigenti dell'ENI, con i quali in passato intratteneva strettissimi legami. Ma quello che è stato detto - e che io ripeto e di cui le chiedo conferma - è

che Mina e la SOPHILAU non erano presenti quando la trattativa con l'Arabia Saudita era aperta, ma comparvero successivamente, a cose fatte, provocando poi addirittura la reazione del Governo iraniano per quello che abbiamo detto prima. Quindi, Mina e la SOPHILAU non hanno svolto nessuna attività di supporto politico o tecnico, né intermediazione commerciale, perché l'ENI e l'AGIP, presenti in Arabia Saudita con i propri funzionari hanno svolto essi completamente tutta la trattativa.

Credo che, prima di fornire la risposta al Parlamento, siano stati sentiti il presidente dell'AGIP, Barbaglia, e il direttore commerciale dell'AGIP; certamente essi hanno confermato che non hanno mai avuto collaborazioni di nessun genere da Mina e compagni, tant'è vero che - ecco la ragione del falso nella lettera al ministro - l'ENI parla di servizi di consulenza, non di intermediazione. La reale ragione della iniziativa della lettera falsa nel contenuto è che si chiede che il ministro del commercio con l'estero autorizzi l'intermediazione, mentre l'incarico alla SOPHILAU è dato per servizi di consulenza (e vedremo fra un momento perché).

Ora, la domanda che, signor ministro, io rivolgo al Governo è questa: si possono pagare 100 miliardi per un'attività di cui non si conosce il contenuto? L'incarico è dato alla SOPHILAU per servizi di consulenza: e qual è questa consulenza? Qual è stata in realtà l'opera svolta dalla SOPHILAU? Perché, invece, si è dovuto parlare di intermediazione nella lettera al ministro del commercio con l'estero? Perché non si sarebbe potuto pagare il 7 per cento per attività di consulenza. È evidente, infatti, che sarebbe stato folle e sproporzionato pagare alla SOPHILAU il 7 per cento per attività di consulenza, donde la necessità dell'intermediazione, anche in questo caso - ha ragione Publio Fiori - violando il contenuto e le prescrizioni della circolare n. 370 del 1977 dell'Ufficio italiano dei cambi, tant'è che non risulta (signor ministro, quella cartella è vuota) nessuna indagine per acquisire elementi di ordine all'intervento e all'attività della

SOPHILAU. Tanto è vero (chiedo scusa, signor Presidente, e concludo) che la lettera di impegno dell'AGIP è stata rilasciata successivamente alla presentazione della domanda al Ministero del commercio con l'estero. Badi, signor ministro, quella lettera alla SOPHILAU è stata rilasciata successivamente alla domanda fatta al Ministero del commercio con l'estero ed essa è priva di qualsiasi concreto riferimento all'attività effettivamente svolta dalla SOPHILAU.

Vorrei però parlare un momento delle infrazioni valutarie, della violazione delle norme valutarie in relazione alla garanzia.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Cataldo, la avverto che il tempo a sua disposizione per replicare è scaduto.

**DE CATALDO.** Non ne parlo, signor Presidente: ne hanno parlato altri e anche il collega Mellini. Devo però dire un'ultima cosa: quale modesto lettore del codice penale, mi sembra che ci sia un articolo che va ricordato, l'articolo 314. La domanda contenuta nella mia interrogazione, diretta a sapere se quei soldi, o parte di quei soldi quelli che sono arrivati a destinazione, serviranno per un concordato fallimentare, non ha avuto risposta, ma io non ho fretta. Avremo la risposta, perché avremo la possibilità di verificare, se quel concordato si farà e con quali interventi, apparenti o reali, sarà fatto.

Dicevo comunque che esiste l'articolo 314 del codice penale, che credo debba in questo momento risuonare all'orecchio di qualcuno, perché è l'articolo che impone al pubblico ufficiale di non deviare, di non intascare, di non distrarre i soldi del paese.

In una Camera dei deputati in cui da giugno (ed ho concluso, signor Presidente) non passa un giorno che non si alzi qualcuno, di una delle sue componenti, per ricordare la miseria, i dolori, i lutti del nostro paese, delle nostre città, delle nostre genti, di quelle che vengono licenziate, dei lavoratori che perdono il posto, della gente che muore di fame, in Italia e fuori d'Italia, questa ignobile avventu-

ra (che è emersa per una serie di ragioni, come hanno detto giustamente alcuni colleghi) non può essere liquidata con affermazioni quanto mai vaghe, signor ministro. Non dovute alla sua responsabilità, ma alla responsabilità di chi, nei corridoi della Camera (i dirigenti dell'ENI) quest'oggi, fuori, negli uffici dei ministeri (i ministri responsabili assenti) ha portato a questo grado di avvilito le istituzioni, il Parlamento, lo stesso Governo.

Noi ci dichiariamo insoddisfatti e ci impegnamo, signor ministro (ed ella apprezzerà questo nostro impegno), a non lasciare cadere assolutamente, in tutte le opportune sedi, la cosa (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni di cui al punto A) dell'ordine del giorno.